

## Giochi di luce sul Pianeta

La maggior parte dell'Idea del divino la realizzò di fuoco, affinché fosse luminosissima e bellissima a vedersi. E assomigliandola all'universo la fece ben rotonda e la pose nell'intelligenza del cerchio più potente come suo seguace, e la distribuì in circolo per tutto il cielo, perché fosse un vero ornamento ad esso e vario nella sua totalità.

E a ciascuno di questi, poi, assegnò due movimenti: l'uno in se stesso e nel medesimo modo, in quanto ciascuno pensa in sé sempre le stesse cose intorno alle medesime cose; l'altro movimento, invece, in avanti, in quanto ciascuno è dominato dal moto circolare dell'Identico e simile. E rispetto agli altri cinque movimenti, poi, Egli fece ciascuno immobile e fisso, affinché ciascuno diventasse ottimo in sommo grado. Da questa causa furono generati quegli astri che non sono erranti, viventi divini ed eterni, i quali allo stesso modo e nello stesso luogo ruotando, stanno sempre immobili.

Platone, *Timeo*, 40

## INDICE

INTRODUZIONE .....	4
La simmetria .....	5
Luce chiara e luce scura .....	6
Riflessione della luce e ciclicità .....	8
Rappresentazione dei cicli .....	10
 CICLI DI ILLUMINAZIONE .....	 12
Il ciclo sferico .....	12
Il ciclo di rotazione .....	12
Il ciclo di rivoluzione .....	17
L'inclinazione dell'asse .....	17
Riflessione metodologica .....	17
Aggiornamento dei cicli già visti .....	18
Il ciclo giornaliero .....	18
Il ciclo stagionale .....	20
Il ciclo di precessione degli equinozi .....	21
Famiglie di cicli .....	24
Cicli totali e cicli periferici .....	25
Cicli interni e cicli esterni .....	27
Quadro sinottico delle tipologie di cicli .....	28
Il ciclo di precessione dell'asse terrestre .....	30
 DISCONTINUITÀ DEI CICLI .....	 34
Ciclo di rotazione .....	34
Ciclo giornaliero locale .....	35
Ciclo giornaliero "globale" .....	37

Ciclo stagionale .....	40
Ciclo di rivoluzione .....	43
<b>LUOGHI TOPICI DEL PIANETA .....</b>	<b>46</b>
L'Equatore .....	48
I Poli .....	53
I Circoli polari .....	59
<b>I CANCELLI DEL CIELO .....</b>	<b>67</b>
Continuità e discontinuità .....	69
L'apertura dei cancelli .....	73
Oriente e Occidente, Est e Ovest .....	75
I punti cardinali .....	77
<b>MERIDIANI E PARALLELI .....</b>	<b>78</b>
Le origini .....	80
Il centro e gli estremi .....	83
Comunione .....	84
Comunioni di luce dei meridiani .....	85
Comunioni di luce dei paralleli .....	89
<b>CONSIDERAZIONI FINALI EPISTEMOLOGICHE .....</b>	<b>92</b>

## INTRODUZIONE

Sappiamo che nello spazio il gioco dei cicli nasce elettivamente quale manifestazione creativa della luce. In quanto figlia del rapporto tra le due Origini, la luce è infatti essa stessa duale, è contemporaneamente raggio e onda, è particella e onda, è discontinua e continua, è chiara e scura. Ma proprio perché duale, la luce si trova anche ad essere l'artefice del cambiamento, del rinnovamento, del divenire.

E questa stessa dualità la si ritroverà quindi insita anche nello sviluppo ciclico assunto dal cambiamento e dall'evoluzione, che infatti non avvengono mai in modo lineare, ma sempre con alti e bassi, con oscillazioni, e a fasi alterne. Le polarità si alternano, luce chiara e luce scura si susseguono tra loro nel continuo alternarsi del giorno e della notte, delle stagioni, della nascita e della morte, dell'espansione e della contrazione... insomma della pulsazione della vita (manifesta), o se vogliamo anche del suo respiro.

La vita manifesta oscilla; e quindi è un'onda. Non a caso si parla di elettrocardiogramma o di elettroencefalogramma piatti in caso di morte clinica. Il processo evolutivo non consisterà allora tanto nell'aumento dell'ampiezza dell'oscillazione,<sup>1</sup> ma simbolicamente invece nell'“innalzamento” della linea basale dell'onda stessa. La spirale ne rappresenta un'immagine perfetta.

Ma se la vita consiste in un fenomeno ondulatorio, com'è che allora di onde se ne vedono in giro così poche? A parte le oscillazioni riportate appunto nei grafici di ogni tipo (che siano ad esempio di un elettrocardiogramma, o dell'andamento della borsa, o delle oscillazioni termiche del Pianeta), e poi le onde del mare, le anse dei fiumi, i turbini dei cicloni, l'ondeggiare al vento dell'erba alta piuttosto che le ole negli stadi, a parte questo di ondulatorio rimane ben poco altro da vedere: e tutto il resto?

Il regno vegetale, il corpo umano (maschile), un'automobile piuttosto che un computer, che cosa hanno di ondulatorio? Dove stanno queste onde?

È quindi chiaro che, delle due: o queste non ci sono, oppure si nascondono. E se si nascondono, dove? E come trovarle?

Si apre a questo punto un discorso veramente molto ampio, che si potrebbe in realtà affrontare da molti approcci diversi, e tutti parimenti interessanti.

Come osservazione molto generale, ci limiteremo allora ad osservare che uno dei modi migliori per nascondersi - se non il migliore in assoluto - sembra essere quello di cambiare dimensione. Basta infatti rimpicciolirsi - oppure al contrario ingrandirsi - oltre una certa scala, e neppure troppo ampia, per non essere più notati. E per mimetizzarsi. E questo è appunto un metodo più che ampiamente usato in natura.

La prima a darci conferma di questo fatto è la scienza, quando ci informa che a livello microscopico - e quindi invisibile all'occhio umano - tutto è vibrazione, e quindi onda, fino alle più piccole dimensioni finora rilevabili, quelle per intenderci prese in esame dai modelli teorici della meccanica quantistica.

Ma anche a livello macroscopico chi - se non quei pochi fortunati astronauti - ha mai potuto vedere con i suoi occhi la curvatura della Terra? Vediamo sì gli archi di

---

<sup>1</sup> Più in alto si sale, più in basso poi si scende, essendo l'onda per definizione in questo caso intrinsecamente simmetrica.

orbita disegnati nel cielo dal Sole, dalle Stelle e dai Pianeti nel trascorrere del giorno e della notte, ma chi ha mai visto queste orbite per intero? Chi ha mai visto con i propri occhi lo svolgersi di questi meravigliosi circuiti celesti?

È già tanto se sappiamo che ci sono, e lo sappiamo teoricamente giusto perché ci sono gli astronomi che ce lo raccontano, ma essi di per sé sfuggono - proprio per le loro dimensioni, in questo caso per noi enormi - alla nostra portata diretta.

Alla luce di queste sommarie ma inoppugnabili osservazioni, possiamo quindi affermare che le onde si rivelano essere nel mondo fisico altrettanto elusive di quanto sono pervasive, il che da un lato pone il problema di doverle andare a cercare con pazienza, ma dall'altro presenta anche il vantaggio che qualsiasi direzione di ricerca si scelga, questa avrà comunque ottime prospettive di riuscita, proprio per questa loro caratteristica di onnipresenza. Ovunque ci si giri, a 360 gradi: onde. Appena si scava un po': onde.

Dovendo e potendo a questo punto scegliere liberamente in che direzione orientare la ricerca, l'approccio che si è rivelato per me più facile e congeniale è stato quello di andare ad osservare in che modo le onde e i cicli nascono dall'incontro che avviene tra la luce (solare) e i corpi planetari, che grosso modo sono appunto delle sfere.

E una volta postomi su questo piano o prospettiva di osservazione - che è quello che poi adotteremo in questo studio - mi sono reso innanzitutto conto di un fatto fondamentale, e cioè che

### **quando la luce avvolge una sfera, nasce un ciclo**

e che ogni ulteriore movimento impresso alla sfera così immersa nella luce genera poi ulteriori cicli...

e che questo succede innanzitutto perché il corpo sferico - sia esso un Pianeta, una biglia o un elettrone - è dotato in massimo grado di una proprietà che si rivela fondamentale nel discorso sui cicli, vale a dire la simmetria.

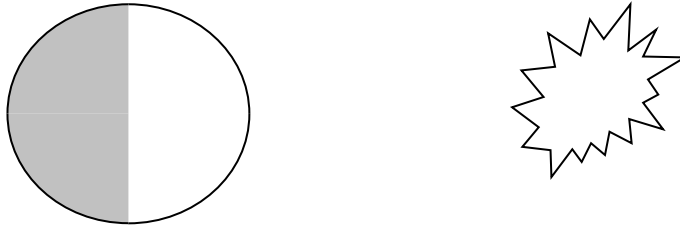
### **La simmetria**

In relazione alla forma degli oggetti e dei corpi solidi in genere, la simmetria è quella proprietà per cui ruotando un oggetto secondo un certo asse, il suo aspetto non cambia. Questa sua proprietà è definita come invarianza. È quindi evidente secondo questa definizione come la forma sferica sia quella senz'altro dotata di maggior simmetria, per non dire di una simmetria totale. Comunque si giri o si rigiri una sfera, il suo aspetto infatti non cambia, e rimane perfettamente invariato. Il che non si può certo dire di altri solidi geometrici.

Un altro aspetto caratteristico della simmetria - in questo caso della simmetria bilaterale, che è propriamente il tipo di simmetria che ci interessa - è dato dalla specularità, cioè dalla sua proprietà di dividere un oggetto o un corpo in due parti specularmente identiche, di cui l'una è il riflesso dell'altra. Nel caso ad esempio del corpo umano, è evidente come questa simmetria speculare sia presente solo sul piano sagittale, per cui si può dire che (a grandi linee) il lato destro e quello sinistro del corpo sono uguali tra loro. Il che non si può dire invece per le parti superiore e inferiore del corpo, né per quelle frontale e posteriore.

## Luce chiara e luce scura

Ora, c'è da dire che il gioco della luce che investe i Pianeti si presta meravigliosamente bene ad illustrare questo fenomeno della specularità. Immaginiamo infatti di avere un Pianeta sospeso immobile nello spazio e illuminato dalla luce di un Sole vicino. Il Pianeta apparirà chiaramente così



per metà illuminato e per metà no. Questo almeno è quello che direbbe un normale astronomo, o una qualsiasi persona. Noi invece preferiamo dire - alla luce delle conoscenze pregresse - che è tutto il Pianeta a trovarsi immerso nella luce, con la differenza che per metà si trova nella luce chiara e per l'altra metà nella luce scura. Il concetto di ombra così scompare, sostituito da quello di luce scura.

Ma anche questa definizione a ben vedere si rivela a sua volta inesatta. Perché qualsiasi corpo orbitante intorno a un Sole è in realtà

### **interamente immerso nella luce chiara**

così come però è anche

### **interamente immerso nella luce scura**

senza che queste due luci si escludano a vicenda, come a prima vista potrebbe sembrare.

Queste due luci infatti si compenetrano e saturano completamente di sé uno spazio che è necessariamente **unico per entrambe**, uno spazio che è comune, ed è lo Spazio, e quindi esse andrebbero piuttosto viste come i due diversi e complementari aspetti di un'unica luce, che non è né chiara né scura, oppure che è contemporaneamente sia chiara che scura.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Concetto questo evidenziato già a suo tempo da Parmenide, secondo il quale gli uomini hanno posto due realtà primordiali, rappresentate dalla "luce" e dalla "oscura notte", come i principi dai quali scaturiscono tutte le cose. Scrive Parmenide:

"Infatti essi stabilirono di dar nome a due forme

l'unità delle quali per loro non è necessaria: in questo essi hanno errato". (fr. 8, 53)

E ancora:

"E poiché tutto è stato denominato *luce e notte*

E questi nomi furono dati, a seconda dei loro caratteri, a queste cose e a quelle

*Tutto è pieno ugualmente di luce e di oscura notte,*

*Uguale ambedue, perché con nessuna delle due c'è il nulla.*" (fr. 9)

Diciamo allora meglio che normalmente la luce permea di sé lo spazio siderale in una forma indifferenziata, in cui il suo aspetto chiaro e quello scuro restano indistinti tra loro e indivisi, e che essa rimane in questo stato fintantoché non incontri un corpo - idealmente sferico, grande o piccolo che sia - che diversamente riflettendola scompone la luce stessa nelle sue due componenti fondamentali, a guisa di prisma. E allora si ha che una metà della superficie del Pianeta rifletterà (solo) la luce chiara, e lì sarà giorno;<sup>3</sup> mentre l'altra metà rifletterà (solo) la luce scura, e lì sarà notte. Pur restando ambedue queste emisuperfici del Pianeta immerse in realtà in entrambi i tipi di luce, ossia nell'unica luce.

In quest'ultimo paragrafo ho volutamente parlato di metà della superficie del Pianeta, e non come normalmente si fa di "metà del Pianeta". Questo è un punto fondamentale, che merita senz'altro di essere chiarito subito.

Diciamo quindi che mentre l'illuminazione totale di un Pianeta, preso nella sua interezza, è un fenomeno continuo **e non ciclico**, in quanto tutto il Pianeta e tutte le sue parti sono costantemente immerse in entrambi i tipi di luce, invece la riflessione della luce ad opera della sua superficie è un fenomeno assolutamente ciclico e caratterizzato da simmetria e specularità.

---

<sup>3</sup> O meglio sarà il dì, per usare il termine astronomicamente corretto.

## Riflessione della luce e ciclicità

Quindi questo fenomeno di riflessione - e questo è un punto fondamentale che merita di essere ribadito - è generato da e riguarda solo la superficie del Pianeta, e non il Pianeta intero, tant'è vero che anche solo alla profondità di un centimetro al di sotto della superficie planetaria - o per prudenza diciamo un metro - sparisce subito ogni effetto di riflessione, e quindi anche ogni ciclo! Lo vediamo dal fatto che basta una semplice cantina per "annullare" il ciclo giornaliero, e una grotta appena un po' più profonda per annullare quello stagionale.

Quando quindi diciamo che in uno spazio saturo di luce (indivisa) è la presenza di un corpo che scinde la luce nei suoi due aspetti, questo è vero, ma va però aggiunto che tale processo è attuato **solo dalla superficie del corpo**,<sup>4</sup> e solo ad essa compete.

Se non siamo convinti di questo, proviamo per un attimo ad immaginare con un esercizio di fantasia di essere semplicemente un occhio, o meglio ancora un diaframma, un punto di osservazione che sta orbitando vicino al Sole, diciamo al posto di Mercurio. In tal caso, se lo sguardo è rivolto al Sole, si avrà un totale abbagliamento di luce chiara; ma non appena si gira lo sguardo di 180°, si entrerà in una totale immersione nella luce scura. E questo sempre restando nello stesso punto, alla stessa distanza dal Sole. Ma allora, stando così le cose, in quel punto la luce è chiara o scura?

L'esempio ci aiuta a capire come in quel singolo punto di osservazione, così come d'altronde anche in qualsiasi altro punto dello spazio, la luce è solo luce. Essa può diventare e diventa chiara o scura **solo se c'è qualcosa che la riflette**, e quindi la scinde, foss'anche un solo cono o bastoncino.

Questo ci sta a dimostrare in maniera incontrovertibile come la dualità, e quindi la polarità, e quindi la simmetria, la specularità, l'invarianza, ecc. siano tutti **fenomeni di superficie**, fenomeni che avvengono solo alla superficie di un corpo, ovvero all'interfaccia tra il corpo stesso e i campi in cui esso è immerso, vale a dire l'ambiente, lo spazio. Essi non riguardano invece l'insieme, il corpo nella sua interezza.

Infatti noi diciamo giustamente che da qualche parte fa ad esempio giorno; e che agli antipodi di quel punto del Pianeta sarà allora notte. Diciamo ad esempio che è estate; e che agli antipodi sarà allora inverno. E va bene. Se però volessimo riferire queste stesse affermazioni anche al Pianeta preso nella sua interezza, esse diventerebbero subito prive di senso, perché - come avremo modo di vedere meglio in seguito - il Pianeta come tale non può avere né dì né notte, e neppure stagioni. Il Pianeta come tale non è cioè affetto da cicli che riguardano solo la sua superficie.

Normalmente, questo fatto non riveste alcuna importanza per l'uomo occupato a vivere la sua esistenza nell'ambito del suo orizzonte locale, che in quanto tale è giustamente periferico. Ma ne acquisisce moltissima quando l'uomo allarga la propria prospettiva fino ad espanderla a livello planetario, vuoi perché è un astronomo o un geografo, vuoi perché sta allargando la propria coscienza a dimensioni più ampie, in tutti i sensi.

---

<sup>4</sup> Che però a sua volta senza il corpo stesso... non ci sarebbe!



Allora diventa importante saper distinguere chiaramente tra la prospettiva della periferia e quella del centro (o dell'insieme) - che sono ben diverse tra loro - per evitare indebite trasposizioni.

Dalla geometria sappiamo infatti che il centro di una sfera è l'unico punto equidistante dalla sua superficie. E quindi anche l'unico punto in cui tutti i cicli di superficie si compensano esattamente tra loro e quindi si neutralizzano, attimo per attimo. Il centro È. Stabile, immobile, al di fuori di ogni ciclo e onda. Non oscilla e non pulsa, al contrario della superficie che invece è immersa nell'oscillazione, e che addirittura la genera.

Il Pianeta naviga nello Spazio, **e con lo scafo della sua superficie** ne intercetta i campi; e le onde che questo scafo solleva vengono elaborate in cicli, sempre periferici. La superficie è la zona del Pianeta e dello Spazio in cui lavora ed opera il 3° raggio, il raggio del dinamismo, del cambiamento, della trasformazione e del rinnovamento. Non a caso è anche la zona più dinamica del Pianeta, in cui apparentemente più la vita si manifesta, ad esempio nella biosfera, e in cui il Pianeta si rinnova, respirando.

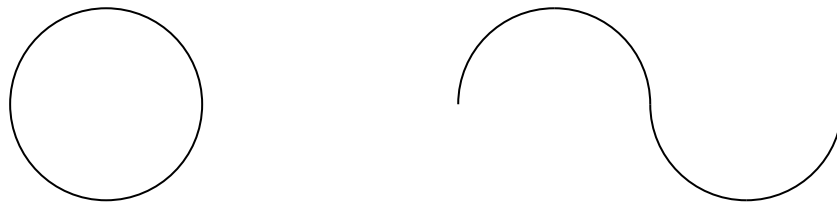
Se il 1° raggio coincide geometricamente con il centro della sfera, o di un Pianeta, e il 2° raggio con il suo volume, o con il suo corpo, il 3° raggio arriva infine a manifestarsi nella superficie, dove con la sua prua solca il mare della luce scindendolo in due, le acque della luce chiara e quelle della luce scura. Ma la prua del 3° raggio ha una forma che è particolare, unica. È sempre una **prua sferica**.

Quindi non solo il 3° raggio scinde la luce, generandone e gestendone gli aspetti manifesti, ma genera anche la simmetria e la specularità, ovvero **la geometria** di cui la dualità abbisogna. In altre parole, il 3° raggio genera subito il 4°. Il 3° e il 4° raggio sono quindi correlati tra loro ancor più chiaramente degli altri, perché nulla il 3° raggio potrebbe manifestare senza prima avere una trama geometrica che ne accolga la manifestazione.

Se l'oscillazione, ovvero la pulsazione vitale, è un'espressione del 3° raggio, la forma dell'onda, ovvero **la sua geometria vivente** è quindi espressione del 4° raggio, il Signore della simmetria, simmetria che tutto scinde in parti uguali sempre restando al centro, uguale a se stessa in ogni mutamento e in ogni trasformazione.

## Rappresentazione dei cicli

Giunti a questo punto, potremmo però chiederci quali siano le forme geometriche privilegiate che meglio si prestano ad esprimere questa simmetria. E troveremmo certamente la croce, e anche il cubo, ma soprattutto - come abbiamo già visto - la sfera, o il cerchio. Curiosamente tra queste non compare invece l'onda. Come mai? Forse semplicemente per il fatto che l'onda non è altro che lo sviluppo del cerchio, è la sua rappresentazione in forma aperta.<sup>5</sup>



Nel senso che un cerchio si presta sì benissimo a rappresentare lo sviluppo ciclico di un evento, ad esempio le 24 ore di un giorno, ma se lo volessimo usare per rappresentare più cicli di un giorno, questi nel disegno si sovrapporrebbero rendendosi così indistinguibili. Conviene allora disegnare il cerchio nella sua forma aperta, in cui i vari cicli si susseguono distinguendosi visivamente tra loro quali diverse battute di un'onda. Questo tipo di onda, che è detto sinusoidale, ha tra l'altro la proprietà di mantenere intatte tutte le caratteristiche di simmetria e di specularità proprie del cerchio, essendone una rappresentazione alternativa del tutto equivalente. Nell'onda sinusoidale il centro del cerchio va a acquistare chiaramente uno sviluppo lineare, e si trasforma nella linea di base. Le aree al di sopra e al di sotto di questa linea di base sono sempre perfettamente uguali, come pure l'altezza e la forma dell'onda.

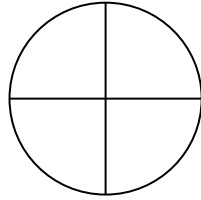
La rappresentazione del ciclo in forma aperta presenta inoltre i seguenti ulteriori vantaggi:

1. Conferisce automaticamente un orientamento al ciclo stesso, individuando la posizione delle sue discontinuità. Con questo intendo dire che mentre per orientare un ciclo chiuso, cioè per dare orientamento ad un cerchio, bisogna necessariamente inscrivere al suo interno una croce, questo invece non si rende necessario per il ciclo nella sua rappresentazione aperta, in cui le discontinuità sono già evidenziate dagli apici della curva, e dall'intersezione di questa con la linea di base.

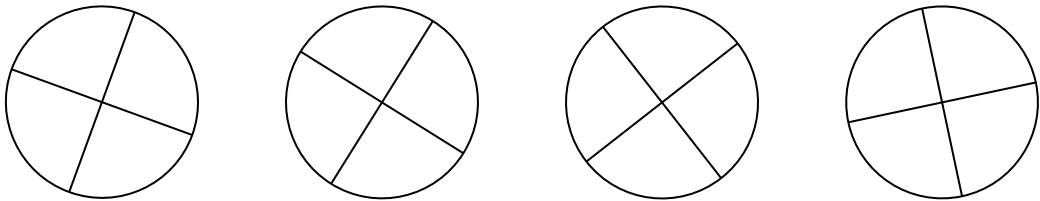
Credo sia importante sottolineare il fatto di questa mancanza di un orientamento intrinseco nel cerchio, mancanza che di solito sfugge perché si tende per consuetudine a vedere o a ritenere il cerchio implicitamente orientato in base all'orientamento del foglio sul quale è disegnato. Ma in realtà un cerchio potrebbe avere sì il "solito" orientamento implicito

---

<sup>5</sup> Vedere per approfondimenti il documento *Simmetria del ciclo semplice*, pag. 12 [\[link\]](#)



ma in realtà ne potrebbe avere anche infiniti altri, come ad esempio



che non si individuerebbero automaticamente come invece avviene per il ciclo aperto, che qualsiasi orientamento o inclinazione possa assumere viene comunque a indicare sempre chiaramente le posizioni delle discontinuità.

2. Il ciclo aperto si sviluppa convenzionalmente da sinistra verso destra, lungo una direzione lineare che sta a rappresentare il fluire del tempo.<sup>6</sup> Poiché però tale fluire non è invece per nulla simmetrico,<sup>7</sup> questa forma di rappresentazione dei cicli ha tra l'altro il pregio di indicare che esiste appunto una sola direzione del tempo, e qual è.

Ma qual è la ragione di questa digressione sulle diverse modalità di rappresentazione dei cicli? È che adesso essa ci tornerà utile nel prosieguo del discorso che stiamo per fare sui cicli che si originano dall'incontro della luce con un corpo sferico.

---

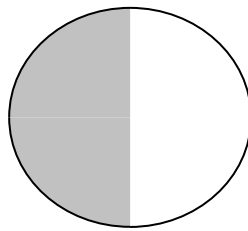
<sup>6</sup> Ben inteso, ciclico.

<sup>7</sup> Il tempo scorre infatti in una sola direzione, per cui si parla di "freccia del tempo".

## CICLI DI ILLUMINAZIONE

### Il ciclo sferico

Vediamo subito infatti che per rappresentare graficamente il primo di questi cicli che abbiamo incontrato (ovvero quello generato dalla luce solare che incontra un corpo sferico ipoteticamente immobile), e che potremmo chiamare anche **ciclo sferico**, o **ciclo spaziale**, va benissimo anche la rappresentazione chiusa: anzi, forse è l'unica possibile! Ma questo avviene soltanto nel caso di questo primo ciclo. Se rivediamo infatti l'immagine già vista



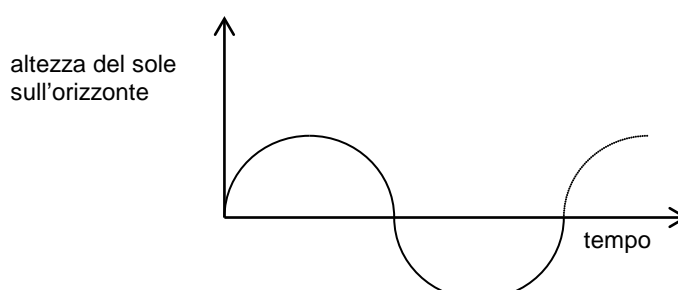
osserviamo subito che in essa la simmetria è rispettata. Metà della superficie del Pianeta nella luce chiara, l'altra metà nella luce scura. Il 4° raggio ha lavorato bene, ma qui d'altronde il compito era facile, perché si trattava di una simmetria semplicemente spaziale, e il corpo sferico è già di per sé intrinsecamente simmetrico.

### Il ciclo di rotazione

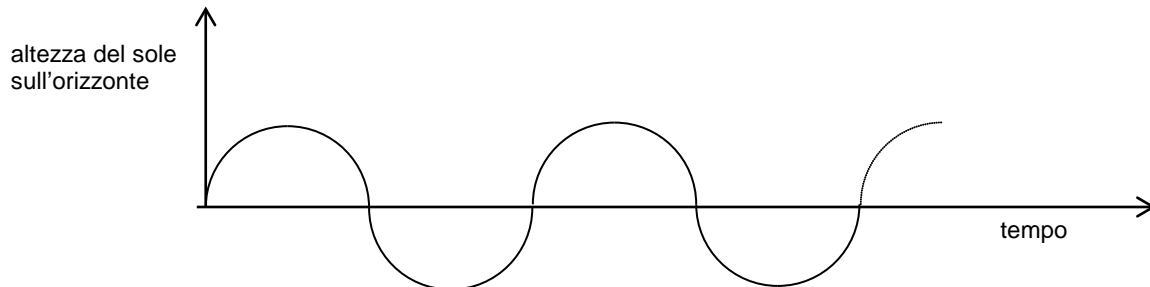
Proviamo però adesso ad introdurre un movimento in questo corpo planetario, e vedremo subito che le cose cambiano radicalmente. Al nostro Pianeta sospeso immobile nello spazio vicino al Sole, immaginiamo ad esempio di conferire come primo movimento un movimento di rotazione sul proprio asse, e di vederlo quindi cominciare a ruotare stando perfettamente dritto (cioè avendo l'asse ortogonale al piano dell'eclittica).

L'effetto immediato di questo semplice movimento di rotazione sarà la nascita del ciclo giornaliero; e come sarebbe altrimenti possibile rappresentare questo nuovo ciclo se non nella sua forma aperta? Se non con questo tipo di rappresentazione che rende evidente il suo carattere dinamico e ondulatorio?

Come avviene ad esempio con l'immagine seguente, che rappresenta la distribuzione della luce nel corso di una giornata.



La seguente è invece la rappresentazione della distribuzione della luce nel corso di due giornate.



Qui le osservazioni da fare sarebbero tante, soprattutto perché abbiamo introdotto nel ciclo **il movimento** (di rotazione), e quindi con esso **il fattore tempo**.

Mentre in quello che abbiamo definito come ciclo sferico il tempo non compare, e quindi che scorra o che non scorra, che ci sia o non ci sia, esso comunque non influenza la simmetria spaziale,<sup>8</sup> il movimento invece - di qualsiasi natura esso sia - comporta al contrario necessariamente il tempo, addirittura lo implica, e questo perché

#### **il movimento si svolge nel tempo**

Il che sembrerebbe mettere a rischio il principio di conservazione della simmetria, essendo il tempo come abbiamo visto per sua natura asimmetrico. Ma questo non succede, perché per fortuna la simmetria ha molte frecce al suo arco.

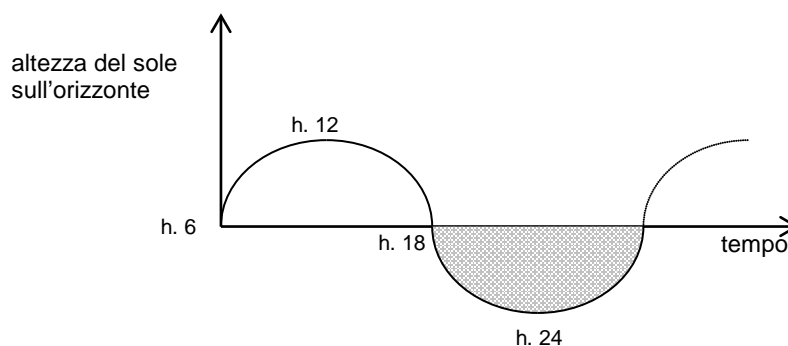


FIGURA A

Come si evince infatti dalla Figura A, che rappresenta lo sviluppo del ciclo giornaliero in una località qualsiasi e in un giorno qualsiasi dell'anno,<sup>9</sup> è chiaro che

<sup>8</sup> Del corpo sferico.

<sup>9</sup> Sempre in un ipotetico Pianeta in cui sia presente il solo movimento di rotazione, e che sia privo di inclinazione dell'asse planetario.

nella dimensione istantanea del ciclo - e cioè nei singoli momenti della giornata - la simmetria momentaneamente si perde - essendo la distribuzione di luce chiara/scura in realtà per nulla simmetrica nel corso della giornata<sup>10</sup> - salvo però poi ripristinarsi del tutto alla fine della giornata stessa. Se questa infatti ha inizio all'alba con un prevalere di luce chiara, che poi estrometterà del tutto la luce scura per il resto del dì, al tramonto però ricomincerà a prevalere la luce scura, che nel corso della notte recupererà quindi totalmente ed esattamente quello che aveva perso durante il giorno, al punto che all'alba del giorno seguente, e cioè alla fine del ciclo giornaliero in questione, la simmetria nella distribuzione dei due tipi di luce sarà allora perfettamente ristabilita, sia come quantità di luce affluita (area delle semicurve), sia come andamento dell'irradiazione luminosa (forma delle semicurve).

Per quanto riguarda i cicli, il tempo insomma si rivela galantuomo. Perché col suo trascorrere permette, alla fine del ciclo, di ottenere il ripristino complessivo della simmetria, o meglio la sua conservazione. Ma fa anche di più. Essendo in linea di massima regolare nel suo fluire, il tempo genera anche una sorta di simmetria oraria, nel senso ad esempio che alla metà esatta del semiciclo di luce chiara (vale a dire a mezzogiorno) il flusso di luce chiara affluente sarà perfettamente equivalente a quello di luce scura in arrivo a mezzanotte, alla metà del semiciclo notturno. E questo vale anche per qualsiasi altra coppia di punti del ciclo giornaliero che distino tra loro di 12 ore.

Quindi constatiamo che il tempo, alla fine del ciclo giornaliero, recupera sempre la simmetria. Che però nel durante si perde. Nel senso che nel corso della giornata in uno stesso luogo - fatti salvi i due magici istanti dell'alba e del tramonto - non vi è mai un momento di equilibrio tra luce chiara e luce scura. Al contrario, le due luci sembrano addirittura alternative, o inversamente proporzionali; o c'è l'una, di giorno; oppure l'altra, di notte. Nel durante quindi - è il caso di dirlo - di simmetria non si vede neppure l'ombra.

E se volessimo invece qualcosa di più? Se volessimo ad esempio conservare la simmetria anche in ogni momento del ciclo, e a ogni ora del giorno? Senza perderla mai? Non c'è problema, la cosa è fattibile, e ci pensa questa volta lo spazio, che ha sempre una marcia in più rispetto al tempo.

Ricordiamoci infatti che la simmetria è una proprietà che riguarda solo la superficie dei corpi, e che per le proprietà già viste del ciclo sferico, la superficie di una sfera è intrinsecamente dotata di simmetria bilaterale rispetto alla luce, nel senso che vi è sempre una metà della sfera immersa nella luce chiara, e l'altra in quella scura. Ne deriva allora che il diagramma "A" del ciclo giornaliero non può in tal caso restare generico, come era prima, ma va contestualizzato, cioè attribuito ad uno specifico punto della superficie planetaria. Trasferendoci allora per un attimo sul Pianeta Terra e scegliendo come luogo specifico l'Italia, se la Figura A rappresentasse qui il suo ciclo di illuminazione giornaliero, allora nello stesso momento avremmo anche un secondo ciclo complementare e speculare al primo,<sup>11</sup> in un luogo situato esattamente agli antipodi dell'Italia - vale a dire in Nuova Zelanda - e che va a sovrapporsi al ciclo già considerato, generando così la Figura B:

---

<sup>10</sup> Tranne che nei due soli momenti dell'alba e del tramonto.

<sup>11</sup> Controciclo duale.

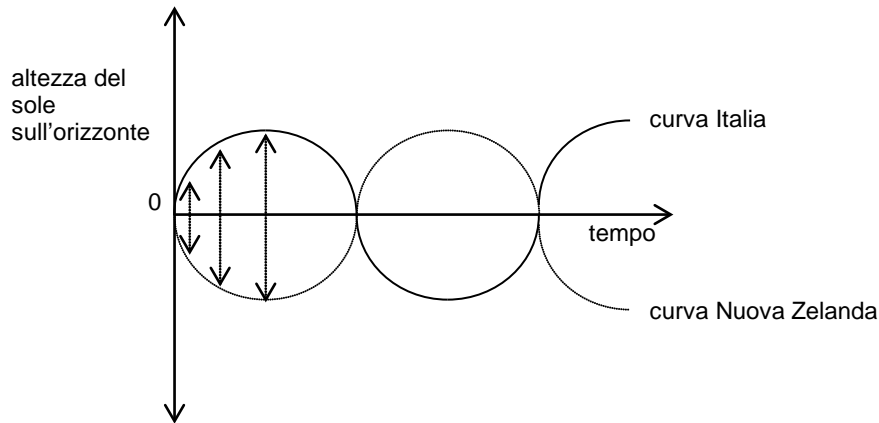


FIGURA B

o se vogliamo anche la Figura C:

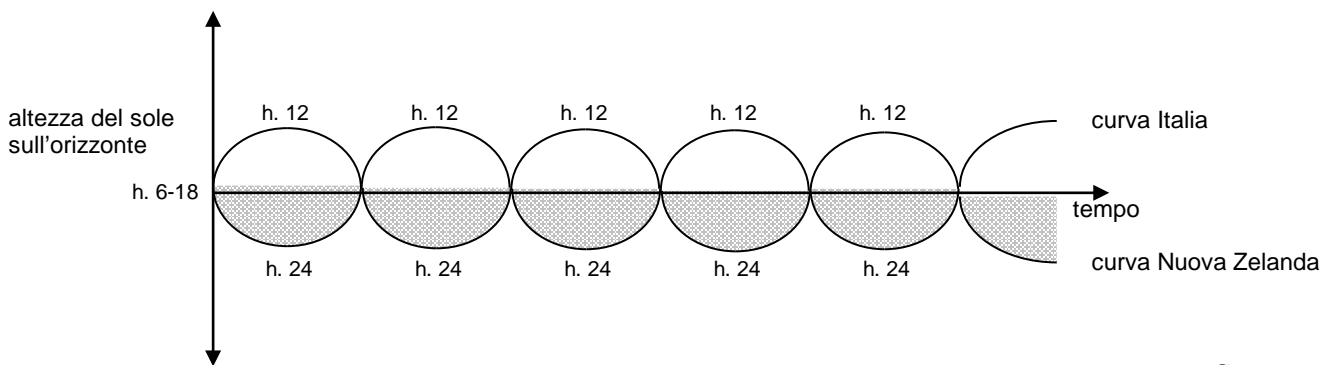


FIGURA C

Sovrapponendo quindi i due cicli di illuminazione giornaliera delle due rispettive località poste agli antipodi - come nella figura suddetta - si scopre che:

- Innanzitutto in qualsiasi momento  $t$  del ciclo giornaliero le due curve relative ai due rispettivi siti antipodali hanno esattamente lo stesso sviluppo, e presentano gli stessi valori. Solo che esse si presentano sempre in una fase opposta: quando un sito è immerso nella luce chiara, l'altro lo è in quella scura, e viceversa.
- Le due curve sono in ogni istante perfettamente simmetriche, per cui non c'è alcun bisogno di aspettare la fine del ciclo giornaliero per recuperare la simmetria, ma al contrario in ogni istante questa simmetria è assicurata dall'effetto del ciclo sferico (spaziale). Se in Italia fosse mezzanotte, al massimo afflusso di luce scura che qui si registrerebbe corrisponderebbe in Nuova Zelanda un massimo di afflusso di luce chiara a mezzogiorno. E la simmetria sarebbe istantaneamente rispettata.
- In ogni punto del ciclo giornaliero, l'ora delle due località agli antipodi è sfalsata di 12 ore.

- È come dire che per assicurare la simmetria<sup>12</sup> ci vogliono comunque 12 ore di distanza. 12 ore di distanza nel tempo, se ci si riferisce allo stesso luogo. Oppure 12 ore di distanza nello spazio (cioè 12 fusi orari), se ci si riferisce ai siti antipodali.
- In sintesi si può dire che:
  - 1. tenendo fermo lo spazio, la simmetria è assicurata dal tempo**
  - 2. tenendo fermo il tempo, la simmetria è assicurata dallo spazio**
- La Figura B rappresenta non solo il ciclo giornaliero di illuminazione di un qualsiasi punto del Pianeta in un qualsiasi giorno, ma può benissimo rappresentare anche il ciclo giornaliero di illuminazione dell'intero Pianeta, o meglio ancora della sua superficie complessiva.<sup>13</sup> Solo che... chi mastica un minimo di geometria analitica si accorge subito dal disegno che sia le curve stesse che le aree ad esse sottese, in ogni istante si annullano algebricamente tra loro, e la risultante totale in ogni punto t del ciclo collassa a 0 sulla linea di base.

Diventa a questo punto evidente come questa figura non sia altro che una meravigliosa rappresentazione della funzione e dell'opera del 4° raggio, di efficacia per certi aspetti pari soltanto a quella della croce. Le due curve si annullano infatti solo se considerate congiuntamente, nel loro insieme, ma non si annullano affatto finché restano separate. E a tenerle separate - nella struttura planetaria - ci pensano lo spazio e il tempo, ovvero la massa sferica del Pianeta. È un'immagine che evoca con potenza il concetto di sintesi, la convergenza al centro di una dualità che deve rimanere tale.<sup>14</sup>

È una situazione affascinante che richiama perentoriamente alla mente il motto di Libra: "... la via che passa tra le due grandi linee di forza", oppure anche un altro motto molto bello attribuito al 4° raggio: "le due parti sono una, ed il cuore riposa al centro". Immagini e simboli di una realtà vivente che la luce continuamente crea nel suo ininterrotto abbraccio alla superficie dei corpi celesti.

Il centro è immobile, e sempre unitario. La periferia si apre invece all'abbraccio della dualità, in cui l'unità è però preservata dalla simmetria.

---

<sup>12</sup> Della distribuzione di luce nella giornata.

<sup>13</sup> Considerando le due curve come relative non a due specifici siti antipodali, ma ad un qualsiasi sito antipodale.

<sup>14</sup> Stando così le cose, sembra quasi di poter dire che lo stesso ciclo giornaliero in un certo senso **si annulli e sparisca**. Per il Pianeta infatti il ciclo di rotazione è soltanto "il tempo necessario a compiere una rotazione intera sul proprio asse", ma **non ha nulla a che vedere con il dì e con la notte**, che abbiamo visto essere solo un fenomeno di riflessione della luce che riguarda esclusivamente la superficie del Pianeta. Ma anche volendo riferirsi alla sua superficie, quando mai si può dire che sia dì e quando mai si può dire che sia notte per la superficie del Pianeta nel suo insieme? Per la superficie del Pianeta nel suo insieme è sempre dì, ed è sempre notte. Oppure non è mai dì, e non è mai notte. Dì e notti, così come le stagioni, riguardano solo i singoli punti periferici del Pianeta. Sono quindi cicli periferici, non centrali.



## **Il ciclo di rivoluzione**

Proviamo ora a introdurre, in questo nostro Pianeta immaginario che ci serve da modello, ulteriori movimenti per verificare se anche questi generano cicli nuovi. Immaginiamo ad esempio che questo Pianeta - che sta già ruotando avendo l'asse in posizione verticale rispetto all'eclittica - inizi anche ad orbitare intorno al Sole. Al movimento di rotazione aggiungiamo cioè quello di rivoluzione. E per semplificare le cose, immaginiamo anche che l'orbita sia perfettamente sferica, anziché ellittica com'è in realtà.

Fatto questo, che cosa succede allora? Assolutamente nulla.

Ad un Pianeta in rotazione, il movimento di rivoluzione non aggiunge alcun ciclo nuovo, e quindi nessuna nuova discontinuità.

Nel nostro Sistema solare vi è ad esempio un Pianeta che si trova proprio in queste condizioni, e vedi caso si tratta di Mercurio, Pianeta di 4° raggio.

## **L'inclinazione dell'asse**

Ma che cos'ha di speciale Mercurio, rispetto agli altri Pianeti? Basta consultare le tavole astronomiche per accorgersi subito che esso è l'unico Pianeta in cui l'asse di rotazione è appunto perfettamente perpendicolare al piano orbitale, come nella nostra ipotesi. Mercurio insomma è l'unico Pianeta che... sta dritto!

Ovviamente, questa constatazione ci induce ad andare subito a vedere che cosa succede allora se, anziché introdurre un nuovo movimento nel nostro Pianeta (che non ha sortito alcun effetto), proviamo invece a modificarne l'inclinazione dell'asse planetario. Il nostro pianeta era finora dritto, come Mercurio: ora invece proviamo a inclinarlo di 23° 30', proprio come la Terra. E vediamo che cosa succede.

Togliamo cioè la rivoluzione, che apparentemente non produce cicli, e introduciamo l'inclinazione dell'asse. Il Pianeta sta ruotando, con l'asse però inclinato. Che cosa succede? Ancora niente, nessun nuovo ciclo si manifesta.

## **Riflessione metodologica**

È chiaro che a questo punto si impone una seria pausa di riflessione. È molto probabile che in questo esperimento mentale e immaginativo che stiamo facendo insieme ci sia qualche errore logico che lo inficia. Si tratta di trovare qual è.

Ricapitolando, quello che stiamo facendo è di introdurre nel nostro Pianeta una serie di possibili movimenti e inclinazioni, per verificarne l'effetto. Proviamo allora a chiederci se questi vari movimenti e inclinazioni sono però possibili, sono ammissibili. Allora, vediamo. Abbiamo introdotto la rotazione, e questo ci sembra legittimo, proprio perché di fatto esistono Pianeti o corpi celesti che ruotano e altri che non ruotano.<sup>15</sup> Quindi la rotazione è un movimento diciamo così facoltativo, che

---

<sup>15</sup> Come ad esempio la nostra luna, che sembra ruotare ma in realtà si tratta solo di un effetto di trascinamento inerziale.

quindi come tale si può legittimamente decidere di introdurre o meno. Lo stesso dicasi per l'inclinazione dell'asse planetario, che può esserci o non esserci. Anch'essa è per così dire facoltativa.

Resta a questo punto da verificare l'ultimo movimento che abbiamo provato ad introdurre, vale a dire la rivoluzione. Ed è qui che evidentemente c'è qualcosa che non va, perché abbiamo postulato l'esistenza di un Pianeta più o meno in rotazione, più o meno inclinato, ma comunque fisso nello spazio davanti alla sua fonte di luce, al suo Sole. E adesso ci accorgiamo che questa invece è una situazione impossibile, vietata dalle leggi di Newton sulla gravità. Non possono infatti esistere Pianeti<sup>16</sup> che non orbitino intorno al loro Sole: le leggi della fisica lo impedirebbero. Il movimento di rivoluzione - a differenza degli altri - è quindi un movimento obbligato, che non ha nulla di opzionale, ed è quindi un controsenso pensare di poter "introdurre" un movimento che necessariamente esiste già!

A differenza di tutti gli altri, il movimento di rivoluzione deve quindi essere dato per scontato, e diventare diciamo così un presupposto del nostro esperimento mentale. Che a questo punto dobbiamo evidentemente rifare da capo, partendo dalla nuova condizione corretta per cui il Pianeta, di per sé immobile, sta comunque orbitando intorno al Sole. Sembra una perdita di tempo, ma vedremo subito che sarà minima, e soprattutto molto fruttuosa per la nostra ricerca.

### **Aggiornamento dei cicli già visti**

Ripensando a quanto abbiamo già detto sul ciclo sferico - il primo che abbiamo preso in considerazione - vediamo subito che in presenza del movimento di rivoluzione per esso nulla cambia, e che tutto quanto detto resta perfettamente valido. Lo stesso dicasi per l'introduzione del movimento di rotazione. Ed ecco fatto. L'aggiornamento è stato rapido, mancando solo per concluderlo di verificare l'effetto sull'ultimo movimento introdotto, vale a dire l'inclinazione dell'asse planetario. E qui con piacevole sorpresa vediamo che invece le cose cambiano radicalmente.

Perché in presenza di rivoluzione, l'inclinazione dell'asse genera infatti un nuovo ciclo, vale a dire **il ciclo stagionale**, che avrà cadenza annuale, essendo scandito sul movimento di rivoluzione. Ma non solo. L'inclinazione dell'asse planetario va anche a modificare il preesistente ciclo giornaliero, e anche questo in maniera piuttosto complessa. Consideriamo ora entrambi questi cicli, cominciando da quest'ultimo.

### **Il ciclo giornaliero**

Nel caso che abbiamo già considerato di un Pianeta che teoricamente ruoti con l'asse planetario non inclinato,<sup>17</sup> abbiamo visto che la distribuzione dell'irraggiamento della luce durante la giornata è simmetrica in qualsiasi punto del

---

<sup>16</sup> Appartenenti ad un Sistema solare, e ad esso gravitazionalmente connessi.

<sup>17</sup> Che è poi il caso concreto di Mercurio.

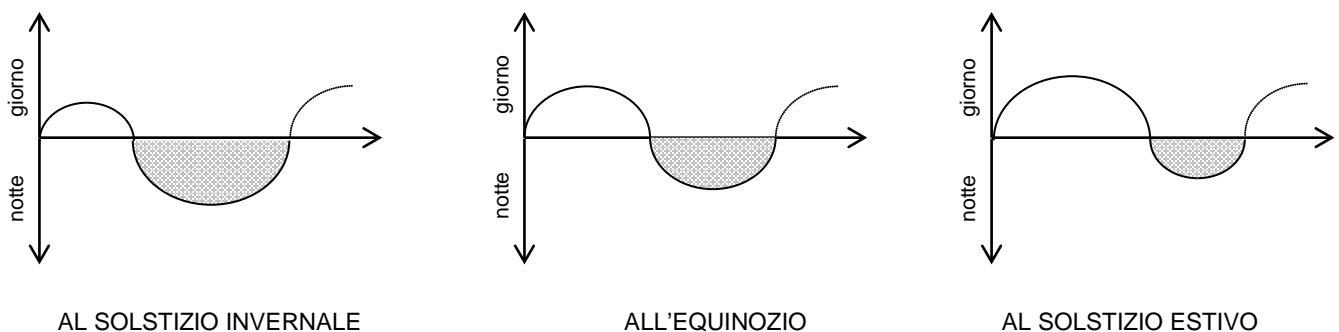
Pianeta (ad eccezione di due ristrettissime zone circumpolari) e in qualsiasi giorno dell'anno, come mostrato dalla Figura B. Ovunque ci sono quindi 12 ore di luce chiara e 12 ore di luce scura. Nell'ipotetico caso della Terra, questo non varrebbe ovviamente solo per l'Italia o per la Nuova Zelanda - come nell'esempio fatto in precedenza - ma ripetiamo per qualsiasi punto della superficie planetaria. Quando in Italia fosse l'alba, sarebbe l'alba anche per tutti i punti del Pianeta che avessero la stessa longitudine, ovvero che giacessero sullo stesso meridiano.<sup>18</sup>

E nello stesso istante, su tutti i punti posti sull'antimeridiano corrispondente (Nuova Zelanda compresa) si avrebbe naturalmente il tramonto. Nel puro ciclo giornaliero (inteso cioè senza inclinazione dell'asse) la simmetria spaziale agirebbe cioè rispetto alla longitudine nello stesso modo in entrambi gli emisferi.

Tutto questo naturalmente se, e solo se l'asse planetario non fosse inclinato. Siccome però nel caso della Terra inclinato lo è, e poiché quindi al movimento di rotazione si aggiunge anche l'inclinazione dell'asse, vediamo subito che le cose in realtà non stanno affatto così, e che questa introduzione modifica drasticamente le cose. Sostanzialmente perché, proprio in virtù di questa inclinazione, la proporzione tra luce chiara e luce scura - vale a dire la durata del dì e della notte - per un qualsiasi luogo del Pianeta non resta fissa ogni giorno al 50%-50%, ma comincia ad oscillare verso un prevalere di luce scura nella stagione invernale, ed uno di luce chiara nella stagione estiva.

In tali condizioni la curva della Figura A, che in presenza della sola rotazione valeva per ogni giorno dell'anno e per (quasi) ogni luogo del Pianeta, con un massimo quindi di uniformità, risulta ora valida solo per due giorni l'anno, e cioè nei due giorni degli equinozi. E questo infatti è esattamente quello che succede sulla Terra, che ha l'asse inclinato. Solo nei due giorni dell'equinozio la quantità di luce chiara e di luce scura si pareggia perfettamente in ogni luogo del Pianeta. Negli altri 363 giorni dell'anno, la curva di distribuzione della luce giornaliera di ogni singolo luogo cambia continuamente e non è mai la stessa, andando da un massimo di luce chiara e minimo di luce scura al solstizio estivo, ad un minimo di luce chiara e massimo di luce scura al solstizio invernale.

Come si evince chiaramente dal disegno sottostante, che si riferisce ad una qualsiasi località della fascia temperata.



<sup>18</sup> O, approssimando, che avessero lo stesso fuso orario.

Quindi al puro ciclo giornaliero, che resta sempre della durata di 24 ore, si sovrappone un nuovo ciclo di *variazione della proporzione di luce chiara e scura nel corso dell'anno*, un nuovo ciclo che dura un anno.<sup>19</sup>

E la simmetria, che fine fa in questa nuova situazione?

La simmetria tiene duro e si mantiene. Solo che il tempo necessario per ripristinarla nello stesso luogo non sarà più di sole 12 ore, come era nell'ipotesi precedente, e com'è ancora in realtà nei due soli giorni dell'equinozio, ma bensì di... 6 mesi! Perché in ogni località della Terra - e in ogni giorno dell'anno - la notte, a distanza di 6 mesi, avrà infatti la stessa durata del dì di oggi, e cioè a distanza di 6 mesi si ripristina in ogni luogo l'equilibrio fra la quantità di luce chiara e quella di luce scura.

Anche in questo caso però, lo spazio si rivela molto più efficiente del tempo. Anche in questo caso, esso infatti ricrea istantaneamente la simmetria di illuminazione tra due luoghi che siano posti agli antipodi. In ogni giorno, in ogni ora, in ogni istante, la curva di distribuzione della luce in Italia sarà comunque complementare a quella della Nuova Zelanda, in modo cioè simmetricamente speculare. Con una simmetria in questo caso più completa, perché riguarda non solo la longitudine, ma anche la latitudine. In questo caso, per recuperare istantaneamente la simmetria dello spazio, non basta infatti la simmetria longitudinale dell'antimeridiano, ma ci vuole anche quella latitudinale dell'"antiparalelo". La simmetria deve cioè dare fondo ad ogni sua risorsa per conservarsi.<sup>20</sup>

## **Il ciclo stagionale**

La stessa cosa avviene nel secondo ciclo che abbiamo visto essere prodotto ex novo dall'inclinazione dell'asse planetario, vale a dire il ciclo stagionale. Questo nuovo ciclo non dipende tanto dalla diversa lunghezza delle giornate che si registra nelle varie stagioni - che pure ha anch'essa il suo peso -, quanto piuttosto dalla variazione dell'angolo di incidenza con cui i raggi del Sole colpiscono il Pianeta. Maggiore è l'incidenza, e più la superficie del Pianeta si riscalda, e viceversa.<sup>21</sup> Il massimo dell'incidenza corrisponderà allora al solstizio estivo, il minimo a quello invernale. E questo per entrambi gli emisferi, con uno sfasamento temporale anche qui di 6 mesi.<sup>22</sup>

---

<sup>19</sup> Che potrebbe essere denominato come "Ciclo di illuminazione locale".

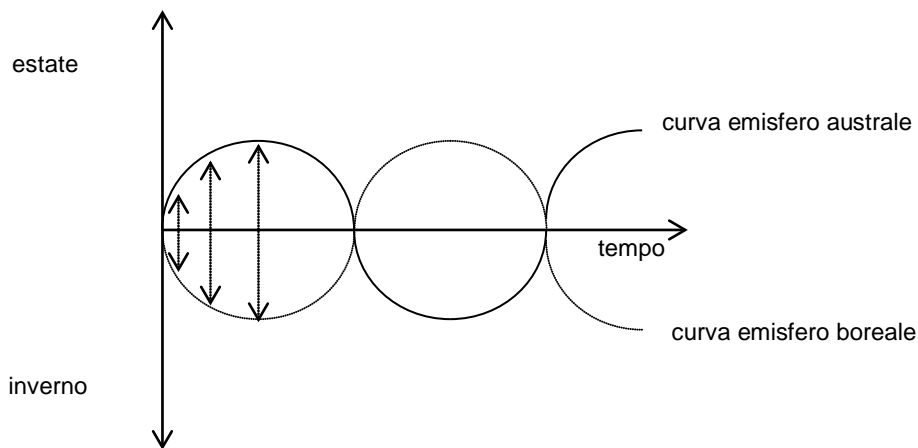
<sup>20</sup> Se invece ci si "accontenta" di conservare la simmetria nell'ambito del ciclo giornaliero complessivo, e non si pretende quella istantanea, allora allo spazio è sufficiente la sola simmetria latitudinale dell'antiparalelo. Vale a dire che tutte le località che stanno sul parallelo corrispondentemente simmetrico dell'altro emisfero presenteranno in quella giornata la stessa curva di distribuzione di luce, e quindi lo stesso diagramma d'onda, ovviamente invertito. La curva complessiva della giornata sarà cioè la stessa su tutti i singoli paralleli ad esempio Nord, ed uguale ma specularmente inversa sui corrispondenti paralleli Sud.

<sup>21</sup> Andrebbe qui approfondito il nesso che si intravede tra la ricettività di un corpo all'energia in arrivo e l'angolo di incidenza di quest'ultima, che appare massima a 90° (ortogonalità) e minima o nulla a 0°/180° (tangenzialità).

<sup>22</sup> È da notare che lo sfasamento temporale corrisponde ovviamente sempre alla metà della durata del ciclo. Quindi 12 ore se il ciclo è giornaliero, e 6 mesi se è stagionale.

Nel ciclo stagionale la simmetria si recupera in modo più semplice che in quello giornaliero. Ci accorgiamo infatti che tenendo fermo lo spazio, a distanza di 6 mesi avremo l'antistagione esatta di quella attuale; e fino a qui non cambia niente. Tenendo però fermo il tempo, allo spazio basterà in questo caso il solo aspetto latitudinale per recuperare la simmetria. Nel senso che se in Italia al 45° parallelo Nord registriamo in un dato momento un'incidenza dei raggi solari maggiore ad esempio del 10% di quella del valore registrato all'equinozio, tale maggior incidenza sarà compensata da una corrispondente minore incidenza sempre di 10° alla stessa latitudine di tutto l'emisfero Sud. A differenza del ciclo giornaliero, questa situazione nel ciclo stagionale vale cioè per tutti i luoghi posti a quella latitudine (sia Nord che Sud), indipendentemente dalla loro longitudine.

Lo schema seguente rappresenta il ciclo stagionale:



## Il ciclo di precessione degli equinozi

Veniamo adesso a prendere in considerazione un ulteriore ciclo che risulta decisamente particolare, in quanto presente pressoché soltanto sul Pianeta Terra. Finora abbiamo immaginato di prendere un Pianeta che rivoluziona intorno al Sole, e di farlo ruotare su se stesso, per vedere a quali cicli questo movimento dava origine. Poi abbiamo provato a inclinare l'asse di rotazione di questo Pianeta, e abbiamo visto che si generavano altri cicli, di cui abbiamo sommariamente cominciato a considerare le caratteristiche.

C'è però da dire che i movimenti da noi introdotti con l'immaginazione sul nostro Pianeta modello sono poi esattamente anche quelli che i Pianeti del nostro Sistema solare in realtà possiedono,<sup>23</sup> con l'unica parziale ma significativa eccezione di Mercurio, il Pianeta che non avendo alcuna inclinazione dell'asse planetario è anche il Pianeta privo di stagioni. Proprio lui, Signore e custode all'interno del nostro Sistema del 4° raggio e delle simmetrie, Colui che occultamente origina la geometria dello spazio e quindi dei cicli, e che quindi risiede nel cuore stesso del ciclo, proprio

<sup>23</sup> Nonché presumibilmente anche tutti gli altri i Pianeti dell'Universo.

Questi non ha un proprio ciclo stagionale. Forse perché il suo ciclo è nascosto e insito in quello degli altri Pianeti, il che renderebbe così Mercurio occultamente onnipresente nello spazio.

A parte però Mercurio, tutti i cicli che abbiamo visto finora sono condivisi da tutti i Pianeti. Ora invece il discorso cambia. Perché solo il Pianeta Terra presenta un ulteriore movimento rotatorio del suo asse (che gli altri Pianeti non hanno)<sup>24</sup> il quale, oltre ad essere inclinato, ruota anche sul suo centro con un movimento che disegna un doppio cono nello spazio. Tale movimento lentissimo, che ha un periodo di circa 26.000 anni, è comunemente noto come **precessione degli equinozi**.

Questo particolarissimo movimento di rotazione dell'asse rende quindi la Terra diversa da tutti gli altri Pianeti del Sistema solare. Che cosa stia a rappresentare questa diversità, questo credo che esuli dalla portata della nostra coscienza attuale. Ma certamente questa diversità, questa peculiarità - con tutte le importanti implicazioni che essa potrebbe avere, e che in qualche modo si intuisce o si sente che ha - non può non suscitare la massima curiosità e la massima attenzione verso questo ciclo, e verso lo studio delle sue caratteristiche, che possibilmente ne avvicini in qualche modo la comprensione. Come sempre, il Mistero ha un grande effetto magnetico di attrazione. Laddove si avverte la presenza di un addensamento di luce scura, là la luce chiara è irresistibilmente attratta, e attorno ad esso comincia ad "orbitare".

Per quanto riguarda la simmetria, constatiamo innanzitutto che anche in questo ciclo essa è perfettamente rispettata. Il movimento doppio conico già nella sua definizione ha un sapore intrinseco di simmetria. Questi due coni disegnati nello spazio nel corso di un ciclo rispettivamente dai due Poli (Nord e Sud), o meglio dai due semiassi polari, sono perfettamente simmetrici. Anche se si tratta di una simmetria un po' diversa da quella che abbiamo visto finora. Nel senso che qui la simmetria non riguarda più la modalità di distribuzione della luce chiara e scura sulla superficie del Pianeta, come era nei cicli precedenti. Le possibili simmetrie generate dall'incontro della luce con i Pianeti si esauriscono infatti<sup>25</sup> nei tre movimenti possibili che abbiamo già individuato, vale a dire: la rotazione, la rivoluzione e l'inclinazione dell'asse planetario.

In questo caso la simmetria riguarda invece l'orientamento del Pianeta nello spazio rispetto alle cosiddette Stelle fisse. Questo orientamento nel caso della Terra si rivela variabile. Deve fare molto riflettere, credo, il fatto che la Terra sia l'unico Pianeta a non avere un cielo fisso. Prescindendo dall'effetto dei movimenti planetari già visti, e comuni a tutti i Pianeti, Terra compresa, riflettiamo sul fatto che alla mezzanotte del capodanno gioviano, o nettuniano, o venusiano, un ipotetico osservatore di quei Pianeti vedrà sempre lo stesso cielo. Ad ogni capodanno, per milioni e miliardi di anni, il cielo sarà sempre quello.<sup>26</sup>

---

<sup>24</sup> In realtà tale movimento dell'asse planetario è presente anche su Marte, ma con un ordine di grandezza di una volta inferiore a quello terrestre, il che può giustificare il fatto di non tenerlo in considerazione nei ragionamenti che faremo. È comunque oltremodo interessante e significativo il fatto che gli unici due Pianeti interni non sacri del Sistema solare siano anche i soli interessati a questo specifico movimento planetario. È una constatazione che potrebbe aiutare in futuro a comprendere la possibile funzione di questo ciclo...

<sup>25</sup> Almeno apparentemente.

<sup>26</sup> Fatti salvi naturalmente gli spostamenti propri delle Stelle fisse, che negli eoni diventano avvertibili.

Per la Terra invece no. A distanza di 13.000 anni, dallo stesso punto della superficie terrestre due osservatori vedrebbero un cielo ben diverso. Tutta la volta celeste - in modo solidale - risulterebbe spostata di ben 45°-46°. Fatto salvo che con un po' di pazienza, e dopo altri 13.000 anni, un terzo osservatore nello stesso punto rivedrebbe esattamente lo stesso cielo visto dal primo osservatore di 26.000 anni prima (ed ecco la simmetria temporale nuovamente all'opera).

Unico fra tutti i Pianeti, il cielo della Terra non è fisso. Ma siccome è la Terra che si muove più degli altri Pianeti, e non il cielo, diciamo meglio che la Terra è l'unico fra tutti i Pianeti **il cui asse non sia fisso, ma mobile**. In cui l'orientamento dell'asse ruoti, **ricadendo quindi anch'esso nella dimensione ciclica**.

Se c'è qualcosa di fisso sul Pianeta Terra, bisogna quindi ammettere che questo non è certo il suo asse planetario: semmai lo è la sua orbita, che è infinitamente più stabile. L'asse della Terra ruota invece conicamente nello spazio, come una specie di antenna, o di radar, a cercare che cosa? È un mistero di quelli belli (perché solitamente non riconosciuti), è un mistero di quelli profondi, anche nel senso strettamente letterale del termine, perché esso non riguarda la superficie del Pianeta, ma al contrario la sua totalità. Che cosa intendo dire con questo?

Diverse cose. Innanzitutto, abbiamo visto che i cicli considerati finora riguardano solo o prevalentemente la superficie del Pianeta, sulla quale i cicli stessi dipanano i loro effetti e la loro simmetria. Mentre invece il Pianeta nel suo insieme abbiamo visto non essere affetto da questi cicli, non risentirne. Abbiamo visto ad esempio che globalmente il Pianeta non ha né di né notte. Quando mai possiamo dire infatti che: "per la Terra è giorno", intendendo per tutta la Terra? Quando mai possiamo dire che, per tutta la Terra, è - che so - "inverno"? o "primavera"?

Invece possiamo dire benissimo che la Terra, e tutta la Terra, è orientata con il suo asse polare a Nord verso la Stella Polare. E che invece tra più o meno 13.000 anni sarà orientata verso Vega. In questo "ciclo profondo" - che riguarda tutto il Pianeta nella sua interezza - la situazione specifica della superficie non ha quindi alcuna importanza né riveste alcun ruolo, tant'è vero che in questo ciclo di precessione per la prima volta si riscontra l'assenza della simmetria spaziale. In questo tipo di ciclo - così diverso dagli altri - lo spazio si rivela infatti del tutto impotente a ricomporre una simmetria (di cui per altro non vi sarebbe alcun bisogno). Non vi è infatti alcun punto della superficie terrestre dal quale si vede il cielo cambiare orientamento!<sup>27</sup>

Curiosamente, lo spazio non ha quindi alcun effetto sulla simmetria di questo ciclo, al contrario del tempo, che qui prevale sullo spazio. Ma perché? Perché questo accade? Che cosa ci sta a dire?

---

<sup>27</sup> Come accade invece nel ciclo stagionale, in cui basta spostarsi agli antipodi per trovarsi sulla fase esattamente opposta e complementare del ciclo.

## Famiglie di cicli

Ci dice che stiamo parlando di cicli che, almeno per qualche aspetto, sono diversi tra loro. Sono tutti cicli semplici, **ma in essi cambia il tipo di luce coinvolta**.

Quando parliamo dei cicli di rotazione o di rivoluzione planetarie, parliamo infatti di corpi che ruotano intorno a un Sole, e cioè a una fonte di luce chiara (puntiforme).

Quando invece parliamo del ciclo di precessione dell'asse terrestre, parliamo di un corpo (la Terra) che ruota e si sposta all'interno e rispetto alla volta celeste, e cioè all'interno di un campo di luce scura (infinito o sferico).

Dovremmo quindi cominciare a **distinguere le proprietà dei cicli di luce chiara da quelle dei cicli di luce scura**. Che sono diverse.

Ora, mentre per i **cicli di luce chiara** il lavoro è in buona parte già fatto, o comunque ben avviato, al contrario per i **cicli di luce scura** c'è ancora quasi tutto da capire. Cominciando innanzitutto a precisare che cosa si intende con questo secondo tipo di ciclo.

Partendo proprio dal ciclo di precessione dell'asse terrestre, è chiaro che per certi aspetti anch'esso sembrerebbe rientrare con il suo movimento nell'ambito delle leggi già note del ciclo semplice.<sup>28</sup> Nel senso che è vero che in questo ciclo ci sono comunque due punti (i due Poli della Terra) che ruotano ciascuno lungo una circonferenza, e quindi intorno a un punto centrale, il quale però nella fattispecie è appunto un punto, e non un centro. È il punto che fra l'altro virtualmente indica la posizione che avrebbe il rispettivo Polo se l'asse terrestre non fosse inclinato, bensì perfettamente perpendicolare al piano dell'eclittica (come Mercurio).

E già questo basterebbe a rendere questo ciclo parecchio anomalo, come ciclo semplice, visto che sembrerebbe non corrispondere alla sua stessa definizione.<sup>29</sup>

Ma poi c'è da considerare - aspetto che a me sembra ancora più importante - che **un ciclo dovrebbe essere prioritariamente determinato in base alla luce che lo definisce**. E in questo caso, per questo ciclo di precessione, la luce che lo determina è senz'altro la luce del cielo - o se vogliamo dello spazio -, la luce scura, e non la luce di un centro, vale a dire di un Sole, la luce chiara.

Intendo dire che il movimento di precessione dell'asse polare, o meglio i suoi effetti, sono indipendenti dalla presenza del Sole o degli altri Pianeti, e dai rapporti che la Terra intrattiene con essi. Per assurdo, sono indipendenti anche dal movimento di rotazione del Pianeta stesso. Insomma, se la Terra non ruotasse e non rivoluzionasse intorno al Sole, virtualmente l'effetto del movimento di precessione sarebbe comunque il medesimo, perché questo è appunto è definito soltanto in relazione alla volta celeste.<sup>30</sup>

Dal punto di vista della luce che lo genera, curiosamente questo ciclo di precessione sembrerebbe assomigliare molto di più ad un ciclo composto, anzi ad una sintesi

<sup>28</sup> Vedi il documento *Studio dei cicli*.

<sup>29</sup> "Un centro che orbita intorno a un altro centro su di un piano comune".

<sup>30</sup> Anche se c'è da dire che senza il movimento di rotazione della Terra, e senza gli effetti gravitazionali del Sole e della luna, il movimento stesso di precessione non potrebbe aver luogo. Per cui il discorso qui fatto è chiaramente solo teorico.



tra il ciclo semplice e quello composto. Di questo ciclo infatti si può dire che la sua origine sia nello spazio (nelle regioni polari dell'eclittica?), e il suo centro sia nel centro della Terra.

Poiché comunque ci troviamo sempre indubbiamente nell'ambito del ciclo semplice, gli aspetti che abbiamo appena evidenziato rappresentano un'ulteriore conferma dell'assoluta necessità di studiare - provando innanzitutto a definirle - quali sono le proprietà specifiche della famiglia dei cicli di luce scura.

### **Cicli totali e cicli periferici**

Per dare allora un primo contributo a questa riflessione, mi sembra opportuno fare un passo indietro, e ritornare alla definizione generale di ciclo semplice, così come elaborata all'interno del gruppo: "un centro che orbita intorno a un altro centro su di un piano comune".<sup>31</sup> È una definizione che si attaglia perfettamente ai movimenti di rivoluzione dei Pianeti che orbitano intorno a un centro, che è il Sole. Oppure agli elettroni intorno al nucleo dell'atomo, ecc.

Il movimento che il Pianeta fa di rotazione su se stesso sembrerebbe invece a prima vista essere estraneo a questa definizione, e non rientrare quindi in questo tipo di ciclo.

Ma a ben vedere, anche nel movimento di rotazione del Pianeta compaiono gli stessi elementi costitutivi del ciclo semplice. Se, per semplificare, prendiamo ad esempio in considerazione i soli punti della superficie terrestre posti sulla linea dell'Equatore, questi non ruotano forse anch'essi intorno al centro del Pianeta, proprio come i Pianeti del Sistema solare ruotano intorno al Sole? E tutto ciò che si trova sulla linea dell'Equatore - che siano città, o individui, o animali, o singoli atomi - non sono forse anch'essi dei centri? Quindi centri (minori) che ruotano intorno ad un altro centro, un unico centro, maggiore e comune, che è il centro del Pianeta.

Significativamente, le stesse definizioni e proprietà riconosciute ai cicli semplici e riportate nello *Studio dei cicli*<sup>32</sup> si attagliano infatti perfettamente a questa situazione. Citiamo ad esempio, parafrasando:

"L'intera dinamica del ciclo semplice deve essere ricondotta a questa condizione speciale dei centri che, pur manifestando la stessa polarità, sono in grado di generare potenziali diversi per la loro posizione, tanto da innescare il moto. Centro e circonferenza gestiscono il rapporto tra stanzialità e mobilità, con tutte le caratteristiche che questi stati comportano.

La periferia del ciclo semplice è mobile: la superficie va.

Il suo centro è relativamente immobile: il centro sta."

E ancora:

"Il ciclo semplice è quindi retto da una gerarchia di centri, il centrale maggiore dei periferici, una relazione tra le due parti manifeste a polarità

<sup>31</sup> Documento *Studio dei cicli* pag. 17

<sup>32</sup> Capitolo 3.1 - Comparazioni tra i cicli. Strutture - pag. 5

positiva. Questo significa che centro e circonferenza sono entrambi generatori di attività, mentre il campo interno che li unisce è puntuale e quindi passivo. In quest'ottica il ciclo semplice può definirsi **una passività tra due attività**".

La sola differenza è che qui l'elemento passivo, il "campo" che separa i due centri, è rappresentato dalla massa della Terra (e non dallo spazio che separa Sole e Pianeti). Una massa in questo caso fatta quindi a sua volta di centri e non di punti, ma comunque una massa anche in questo caso certamente passiva e molto meno vitale in relazione ai due centri in questione. Non a caso la biosfera, o fascia vitale, comprende un solo sottilissimo strato all'estrema superficie del Pianeta. E sulla vitalità del centro planetario non mette neanche conto parlarne.<sup>33</sup>

Sembra di poter a questo punto affermare che anche la rotazione - così come la rivoluzione - rientri anch'essa a buon diritto nella categoria dei cicli semplici, con però alcune differenze:

1. Nella rivoluzione i due centri sono separati da uno spazio vuoto (campo di punti), mentre nella rotazione sono separati da uno spazio pieno (campo di centri).
2. Nel caso della rotazione, questa avviene all'interno di un corpo che è di per sé solidale e compatto, le cui parti sono reciprocamente vincolate e non libere di muoversi tra loro. Tant'è che la velocità di rotazione dei centri posti sull'Equatore è la stessa per tutti, e tutti si trovano alla medesima distanza dal centro attorno a cui ruotano; a differenza in questo dei Pianeti, che non essendo vincolati tra loro hanno tutti velocità orbitali diverse e diverse distanze dal Sole centrale.  
Verrebbe quindi da dire che - nel caso della rotazione - i centri periferici equatoriali siano accomunati anche dal fatto di avere tutti un'unica orbita, oltre che dall'averne il centro in comune.
3. Un'altra importante differenza che sussiste tra rotazione e rivoluzione è data dal fatto che in realtà non tutti i centri posti sulla superficie della Terra giacciono sull'Equatore, ma anzi solo una minima parte di essi. Tutti gli altri, che si trovano a una latitudine diversa dall'Equatore, girano anch'essi intorno al centro, ma su piani diversi. Non vi è insomma, all'interno del Pianeta, un piano di rotazione comune - fra il centro del Pianeta e i centri posti alla sua superficie - che possa essere analogo a quello che è il piano dell'eclittica per il Sistema solare.

In questo caso, vi sono invece infinite orbite comuni, corrispondenti agli infiniti circoli paralleli che ricoprono la superficie terrestre, per ogni valore di latitudine. Ognuno di questi circoli, unendosi rotazionalmente con il centro, forma di fatto un cono, un cono in rotazione, che sarà più stretto alle alte latitudini (per intendersi vicino ai Poli), e più largo a quelle basse. E ognuno di questi coni sarà ovviamente doppio, uno per ciascun emisfero.

Immaginando ora di vedere tutti questi coni ruotare contemporaneamente all'interno del Pianeta, la bellissima immagine risultante è quella di **un**

---

<sup>33</sup> È curioso notare a questo riguardo che mentre il centro di un Sistema solare è un centro corpuscolare all'interno di una massa di punti spaziali, il centro invece di un Pianeta o di un Sole (cioè a sua volta di uno di questi centri corpuscolari) è al contrario un punto all'interno di una massa di centri.

**vortice**, un doppio vortice a geometria variabile che si genera dal centro della Terra - posto immobile al centro di questa vorticosità - o che su di esso converge.

Curiosamente poi, lo specifico cono che si genera in corrispondenza della latitudine dei Circoli polari risulta avere esattamente la stessa forma e dimensione di quello prodotto - in un tempo estremamente più lungo (26.000 anni rispetto ad 1 giorno) - dal movimento di precessione dell'asse planetario. Cicli completamente diversi tra loro, e apparentemente scollegati, che disegnano però la medesima geometria. Che forse in qualche modo li unisce...?

### **Cicli interni e cicli esterni**

Sempre restando allora nell'ambito del ciclo semplice, sembrerebbe a questo punto il caso di dare un riconoscimento anche formale a queste due nuove famiglie di cicli che abbiamo testé riconosciuto, e che si aggiungono a quelle già viste dei "cicli di luce chiara" e "cicli di luce scura". A titolo provvisorio, si potrebbe provare a designarle con i nomi di cicli interni e cicli esterni.

Intendendo per cicli interni quelli che si svolgono all'interno di un corpo solido o comunque solidale (nella fattispecie planetario), le cui parti siano vincolate fra loro e non libere di muoversi reciprocamente, bensì libere di muoversi solidalmente solo nei confronti del loro punto centrale (che è l'unico ad essere immobile).

Nei cicli interni è la periferia che si muove rispetto al centro di un corpo, mentre in quelli esterni è tutto il corpo nella sua interezza che si muove su di un'orbita (e quindi a sua volta come periferia) intorno ad un altro corpo/centro che si trovi all'esterno di sé.

Il ciclo interno è insomma per così dire autoreferenziale, e sviluppa una sua propria gerarchia interna di centri; quello esterno invece si basa sempre sul rapporto con un altro centro maggiore - un Sole nel caso di un Pianeta - attorno a cui ruotare. Nessun Pianeta può quindi rivoluzionare "da solo", mentre invece può benissimo ruotare su se stesso da solo. Chissà infatti quanti asteroidi o corpi celesti vagano da soli nello spazio ruotando però su di sé, in quanto dotati di un proprio momento angolare.

### **Quadro sinottico delle tipologie di cicli**

A questo punto del nostro percorso diventa possibile - e anche semplificante - prendere atto di quella che sembra essere complessivamente la natura dei cicli del nostro Pianeta:

- |                      |   |               |
|----------------------|---|---------------|
| 1. RIVOLUZIONE       | : | ciclo esterno |
| 2. ROTAZIONE         | : | ciclo interno |
| 3. INCLINAZIONE ASSE | : | ciclo interno |
| 4. PRECESSIONE ASSE  | : | ciclo interno |

Tra i cicli principali dunque, ve ne è uno solo esterno, e tutti gli altri interni. Il ciclo esterno riguarda l'orbita percorsa dal Pianeta, e dipende da essa. I cicli interni riguardano invece i movimenti propri che il Pianeta attua su di sé muovendosi lungo l'orbita.

Proviamo adesso ad integrare questo primo quadro sinottico con la tipologia di cicli di luce chiara e di luce scura. E avremo:

#### ***Cicli Totali***

- |                      |   |         |             |             |
|----------------------|---|---------|-------------|-------------|
| 1. RIVOLUZIONE       | : | esterno | luce chiara | discontinuo |
| 2. ROTAZIONE         | : | interno | luce chiara | continuo    |
| 3. INCLINAZIONE ASSE | : | interno | luce chiara | discontinuo |
| 4. PRECESSIONE ASSE  | : | interno | luce scura  | continuo    |

Questo è il quadro completo - per lo sviluppo al quale siamo finora pervenuti in queste riflessioni - dei movimenti ciclici della Terra riguardanti il corpo planetario preso nella sua totalità, nel suo insieme; da cui il neologismo di "Cicli Totali".

Se invece vogliamo considerare anche i cicli che si sviluppano solo sulla superficie del Pianeta, e ad essa attengono, a questo quadro dobbiamo aggiungere altri due cicli:

#### ***Cicli di Superficie***

- |                |   |                 |             |             |         |
|----------------|---|-----------------|-------------|-------------|---------|
| A. GIORNALIERO | : | interno/esterno | luce chiara | discontinuo | locale  |
| B. STAGIONALE  | : | interno/interno | luce chiara | discontinuo | globale |

Come era da attendersi, questi ultimi sono di ordine totalmente diverso dai primi quattro, i cicli totali, e l'eventuale tentativo di farli rientrare nello stesso schema di valutazione risulta subito vano, evidentemente perché improprio.

Prendiamo ad esempio il ciclo giornaliero. È interno o esterno? Non sembrerebbe esterno, perché esso dipende dal movimento totale di rotazione, che è interno. Ma nello stesso tempo non sembrerebbe neanche interno, perché dipende anche dal fatto di rivoluzionare intorno ad un centro di luce chiara, e all'interno di un campo di luce scura, che sono entrambi fattori esterni.

Lo stesso può dirsi del ciclo stagionale, con l'unica differenza che qui i due movimenti interessati sono l'inclinazione dell'asse e la rivoluzione.

Questi due cicli sembrerebbero quindi sfuggire ad una rigorosa classificazione interno/esterno, probabilmente proprio perché essi sono cicli di superficie, e come tali relativi all'interfaccia tra interno ed esterno. E proprio come il 7° raggio, che presidia i confini, le frontiere e le interfacce, alla fine essi stessi non si collocano né da una parte né dall'altra. Oppure, al contrario, sia da una parte che dall'altra. Sono cioè sia interni che esterni. È l'ulteriore conferma di come - quando ci sia di mezzo la luce, come in questo caso dei cicli di superficie - la dualità sia sovrana e inevitabile.

L'utilità maggiore del suddetto schema sinottico va comunque a mio avviso ravvisata nel fatto che esso ha il pregio di evidenziare con chiarezza come il ciclo di rotazione della Terra non coincida affatto con quello giornaliero, né quello di rivoluzione coincida con quello stagionale. Siccome però di solito si tende al contrario a vederli come un tutt'uno, è invece importante realizzare che essi sono fondamentalmente diversi tra loro, gerarchicamente diversi, avendo probabilmente significati, valore e portata ben diversi per la Vita planetaria che anima il Pianeta.<sup>34</sup>

Se qualcuno però non fosse ancora del tutto convinto di questa differenza, gli basterebbe pensare al fatto che, per il nostro Pianeta Terra, in capo ad un anno i cicli di rotazione (o giorni siderali) sono 366, mentre i cicli giornalieri sono solo 365!<sup>35</sup> Cicli diversi quindi non solo per natura intrinseca, ma addirittura per frequenza, vale a dire per il numero di battute. Sarà anche solo una battuta di differenza, ma è una battuta... enorme! Una battuta, un ciclo, un giorno, un giorno intero (anzi po' più) che il ciclo di rotazione accumula in più durante l'anno rispetto al ciclo giornaliero, oppure diciamo anche 1/365mo del ciclo annuale. Qualcosa vorrà pur dire...

Ma se la Terra non basta a convincerci, può forse riuscirci la luna, che tutto sommato ha anch'essa un suo sia pur misero ciclo di rotazione (sincrono con quello di rivoluzione), ma non ha alcun ciclo giornaliero,<sup>36</sup> tant'è vero che presenta alla Terra sempre la stessa faccia.

---

<sup>34</sup> Questa distinzione risulterà ancora più evidente quando prenderemo in esame le discontinuità dei singoli cicli.

<sup>35</sup> Corrispondenti in termini astronomici al numero di giorni rispettivamente siderali e solari presenti in un anno. Per la precisione sono: 366,2422 giorni siderali (o rotazioni). Vedi il sito: [http://www.cosediscienza.it/tempo/05\\_misura\\_%20del\\_tempo.htm](http://www.cosediscienza.it/tempo/05_misura_%20del_tempo.htm)

<sup>36</sup> Assumendo la Terra come il suo "sole", o centro maggiore attorno al quale essa orbita.

## Il ciclo di precessione dell'asse terrestre

Una volta riconosciute e definite le diverse famiglie o tipologie di cicli presenti all'interno del ciclo semplice, diventa a questo punto più facile riprendere e integrare le prime considerazioni che abbiamo già fatto sul ciclo di precessione dell'asse terrestre.

Già a prima vista, dal quadro sinottico spicca la sua peculiarità. È infatti l'unico fra i cicli terrestri ad essere prodotto dalla luce scura. E questo ce lo rende inevitabilmente più distante, e quindi in un certo senso più "misterioso" degli altri. Unito al fatto che questo tipo di ciclo, nell'intero Sistema solare, si presenta praticamente solo sul Pianeta Terra, il fascino del mistero si infittisce, e l'interesse per questo ciclo continua ad aumentare.

Come sempre, l'avvicinamento della luce chiara agli addensamenti di luce scura non è mai lineare, o diretto. Sarebbe in tal caso destinato a sicuro fallimento. L'approccio utile è piuttosto quello circolare, per avvicinamenti successivi, a spirale, che permettono un avvicinamento progressivo al nucleo del mistero. E anche nei momenti di stasi, in cui apparentemente non si registrano successi, esso permette comunque di orbitare - con l'interesse, il pensiero e la coscienza - intorno o nel mistero, alla distanza più vicina che si è raggiunta, entrandovi in ogni caso sempre meglio in rapporto.

Una prima considerazione di facile approccio potrebbe allora riguardare la durata di questo ciclo. Che è di circa 26.000 anni. Un'eternità. Ma un'eternità per chi? Abituati come siamo ai tempi degli altri cicli che siamo usi frequentare, ovvero il giornaliero e lo stagionale, questo ciclo ci sembra addirittura inesistente, proprio perché assolutamente al di fuori della portata della nostra percezione ed esperienza. Ma proprio questo fatto dovrebbe farci riflettere su quale possa essere la natura propria di questo ciclo. Se i suoi tempi sono così al di fuori della nostra portata, non è forse questo un segno che questo ciclo riguarda e interessa non tanto noi, cellule periferiche e relativamente effimere del Pianeta, quanto piuttosto il Pianeta stesso? Che i tempi stessi di questo ciclo lo rivelano essere un ciclo particolare che riguarda direttamente l'Entità planetaria, il Signore della Terra? E non noi?

Proviamo allora ad andare oltre la visione antropocentrica - che per quanto riguarda la misura del tempo inevitabilmente e inconsciamente tende per noi ad assumere come canone di riferimento la durata della vita media - e a provare a vedere quali sono invece i tempi, o meglio i ritmi di questo ciclo come appaiono quando sono visti dal punto di vista del Pianeta.

Antropizzando un po' la Vita planetaria (cognitivamente è d'altronde inevitabile!), possiamo dire che il nostro, in quanto Pianeta, ha un'età che in un essere umano potrebbe corrispondere quasi alla cinquantina. Solo che per arrivare a questa "età antropica" gli sono occorsi circa 5 miliardi di anni (cioè di rivoluzioni intorno al Sole), e questo significa che in termini temporali un "anno dell'Entità planetaria" corrisponde a circa 100 milioni di anni umani, e che quindi tale è approssimativamente il rapporto tra i tempi del Pianeta e quelli umani. Uno a cento milioni (1 : 100.000.000).

È chiaro che questa proporzione non vuol avere alcun significato oggettivo, ma solo indicativo e prospettico. È solo un richiamo al rispetto delle giuste proporzioni, un aiuto a superare l'innata tendenza a proiettare i nostri parametri spaziotemporali umani su realtà e dimensioni a cui questi parametri non si applicano. Per fare un

altro esempio a noi più vicino, siamo soliti dire che il ciclo di rivoluzione di Giove dura 12 anni (terrestri), ma a furia di dirlo cominciamo anche a crederci veramente, e va a finire che ci dimentichiamo che questo è vero solo in base ai parametri terrestri, laddove invece per i tempi propri di Giove stesso - e quindi per quelli veri - è chiaro che un ciclo di Giove durerà 1 anno (gioviano), così come il ciclo di Nettuno dura 1 anno, il ciclo di Mercurio anch'esso 1 anno, e così via.

Nella realtà, ognuno di questi Pianeti vive, si sviluppa e agisce **con un suo tempo**, che non è il nostro. Parametrizzare i tempi dei vari Pianeti in base a quelli terrestri è un artificio comodo, magari anche necessario e funzionale sul piano quantitativo. Ma nello stesso tempo può diventare anche un filtro prospettico gravemente limitante per chi aspira ad accedere alle dimensioni qualitative più sottili della coscienza.

Ritornando però ora al nostro ciclo di precessione dell'asse terrestre, ci rendiamo conto a questo punto che nell'ipotetico "vissuto temporale" della nostra Entità planetaria i 26.000 anni del ciclo si riducono a poco più di due delle sue ore. Sempre per meglio calibrare il nostro senso delle proporzioni, consideriamo anche che comparando invece i 5 miliardi di anni di vita della Terra alla durata di un giorno - dalle ore 0 alle ore 24 - la venuta ad esempio della Gerarchia sulla Terra (18 milioni di anni fa) va a cadere alle ore 23,55. In questo intervallo poi di 18 milioni di anni, che per il Pianeta è minimo - solo 5 minuti della sua suddetta "giornata", e poco più di due mesi della sua vita - e per noi invece è ancora incommensurabile, ma in qualche modo reso forse un po' più alla nostra portata dalla realtà di questa presenza della Gerarchia, teniamo anche conto che solo in questo minimo intervallo si sono verificati oltre 700 cicli di precessione dell'asse terrestre.

Ma questo ciclo allora, di portata così ampia, che funzione può avere? Per quanto riguarda l'Entità planetaria questo ovviamente rimane un mistero: un mistero bello, profondo, e soprattutto continuamente presente. Nel senso che sarebbe bene e utile tenerlo il più possibile presente nello sfondo della nostra coscienza, insieme agli altri già incontrati. Per quanto riguarda invece noi uomini, cellule periferiche del Pianeta, che effetto ha o può avere questo ciclo? In prima battuta verrebbe da rispondere: uno solo. Che è quello di **scindere o scorporare il ciclo stagionale da quello di rivoluzione**, e quindi anche dal ciclo dello Zodiaco.

L'accoppiamento esistente tra il ciclo stagionale e lo Zodiaco celeste, per cui ad esempio - dal nostro punto di vista dell'emisfero Nord, vale a dire boreocentrico - alla primavera corrisponde Aries e al solstizio invernale Capricornus, accoppiamento che esiste realmente per tutti gli altri Pianeti del Sistema solare dotati di un ciclo stagionale, nel caso invece della Terra si rivela un accoppiamento solo apparente, un'illusione ottica, o meglio temporale.

Questo per effetto del ciclo di precessione, il quale che fa? Molto lentamente, e quindi inavvertitamente per i nostri tempi umani, fa scorrere il ciclo stagionale lungo quello dello Zodiaco (che è fisso), finché - passati 13.000 anni - ci si ritrova ad avere la situazione diametralmente opposta a quella di partenza. Sempre nel nostro emisfero boreale, alla primavera corrisponderà cioè Libra, e al solstizio invernale Cancer.

Solo per la Terra - e questo è lo strano, è un altro bel mistero da custodire nella coscienza insieme agli altri - il cielo ci dice che nel lungo termine le stagioni non hanno nulla a che vedere con le costellazioni dello Zodiaco, le quali in realtà nel

corso dei 26.000 anni vanno indistintamente a coincidere con tutte le stagioni, con tutte le discontinuità del ciclo annuale e tutte le singole fasi del ciclo stagionale. Come dire che ad esempio il solstizio d'inverno, nel corso di questi 26.000 anni, va in realtà a cadere a turno in ciascuna delle 12 costellazioni zodiacali, e in ciascuna per lo stesso periodo di tempo.

La constatazione di questa realtà non toglierà forse validità al modello astrologicamente vigente che considera questo accoppiamento come presente - anche contro l'evidenza dei fatti astronomici -, e che lo ipostatizza attraverso il ricorso alla partizione convenzionale dei segni zodiacali. Ma certamente lo ridimensiona e lo relativizza.

Perché non esclude che magari tra 6 o 7.000 anni altre culture e razze future non possano legittimamente sviluppare una loro diversa lettura astrologicamente plausibile dell'accoppiamento che sarà allora in atto tra stagioni e costellazioni, abbandonando la lettura dei segni.

Un'altra possibilità sarebbe poi quella di innovare del tutto la lettura di questo accoppiamento, che nel caso della Terra è soltanto temporaneo, e quindi apparente. Il M. Tibetano stesso ha dato un'indicazione in questo senso, quando suggerisce che i segni andrebbero letti due alla volta, per coppie opposte. Questa indicazione potrebbe anche essere letta come un implicito suggerimento a scorporare la lettura dei segni da quella delle stagioni, adottando quindi lo zodiaco siderale.

Una seconda considerazione che si può poi fare in relazione a questo ciclo di precessione dell'asse terrestre riguarda la direzione di puntamento dell'asse planetario, che abbiamo visto nel caso della Terra non essere fisso, ma disegnare due cerchi nel cielo (in corrispondenza dei due Poli) di raggio angolare pari a  $23^{\circ}30'$ . L'orientamento del Pianeta Terra è quindi mutevole, è anch'esso ciclico, e nel suo discorrere nello spazio punta periodicamente, a Nord come a Sud, verso alcune Stelle che si alternano in una definita successione, come a comporre il ciclo di orientamento complessivo del Pianeta stesso.

C'è anche da dire che questo particolare movimento di precessione disegna un doppio cono nello spazio, il cui asse centrale è - questo sì - perfettamente fisso, e tra l'altro perfettamente perpendicolare al piano dell'eclittica. Si tratta ben inteso di un asse solo virtuale, trattandosi dell'asse della figura geometrica disegnata dal movimento reale dell'asse terrestre, ma nello stesso tempo questo asse virtuale può benissimo essere anche considerato come la risultante complessiva di tutti gli infiniti orientamenti assunti man mano dall'asse terrestre reale nel suo percorso ciclico di 26.000 anni. Quale sia poi il significato di questa situazione, anche questo resta ovviamente un punto interrogativo, resta un'ennesima domanda aperta che contribuisce ad alimentare il nostro dialogo in corso con il mistero.

Una terza osservazione che si può fare riguardo a questo ciclo consiste nel fatto che il movimento doppio conico che lo genera ha tra l'altro come effetto indiretto quello di definire qual è il centro geometrico del Pianeta. Centro che per altro risulta già in parte definito dal movimento di rotazione;<sup>37</sup> per cui, nel caso della Terra, ci troviamo in presenza di una situazione di ridondanza, nel senso che vi sono ben due movimenti diversi che definiscono contemporaneamente la posizione del centro del Pianeta. Uno generato dalla luce chiara, e uno da quella scura.

---

<sup>37</sup> Che a dire il vero definisce più che altro la posizione dell'asse planetario.



Lo stesso discorso dicasi per l'effetto vortice. Alla lunga del tempo, il movimento doppio conico va infatti a generare **un vortice**, che si aggiunge così a quello già prodotto dal movimento di rotazione, e che abbiamo già preso in considerazione. Con la differenza che questo secondo vortice si sviluppa in parte anche all'esterno dello spazio occupato dal Pianeta, mentre il vortice da rotazione si sviluppa totalmente al suo interno.

È da notare inoltre che il tipo di flusso di questo secondo vortice generato dal movimento di precessione è diverso dal primo già visto, in quanto il verso di rotazione dei due coni Nord e Sud (per la particolare natura del movimento stesso) è in questo caso opposto, e quindi complementare e simmetrico.

Un'ultima osservazione molto interessante da fare a proposito di questo ciclo (e in realtà valida per tutti i movimenti doppio conici) riguarda l'ampiezza e la velocità dei circoli di rotazione percorsi dai punti periferici della sfera planetaria.

Nel movimento di rotazione del Pianeta succede infatti che i punti posti sull'Equatore (cerchio massimo della sfera planetaria) siano quelli che percorrono nell'arco della giornata il percorso più lungo (e cioè l'intera circonferenza terrestre), e alla velocità maggiore. Man mano che la latitudine aumenta e ci si sposta verso i Poli, i punti posti sui paralleli - o cerchi progressivamente minori - percorrono una distanza sempre più breve, e a una velocità sempre minore, fino ad arrivare ai due vertici polari, che non percorrono nessuna distanza e hanno quindi velocità 0, essendo essi immobili.

Questo fra l'altro ci ricorda come il movimento di rotazione del Pianeta - essendo relativo alla rotazione della massa periferica rispetto all'asse centrale - non possa certo riguardare quest'ultimo. La massa del Pianeta, che ha una sua dimensione fisica, ruota; viceversa l'asse del Pianeta, che è un'entità adimensionale, non ruota, ed è immobile. Tutto questo nel movimento di rotazione.

Nel movimento di precessione avviene invece l'esatto contrario. Qui sono i due Poli del Pianeta che ruotano lungo la circonferenza della base dei due coni di rotazione; e quindi percorrono la distanza maggiore alla velocità massima. Diminuendo la latitudine, il movimento rallenta sempre di più, fino a fermarsi del tutto in corrispondenza dell'Equatore. Nel movimento di precessione il cerchio massimo del Pianeta, cioè l'Equatore, è immobile, così come anche il centro del Pianeta.

Il significato di tutto ciò è un ennesimo mistero da aggiungere alla nostra preziosa riserva.

## DISCONTINUITÀ DEI CICLI

Dopo aver preso in esame i principali cicli planetari alla luce soprattutto del loro aspetto di simmetria, sarà ora interessante e decisamente istruttivo provare a valutarli anche in base alle loro discontinuità. E vedere se l'adozione di questa nuova prospettiva ci permetterà magari di scoprire o di evidenziare altre caratteristiche, o addirittura altre famiglie di cicli che ci sono finora sfuggite.

Le premesse perché questo avvenga ci sono tutte, e anzi posso già anticipare che questa nuova prospettiva da cui guarderemo i cicli planetari ci costringerà ad introdurre una nuova suddivisione all'interno della famiglia dei cicli di superficie - o se vogliamo anche dei cicli periferici, e cioè il giornaliero e lo stagionale - che dovremo distinguere a loro volta in cicli "periferici locali" e "periferici globali". I primi riferendosi ai cicli di illuminazione delle singole località poste sulla superficie del Pianeta, e i secondi all'illuminazione della superficie nel suo insieme. Inevitabilmente il nostro quadro sinottico andrà un po' a complicarsi, ma nello stesso tempo la visione d'insieme dell'argomento si arricchirà di ampiezza e profondità, e diventerà man mano sempre più completa.

### Ciclo di rotazione

Cominciamo allora questa nuova disamina partendo dai cicli a frequenza maggiore, che sono appunto quelli più vicini alla nostra quotidianità, ed esattamente dal ciclo di rotazione. Qui abbiamo subito la prima grande, grandissima sorpresa. Perché scopriamo che

#### **il ciclo di rotazione non presenta discontinuità riconoscibili.**

Come abbiamo già avuto modo più volte di constatare, la Terra in questo senso non mostra infatti alcuna preferenza, essendo supremamente equanime. Da dove dovrebbe cominciare infatti il suo ciclo giornaliero? Forse a Greenwich? Ma perché non piuttosto a Casalpusterlengo? O a Caronno Pertusella? O a Timbuktu?

Dobbiamo rassegnarci al fatto che **la Terra non ha un "suo giorno" né una "sua notte"**, e che le sue rotazioni, che pure ci sono eccome, **non hanno inizio né fine**. Ne è la riprova l'eterno problema di riuscire a definire - da parte dei naviganti - la misura della longitudine. Oggigiorno il problema sembrerebbe risolto, ma questo solo apparentemente, perché si tratta in effetti di una soluzione giusto funzionale e convenzionale, giusto tecnologica, ed è una soluzione comunque spuria, perché "forzata" ad una questione che forse non sopporta soluzioni...

Altra riprova in merito è la ridicola ma emblematica situazione di chi si viene a trovare a cavallo della cosiddetta "linea internazionale del cambiamento di data", che sarebbe poi la linea convenzionale di demarcazione della giornata, che non a caso è stata saggiamente relegata su un meridiano del più sperduto Oceano Pacifico.<sup>38</sup> Pare che lì su certe isolette vi siano alcuni locali pubblici in cui per il

<sup>38</sup> Che sarebbe poi l'antimeridiano di Greenwich.

barista è ad esempio lunedì mezzogiorno, mentre per l'avventore che sta dall'altra parte del banco è invece martedì mezzogiorno, perché la suddetta linea si trova vedi caso a passare giusto lungo il bancone...

La Terra quindi ruota, questo è innegabile, e quindi ha un suo ciclo di rotazione. Ma questo in che punto inizia e in che punto finisce? Che cos'è che lo scandisce, che gli conferisce il suo ritmo vitale? Non solo questo è un altro mistero, forse il più profondo dei molti incontrati finora, ma addirittura una specie di koan zen. Presa infatti una qualsiasi sfera perfettamente simmetrica, che sia una biglia di vetro, o un Pianeta, o un Universo, dove "comincia" questa sfera? E dove finisce?

E se questa sfera la faccio ruotare, come posso "contare" le sue rotazioni, ovvero misurare il suo movimento? Certo, quello che posso fare e che di solito si fa è scegliere un punto qualsiasi della sua superficie, e misurarne il movimento rispetto al contorno. Ma la scelta del punto sulla superficie è comunque arbitraria, del tutto convenzionale, e in ogni caso la sua leggibilità dipende appunto solo e necessariamente dalla presenza del contorno, dallo sfondo con cui la si confronta. E se questo contorno non ci fosse? Allora non si potrebbe rilevarne il movimento. E non potendo rilevarne il movimento, si potrebbe ancora affermare che il corpo si muove? Che ruota? Rispetto a che cosa?

Sono argomenti vasti e profondissimi, già ampiamente dibattuti e non ancora del tutto risolti, che hanno il pregio a mio avviso di spiazzare la mente concreta, e di aprirla a sprazzi di forme superiori di conoscenza

Tornando però al nostro ciclo di rotazione: se questo ciclo non ha inizio né fine, se non ha discontinuità che lo scandiscono, se quindi è diciamo così senza tempo, allora vuol dire che... è un ciclo continuo! Nel senso cioè che **appartiene a una nuova famiglia di cicli privi di discontinuità** (pur restando cicli), e che hanno caratteristiche, natura e significati profondamente diversi da quelle dei normali cicli discontinui, che ormai possiamo dire di cominciare a conoscere.

Questi **cicli continui** sono invece del tutto nuovi, e meriteranno senz'altro una riflessione e uno studio molto più approfonditi delle semplici considerazioni fatte in questa sede, che possono valere al massimo come primo seme di un loro riconoscimento.

Dunque il primo ciclo che abbiamo preso in esame in ordine alle sue discontinuità, il ciclo di rotazione, è un ciclo continuo che di discontinuità non ne ha punto, e vedremo anche che non è il solo.

### **Ciclo giornaliero locale**

Passiamo adesso a prendere in esame un secondo ciclo, questa volta di superficie, vale a dire il ciclo giornaliero, e vediamo subito che a prima vista esso non ci riserva sorprese. Ogni punto della superficie terrestre<sup>39</sup> ha infatti le sue belle 4 discontinuità classiche che ben conosciamo, alba, mezzogiorno, tramonto e mezzanotte, e a cui decisamente non c'è nulla da aggiungere. Questo riguarda però

---

<sup>39</sup> Fatta eccezione come vedremo per le zone polari.

solo il ciclo giornaliero locale, cioè il ciclo giornaliero di ogni singolo luogo della superficie terrestre.<sup>40</sup>

Consideriamo infatti che così come **ogni luogo ha il proprio orizzonte**, così ha anche **il proprio specifico ciclo giornaliero**, che è diverso da quello di un altro luogo anche posto a soli pochi chilometri di distanza. O se vogliamo, anche a pochi metri di distanza.

Diciamo quindi che se ciascuno sincronizzasse il proprio orologio sull'ora esatta del suo meridiano locale, cioè del luogo dove abita, certo ci sarebbe in un primo momento un bel po' di confusione (ad esempio sull'ora del telegiornale, o sull'orario ferroviario), ma in compenso ciascuno vivrebbe esattamente **nel proprio tempo e nella propria giornata**. Come d'altronde facevano tutti normalmente fino a un paio di secoli fa, quando i fusi orari ancora non esistevano, né tantomeno la cosiddetta "sincronizzazione" dell'ora.

Orbene, avendo ogni luogo il proprio specifico ciclo giornaliero, è chiaro che il numero di questi cicli - di queste giornate - anche considerando solo l'Equatore, sarà infinito.

Ed è a questo punto che comincia forse a subentrare un certo affanno, un po' di smarrimento. Ma come! Prima vediamo che il Pianeta come tale non ha un suo proprio ciclo giornaliero, poi invece scopriamo che questi cicli giornalieri sono infiniti sui luoghi della sua superficie. Ed è poi possibile che in tutta questa infinità di cicli giornalieri non ci sia un qualche criterio, un minimo di principio d'ordine che li possa in qualche modo organizzare e ricondurre all'interno di uno schema? questo chiede la mente concreta, che con l'infinito ci bazzica solo a dosi omeopatiche.

Ora, a ben vedere qualche criterio ordinatore c'è, ma non è un granché.

Innanzitutto, l'infinità di cicli si sviluppa solo (per così dire) lungo l'asse della longitudine, cioè lungo i paralleli, e non lungo i meridiani. Su ogni parallelo (e l'Equatore è uno di questi) i cicli giornalieri sono infiniti. Su ogni meridiano invece il ciclo è uno solo. O meglio, tutti i luoghi posti sullo stesso meridiano condividono le 2 discontinuità cicliche "solstiziali" del mezzogiorno e della mezzanotte. Incontriamo qui per la prima volta il principio unificatore del meridiano, che con il suo Uno si contrappone all'Infinito del parallelo. Si creano così delle **comunioni di meridiano**, che però a loro volta... sono infinite, così come infiniti sono appunto i meridiani stessi.

Inoltre c'è da dire che il potere unificante e regolatore dei meridiani si esaurisce qui, nel senso che si limita alle 2 discontinuità "solstiziali" della giornata, e non riesce ad estendersi alle altre 2 "equinoziali", vale a dire ai momenti dell'alba e del tramonto. O meglio, ci riesce sì, ma soltanto in 2 giorni all'anno, e più precisamente nei 2 giorni dell'equinozio; e questo è evidentemente il massimo che i meridiani riescono a fare.

Nei 2 giorni dell'equinozio, e solo in quelli, tutti i luoghi dello stesso meridiano condividono infatti anche lo stesso momento dell'alba e del tramonto. Solo in quei 2 giorni, giorni evidentemente del tutto speciali, la comunione si estende lungo tutto il meridiano dalla dimensione verticale delle discontinuità solstiziali della giornata (mezzanotte e mezzogiorno) anche a quella orizzontale delle discontinuità equinoziali (ore 6 e ore 18). L'asse verticale, che in ogni meridiano è fisso per tutto

---

<sup>40</sup> Per semplificare, qui ci limiteremo però a considerare solo i luoghi posti sull'Equatore.

l'anno, in quei 2 magici giorni si incrocia al centro con quello orizzontale (della "giornata", ore 6-18), che invece si presenta in quella posizione solo in quei 2 giorni.

In quei 2 magici giorni dell'equinozio le 4 discontinuità sono quindi sincrone su tutto il meridiano, si forma la croce del 4° raggio, del perfetto equilibrio di simmetria, e la comunione dei cicli è totale lungo tutto il meridiano. Anche perché è ovvio che la sincronia delle 4 discontinuità comporta la conseguente sincronizzazione di tutto il resto del ciclo giornaliero. E tale comunione naturalmente si estenderà, a fasi simmetricamente inverse, anche al rispettivo antimeridiano. È come se al momento dell'equinozio i meridiani, con i rispettivi antimeridiani, formassero dei circoli di comunione "verticali" intorno alla Terra, attraverso la sincronizzazione dei cicli giornalieri.

Sono i sacri rituali tracciati dal Cielo sulla Terra, o dalla Terra nel Cielo.

### **Ciclo giornaliero "globale"**

Tranne che in questi 2 momenti topici degli equinozi, gli infiniti cicli periferici giornalieri nel corso dell'anno hanno quindi normalmente come unico principio ordinatore l'allineamento dei comuni momenti "solstiziali" delle ore 12 e 24 lungo tutto il meridiano. Questo vale però solo per i cicli locali. Resta ancora da vedere che cosa succede in relazione al ciclo giornaliero "globale" del Pianeta.<sup>41</sup>

Qui succede una cosa strana, che possiamo comprendere meglio immaginando di trovarci ad esempio sulla luna, sulla sua faccia che guarda la Terra, comodamente alloggiati in un futuribile albergo per turisti danarosi. C'è una bellissima vetrata panoramica da cui si ha una vista meravigliosa della Terra, che in quel momento è anche priva di nuvole o di foschia atmosferica. Con un drink in mano, ci perdiamo nella contemplazione del nostro Pianeta. Fatto salvo dopo un po' accorgerci - specie se siamo di un temperamento attivo/pratico - che l'immagine è sì bellissima, ma un po' statica. Vista da quella distanza, sulla Terra nulla si muove. Tranne, con il passare delle ore, la linea che separa la zona illuminata del Pianeta da quella in ombra.<sup>42</sup>

È una linea un po' inclinata, che parte dalle vicinanze di un Polo e arriva nelle vicinanze dell'altro, ed è la linea di demarcazione del dì con la notte, o viceversa. In realtà sappiamo benissimo - perché prima del viaggio ci siamo sentiti in dovere di darci un'infarinata di astronomia - che vista dallo spazio quella linea apparirebbe ferma, e sarebbe invece la Terra a scorrere sotto di essa. Ma ora per comodità espositiva immaginiamo pure che, così come il Sole apparente gira intorno alla Terra, così anche questa linea di demarcazione scorra a velocità lenta e uniforme sulla superficie della Terra. Questo artificio immaginativo è comodo, e non inficia per nulla le riflessioni che andremo a fare.

Ora, che cosa rappresenta in pratica questa linea? Ipotizziamo che essa sia la linea dell'alba, e in tal caso quell'altra del tramonto sappiamo che sarà dietro al Pianeta, fuori dalla nostra vista. È chiaramente una linea di discontinuità, un punto di passaggio dalla notte al dì, e quindi un confine. La linea è un po' inclinata, e

<sup>41</sup> Anche se per le ragioni che abbiamo già visto questo sarebbe in effetti un nome improprio.

<sup>42</sup> Il cosiddetto circolo di illuminazione, o terminatore.

l'emisfero Nord è un po' più illuminato di quello Sud. Lo sappiamo bene, perché sono in effetti i primi di maggio, e due giorni fa il Tirolo era un tripudio di meli in fiore, quando lo abbiamo lasciato. Vedendo che la linea è inclinata, ci viene anche in mente che l'alba deve arrivare ad un'ora diversa ad esempio al Circolo polare Nord (prima) rispetto all'Equatore (dopo) e rispetto al Circolo polare Sud (dopo ancora). Sappiamo però anche che se ci trovassimo invece nel giorno dell'equinozio, questa linea sarebbe allora perfettamente verticale, e in tal caso - come abbiamo già visto nelle pagine precedenti - andrebbe a toccare nello stesso istante ogni singolo meridiano, lungo tutto il suo intero sviluppo. Ma oggi non è così.

Il che vuol dire che ogni luogo illuminato in quell'istante dalla linea dell'alba si trova su un meridiano diverso, e quindi anche in una fase diversa del suo ciclo giornaliero. Noi che stiamo guardando questo spettacolo dalla luna, questo lo sappiamo benissimo; sappiamo cioè che ogni punto di quella linea rappresenta un momento di discontinuità per il luogo che essa sta attraversando, ma nello stesso tempo constatiamo anche come quella linea di demarcazione che abbiamo sotto gli occhi appaia indubbiamente continua.

Che cos'è allora quella linea? Continua o discontinua? Non ci resta altro che definirla paradossalmente come una **linea di discontinuità**, una linea che è cioè continua, essendo però composta da infiniti punti che sono singolarmente discontinui, che incontrano e si "congiungono" occultamente ciascuno con uno degli infiniti meridiani che questa linea contemporaneamente si trova ad attraversare, o se vogliamo a tagliare in diagonale.

La linea dell'alba - così come ovviamente anche quella del tramonto - sembra così rappresentare **il luogo della comunione tra infinite discontinuità**. Siccome però il Pianeta, e quindi anche la sua superficie, è in effetti sferico, e non planare, anziché di linea dell'alba bisognerebbe più correttamente parlare di curva dell'alba, o meglio ancora di onda, due **onde di discontinuità** che ininterrottamente e da sempre percorrono la superficie del nostro Pianeta.

L'una portando luce chiara, l'altra portando luce scura.

Non saprei dire per ora se queste due onde possono costituire un ciclo a sé, probabilmente no, ma non ha importanza. Probabilmente rappresentano aspetti particolari del già visto ciclo giornaliero. Non a caso esse sono apparse non nelle riflessioni sulle simmetrie dei cicli, bensì in quelle sulle loro discontinuità. Perché è proprio a livello di discontinuità che hanno qualcosa di straordinario, in quanto introducono il concetto nuovo e francamente un po' dirompente di discontinuità continua, o se vogliamo al contrario anche di continuità discontinua, che è forse la prima volta che si affaccia alla nostra visione.

Sembrerebbe quasi che la funzione di queste onde di discontinuità sia quella di collegare, di mettere in comunione e di unificare fra loro a livello globale - ma sempre di superficie - le singole discontinuità degli infiniti cicli giornalieri locali che hanno luogo sulla superficie del Pianeta.

Per i momenti "solstiziali" della giornata, questo collegamento abbiamo già visto avvenire ad opera dei meridiani, che a questo punto possono essere riconosciuti anch'essi come un'altra curva di discontinuità; ma questo vale per due soli istanti del ciclo giornaliero (dei luoghi posti sul meridiano stesso), cioè il mezzogiorno e la mezzanotte locali. E si tratta in questo caso di comunioni istantanee.

Le linee dell'alba e del tramonto operano invece in modo per così dire trasversale, collegando "orizzontalmente" tra loro (o meglio ancora diagonalmente) tutti i momenti "equinoziali" (alba e tramonto) di luoghi posti su meridiani diversi. Abbiamo già visto in precedenza che le discontinuità equinoziali dei luoghi di uno stesso meridiano risultavano in comunione tra loro solo nei 2 giorni dell'equinozio. Ora ci rendiamo conto che, in tutti gli altri giorni dell'anno, questa comunione continua a sussistere, continua ad essere assicurata dalle due onde dell'alba e del tramonto, che avvolgono "orizzontalmente" la Terra in un abbraccio infinito.

A ben vedere, questa comunione equinoziale nel ciclo giornaliero è molto più estesa dell'altra solstiziale operata dal meridiano locale. È più estesa nello spazio, perché include molti meridiani contemporaneamente, anzi tutti i meridiani, ed è più estesa nel tempo perché non si attiva solo in alcuni dati istanti del ciclo giornaliero, ma è sempre, continuamente operante nel suo scorrere sulla superficie del Pianeta.

Sarà forse meno profonda della comunione solstiziale, ma è comunque infinitamente più suggestiva, anche perché essa è in qualche modo visibile, a differenza dell'altra. Sia stando sulla Terra, ma sia anche osservando la Terra a distanza, dalla nostra vetrata panoramica sulla luna, non è infatti facile capire quando cade il mezzogiorno oppure la mezzanotte in un luogo qualsiasi, anzi praticamente è impossibile farlo senza sofisticati ausili artificiali. Al contrario il passaggio che avviene dal giorno alla notte (o viceversa) si lascia cogliere facilmente anche dall'occhio più distratto. Trattandosi di una discontinuità e quindi anche di una comunione molto più manifesta, verrebbe allora da pensare che in qualche modo sia anche meno profonda, meno assoluta. E che quindi ci sia come più vicina, che sia più alla nostra portata. Non a caso si tratta di discontinuità di raggio pari.

Tale situazione muta però radicalmente nel giorno dell'equinozio, quando queste discontinuità equinoziali dell'alba e del tramonto riacquistano anch'esse la totale verticalità della simmetria quadripartita, e si collocano a croce perfetta con quelle solstiziali. Se avessimo infatti la benedizione di poterci trovare affacciati alla vetrata lunare nel giorno dell'equinozio, potremmo vedere ad esempio la linea dell'alba attraversare il Pianeta da un Polo all'altro in modo assolutamente verticale, alla guisa di un meridiano. Questa stessa linea si replicherebbe poi nella parte nascosta della Terra - in modo perfettamente simmetrico - con la corrispondente linea del tramonto, formando così un circolo perfetto di comunione passante per i Poli.

Immaginando con la fantasia di poter vedere come in trasparenza anche questa retrostante linea del tramonto, in quel momento avremmo allora sotto gli occhi la parte fisicamente osservabile della **croce equinoziale**. Quel circolo visibile passante per i Poli si incrocerebbe infatti in quel giorno ad un angolo esatto di 90° con l'altro braccio di questa croce, cioè con l'altro circolo questa volta invisibile<sup>43</sup> ma passante anch'esso per i Poli, che risulta formato dal meridiano in quel momento culminante sullo zenit locale, e dal relativo antimeridiano culminante sul nadir. Ognuno dei 4 bracci di questa croce unisce in comunione e tocca i luoghi del Pianeta su cui in quel preciso istante - verticalmente dal Polo Nord al Polo Sud - scattano le 4 discontinuità del ciclo giornaliero.

È la meravigliosa croce di perfetto equilibrio dell'equinozio, il momento di massima comunione raggiungibile sul Pianeta, o meglio fra i punti della sua superficie.

---

<sup>43</sup> Perché "solstiziale", in relazione al ciclo giornaliero.

Per concludere questo argomento, e dato che abbiamo la fortuna di trovarci ancora affacciati alla vetrata panoramica sulla luna, ne approfittiamo subito per vedere che cosa si disegna sulla superficie della Terra nel giorno invece dei solstizi. In questo giorno vedremo che la linea dell'alba/tramonto ha raggiunto la sua inclinazione massima, che è pari a  $23^{\circ} 30'$  rispetto all'asse polare. In tal modo essa va a toccare - congiungendoli - esattamente i due bordi dei Circoli polari, artico e antartico. Altri due luoghi, come avremo modo di vedere in seguito, estremamente importanti per il Pianeta.

Con il circolo di comunione formato dal meridiano/antimeridiano che si trova in quel momento allo zenit/nadir - e che è rimasto tale e quale a com'era tre mesi prima al momento dell'equinozio - questa linea non forma più nel giorno dei solstizi una croce ortogonale, bensì una specie di croce di Sant'Andrea, che ha esattamente la stessa forma del doppio cono disegnato dal movimento di precessione dell'asse terrestre...

Forse che nei solstizi la comunione si sposti in qualche modo dall'ambito della luce chiara a quello della luce scura?

Lasciamo aperto anche questo interrogativo, in conclusione di queste prime riflessioni che abbiamo abbozzato sulle discontinuità dei cicli di rotazione e giornaliero. Come le altre di questo scritto, è chiaro che esse rappresentano soltanto un primo approccio - e quindi senz'altro imperfetto e approssimativo - ad un argomento che si rivela tanto più ricco in termini di contenuti quanto più lo si approfondisce.

### **Ciclo stagionale**

Passiamo ora a considerare - sempre in termini di discontinuità - altri due cicli, vale a dire il ciclo di rivoluzione e lo stagionale. Iniziando però stavolta da quest'ultimo. Sulle discontinuità del ciclo stagionale come tale ci sarebbe moltissimo da dire, ma questo moltissimo è stato già detto in altre sedi, e poco o niente sembrerebbe al momento restare da approfondire. Salvo semmai provare a considerare le sue relazioni con gli altri cicli, e le eventuali analogie e differenze che si possono riscontrare.

Balza allora innanzitutto agli occhi come il ciclo stagionale sia un ciclo essenzialmente globale e non locale, esattamente al contrario di quello giornaliero. Così come ogni luogo della Terra ha il suo specifico ciclo giornaliero, così invece esiste un unico ciclo stagionale per tutto il Pianeta.

Abbiamo quindi

### **un unico ciclo stagionale, e infiniti cicli giornalieri**

Il ciclo stagionale sembra quindi abbracciare in un'unica comunione tutta la superficie del Pianeta, che è compartecipe di un unico ciclo collettivo, e lo condivide. Al punto che si potrebbe arrivare a dire che il ciclo stagionale non ha una dimensione locale. Quando infatti si dice che è estate, o inverno, implicitamente non lo si riferisce al luogo in cui ci si trova, ma piuttosto all'emisfero in cui ci si trova. Se ad esempio a Città della Pieve è estate, è estate anche in tutto l'emisfero boreale. Esattamente al contrario di quello che accade nel ciclo giornaliero, in cui



quando a Città della Pieve è esattamente mezzogiorno, a Tavernelle - che si trova a una quindicina di chilometri di distanza a Est - saranno già le 12,01. O meglio in cui, quando a Città della Pieve è esattamente mezzogiorno, Città della Pieve sarà l'unica località di tutto il parallelo (su cui essa giace) a trovarsi in quell'ora.

È in fondo una semplice questione di orizzonte. Come abbiamo già accennato, il ciclo giornaliero si gioca sull'orizzonte locale, e ogni luogo ha il suo specifico orizzonte, e quindi anche il suo proprio ciclo giornaliero. Il ciclo stagionale si esercita invece su una sorta di "orizzonte" molto più ampio che è unico per tutto il Pianeta, su un orizzonte globale che non è altro che l'Equatore.

Un altro aspetto del ciclo stagionale che risulta opposto a quello giornaliero è rappresentato dal fatto che quest'ultimo è generato dal movimento di rotazione del Pianeta,<sup>44</sup> mentre il ciclo stagionale è generato invece più che altro dall'inclinazione dell'asse planetario. Ne consegue che

**il ciclo giornaliero si sviluppa sulla longitudine, lo stagionale sulla latitudine**

Il giornaliero sulla rotazione e lo scorrere dei meridiani, lo stagionale sulla posizione relativa dei paralleli, che invece stanno fermi. Questo perché il ciclo giornaliero dipende appunto dalla rotazione del Pianeta, mentre quello stagionale dipende principalmente dall'incidenza che i raggi solari hanno quando colpiscono la superficie planetaria. E questa incidenza varia appunto da parallelo a parallelo, varia quindi secondo la latitudine.

Ma a ben vedere, questa variazione di incidenza sembra legata più che altro alla forma sferica del Pianeta; ragion per cui, se anche questo non avesse l'asse inclinato rispetto al piano dell'eclittica e lo avesse esattamente perpendicolare come quello di Mercurio, comunque l'incidenza varierebbe, andando da un massimo all'Equatore fino a un minimo ai Poli.

Il fatto è che questa incidenza - per ogni parallelo - varia ulteriormente e ciclicamente per effetto del ciclo stagionale, che è dovuto all'effetto congiunto dell'inclinazione dell'asse planetario con il movimento di rivoluzione intorno al Sole.

Mentre il ciclo giornaliero è quindi effetto di un unico movimento del Pianeta (la rotazione), quello stagionale rappresenta invece l'effetto congiunto di due movimenti diversi.<sup>45</sup>

Le stagioni variano quindi secondo la latitudine, le ore del giorno invece secondo la longitudine. I cicli giornaliero e stagionale risultano quindi in un certo senso essere ortogonali tra loro nell'elargire i loro effetti sulla superficie planetaria. La conseguenza è che ogni luogo di tale superficie condivide la stessa ora con tutti gli altri luoghi del suo meridiano, mentre condivide invece la stessa stagione con tutti gli altri luoghi del suo parallelo. Per quanto riguarda le discontinuità invece, ogni luogo del Pianeta:

1. Condivide le discontinuità giornaliere del mezzogiorno e della mezzanotte ("solstiziali") con tutti gli altri luoghi del suo meridiano.

<sup>44</sup> È l'effetto di superficie del movimento di rotazione.

<sup>45</sup> Questo ci sta forse a dire che mentre basta un movimento per creare un ciclo locale, ce ne vogliono almeno due per crearne uno globale.

2. Condivide le discontinuità giornaliere dell'alba e del tramonto ("equinoziali") con tutti gli altri luoghi delle sue linee di alba e tramonto.
3. Condivide le discontinuità stagionali con tutti gli altri luoghi del suo emisfero.

Mentre quindi del ciclo stagionale in sé per sé non vi è poi molto da dire, diverso è invece il discorso per quanto riguarda le sue discontinuità. Per la legge di simmetria che governa così manifestamente questo ciclo, sappiamo infatti che le sue discontinuità, che sono intrinsecamente unitarie, assumono però due attribuzioni o due aspetti diversi - e simmetricamente opposti - **in base all'emisfero a cui le si riferisce**.

Prendendo ad esempio il solstizio, succede infatti che uno stesso solstizio venga contemporaneamente definito come estivo o al contrario come invernale in base all'emisfero in cui lo si consideri. Ma per il Pianeta in realtà **il solstizio è uno solo** (non esistono in effetti due diversi solstizi che avvengono contemporaneamente, un cosiddetto "solstizio invernale" e un cosiddetto "solstizio estivo"), ed è indifferenziato, o se preferiamo assoluto; viene però ad assumere una "rottura di simmetria", e quindi una polarizzazione, a causa della simmetria sferica del Pianeta.

Quando il sostantivo "solstizio" viene qualificato dagli aggettivi "invernale" o "estivo", con quell'aggettivazione di fatto lo si sta quindi relativizzando alla prospettiva di parte da cui lo si considera, lo si "riduce" implicitamente ad una sola delle sue due polarità, contemporaneamente rimuovendo - sempre implicitamente - l'altra, che compete all'altro emisfero.

Nel che non c'è niente di male, anzi è quasi inevitabile, purché non si incorra poi nel rischio di attribuire involontariamente all'intero Pianeta la prospettiva che è invece solo quella di uno dei suoi due emisferi (e naturalmente, sempre del proprio). Laddove invece le discontinuità del Pianeta preso nel suo insieme non sopportano aggettivazioni.

Se si parla riferendosi al Pianeta nel suo complesso, si può quindi parlare solo di solstizi e di equinozi. Punto e basta.<sup>46</sup> Se si parla invece di un solo emisfero, allora, e solo allora, si può legittimamente procedere a qualificare il sostantivo "solstizio" (cioè l'evento), e parlare allora di "solstizio estivo" oppure di "solstizio invernale". Ribadiamolo ancora una volta, per il Pianeta nel suo insieme non esistono né possono esistere "solstizi estivi" o "solstizi invernali"; esattamente come non esiste un "giorno planetario".

Questo punto merita a mio avviso di essere ribadito con forza per due motivi. Il primo è che rappresenta un ottimo allenamento a tenere in considerazione anche quello che in ogni dato momento accade "dall'altra parte" del Pianeta, ovvero nel suo emisfero nascosto (nascosto a noi), quello che noi non vediamo, e quindi che per noi tenderebbe a "non esistere", proprio per il fatto che non lo vediamo; mentre invece per il Pianeta, che non ha orizzonti che separino il lato visibile da quello invisibile di sé stesso, esso è altrettanto reale, vero, efficace e presente del nostro.

Simbolicamente parlando, rappresenta cioè un buon allenamento per la coscienza ad imparare a vivere tenendo presente o compresente il lato in generale nascosto

---

<sup>46</sup> Essendo in tal caso i due solstizi annuali perfettamente equivalenti tra loro (e così pure i due equinozi).

delle cose, quello meno evidente, ma forse per questo ancor più significativo e importante. Un allenamento a imparare a convivere con il non evidente, con il mistero, imparando così man mano a trascendere la visione duale del mondo e a coltivare quella unitaria. L'essere sempre più consapevoli che se da una parte è estate, dall'altra nello stesso tempo sarà inverno; che se da una parte è giorno, dall'altra parte contemporaneamente sarà notte; cioè che nella considerazione dell'intero le dualità non possono essere scisse, ma **convivono compresenti**, l'essere consapevoli di tutto questo è senz'altro un eccellente allenamento ad affrancare la coscienza dai limiti della dimensione ciclica, e quindi duale.

L'altra valida ragione per aver sempre ben presente questa distinzione fra il solstizio come evento planetario e i solstizi estivo/invernale come eventi diciamo così solo "emisferici",<sup>47</sup> è data dal fatto che questa distinzione contribuisce a gettare una preziosa luce sulla natura delle discontinuità di questi cicli. Questa distinzione che abbiamo testé introdotto potrebbe infatti indurre qualcuno a ipotizzare erroneamente che solstizi ed equinozi tout court (o assoluti, come li abbiamo definiti) possano in qualche modo rappresentare magari le discontinuità del ciclo di rivoluzione del Pianeta, mentre solstizi ed equinozi aggettivati come estivi/invernali, possano invece rappresentare le discontinuità del ciclo stagionale. Così non è.

Solstizi ed equinozi sono **le discontinuità esclusive del solo ciclo stagionale**, cioè di un ciclo che abbiamo riconosciuto essere periferico globale. Che cioè interessa la sola superficie complessiva del Pianeta, ma non il Pianeta nella sua interezza. Per intenderci, non il centro del Pianeta.<sup>48</sup> E questo è anche ovvio, dato che l'incidenza dei raggi solari si esprime solo sulla superficie del Pianeta.

Ma non solo. Un'ulteriore plateale conferma di questa evidenza ci è offerta infatti come al solito dal Pianeta Mercurio, che pur non avendo un ciclo stagionale, e quindi neppure le relative discontinuità solstiziali ed equinoziali, pure presenta tranquillamente il suo regolare ciclo di rivoluzione.

Una terza riprova in merito la troviamo poi subito non appena andiamo a considerare il ciclo di rivoluzione, inteso come ciclo totale.

## Ciclo di rivoluzione

Ci accorgiamo infatti che questo ciclo - a differenza di quello di rotazione - le sue belle discontinuità ce le ha eccome, ma che queste nulla hanno a che fare con quelle stagionali di solstizi ed equinozi!

Quali sono allora queste discontinuità, che devono interessare il Pianeta in toto nel suo movimento di rivoluzione intorno al Sole? Esse sono rappresentate semplicemente dalle **discontinuità della sua orbita**. Essendo questa di forma ellittica, avrà inevitabilmente un asse maggiore e uno minore, che incrociandosi con l'orbita stessa definiscono appunto le 4 discontinuità di questo ciclo, che in astronomia sono definite come punti apsidali.

---

<sup>47</sup> Relativi cioè ad un solo emisfero del Pianeta.

<sup>48</sup> Se non indirettamente, per l'intimo rapporto che esso intrattiene con la periferia da un punto di vista psicogeometrico.

Che cosa rappresentino queste discontinuità per il Pianeta, è abbastanza facile da intuire. Con una semplice proporzione, possiamo infatti immaginare che le discontinuità apsidali (cioè orbitali) stiano al Pianeta in toto come le discontinuità stagionali stanno alla superficie del Pianeta. Cioè che la loro natura sia molto più profonda, vasta e inclusiva - e quindi anche misteriosa - di quest'ultime.

In un certo senso, ne è la prova il fatto stesso che esse siano finora completamente sfuggite all'attenzione degli studiosi dei cicli planetari, e che soltanto adesso la situazione sia forse matura per cominciare ad avvicinarsi e a prendere contatto con questi ritmi molto più profondi, sacri e gerarchicamente elevati dell'Entità planetaria.

Viene da pensare che nella misura in cui si riesce ad andare oltre e quindi a trascendere la polarizzazione apparente del ciclo stagionale (nei due emisferi), diviene allora possibile accedere in coscienza alla realtà di un ciclo che - questo sì - coinvolge e riguarda il centro del Pianeta, di un ciclo definito appunto totale. Quando estate ed inverno sono compresenti nella propria percezione e la loro polarizzazione sia così trascesa; quando emisfero boreale ed australe sono quindi anch'essi compresenti e la loro polarizzazione anch'essa trascesa; allora si che "le due parti sono una, ed il cuore riposa al centro", allora si che si è metaforicamente al centro della croce o in vetta alla piramide.

Da questo punto centrale e letteralmente **imparziale**, e solo da questo, si accede allora ad una nuova ciclicità di ordine superiore, che coinvolge tutto il Pianeta inteso come un solo punto o centro, nonché le sue relazioni orbitali con il Centro del Sistema e con gli altri Pianeti che coorbitano con esso.

Si accede inoltre anche alla croce che è inscritta in questo nuovo ciclo superiore, una nuova croce di natura e livello esclusivamente orbitali, cioè definita esclusivamente dalla geometria dell'orbita.<sup>49</sup> Approfondire la natura e l'origine di questa croce è impresa che esula anch'essa dalla portata di queste riflessioni, ma che potrà essere forse affrontata utilmente in futuro.

Quello che invece si può dire sin d'ora senza problemi è che questa croce rappresenta e fissa quelli che sono **i cardini dell'orbita**, e che il suo livello di stabilità è decisamente superiore a quello delle altre croci che già ci sono familiari - quelle legate al ciclo stagionale - che sono invece soggette allo scorrimento loro imposto per effetto del ciclo di precessione dell'asse terrestre.

Per effetto di questa precessione, la croce cardinale (dei solstizi e degli equinozi, cioè del ciclo stagionale o annuale) ruota infatti sul piano dell'eclittica facendo un giro completo in 26.000 anni, che è appunto la cadenza di questo ciclo. In tal modo succede però che per 4 volte nel corso di questo periodo la croce cardinale vada a sovrapporsi e quindi a coincidere con la croce orbitale, o degli apsidali (del ciclo di rivoluzione). In questi 4 momenti culminanti - che cadono ogni 5.250 anni circa<sup>50</sup> - accade che le discontinuità dei due cicli vanno a sovrapporsi, con tutti gli enormi effetti relativi e le implicazioni che si possono - anche se solo lontanamente - immaginare.

---

<sup>49</sup> E quindi indipendente dall'inclinazione o meno dell'asse planetario.

<sup>50</sup> In effetti, questi punti apsidali si spostano anch'essi sull'orbita di circa 11 secondi d'arco ogni anno, compiendo quindi a loro volta in 117.000 anni un giro intero dell'orbita. Poiché la direzione di tale movimento è però opposta a quella del movimento di precessione, succede che i due movimenti sommandosi riducano in realtà a circa 21.000 anni la periodicità del ciclo di sovrapposizione fra le discontinuità dei due cicli.

Accade allora che in quelle date cruciali (è proprio il caso di dirlo), che astronomicamente si possono anche facilmente individuare,<sup>51</sup> vanno a coincidere le discontinuità di due diversi cicli terrestri, vale a dire quello di rivoluzione e quello stagionale.

È chiaro che l'enorme portata di questi eventi fa sì che anch'essi riguardino probabilmente solo marginalmente il regno umano, e interessino invece più direttamente i regni superiori, se non la stessa Entità planetaria. Il fatto stesso che queste discontinuità si verifichino ogni 5.250 anni, già tende di fatto a collocarle al di fuori della portata della coscienza umana. Ci troviamo d'altronde per intenderci nello stesso ordine di grandezza temporale della settimana solare (nonché del mese solare),<sup>52</sup> un ordine di grandezza a cui le avanguardie dell'umanità solo ora stanno cominciando ad aprirsi.

Questo stesso discorso risulta però già meno valido se riferito invece a quelle che abbiamo riconosciuto essere le discontinuità del ciclo annuale di rivoluzione orbitale, il quale - pur essendo come ciclo senz'altro più sfuggente e quindi sottile di quello stagionale - potrebbe comunque per alcuni versi già risultare alla nostra portata. Proporsi allora di celebrare in qualche modo queste discontinuità apsidali,<sup>53</sup> o quantomeno di accompagnarle con la nostra attenzione e consapevolezza, rappresenterebbe senz'altro un ulteriore importante passo nella compartecipazione di questo nostro "centro umano" ai più ampi processi di vita del Pianeta.

Si conclude qui la nostra riflessione sulle discontinuità dei cicli. Non certo perché si sia esaurito l'argomento, ma perché si è più semplicemente esaurito quello che era possibile dire utilmente al riguardo, in questo primo incontro con esso.

Retrospectivamente, possiamo constatare come riflettendo sulle discontinuità - come era d'altronde prevedibile, e come era anche il nostro obiettivo dichiarato - abbiamo gettato luce anche su ulteriori aspetti di questi cicli, sfruttando in questo il prezioso effetto di serendipity, legato al fatto che ogni aspetto di un argomento è strettamente collegato ad altri aspetti, in un circolo virtuoso che si attiva da sé.

---

<sup>51</sup> L'ultima è caduta nel 1260, la precedente nel 3974 a.C., e la prossima cadrà nel 6494.

<sup>52</sup> La settimana solare dura infatti 5.680 anni (rispetto ai 5.250), e il mese solare dura 22.720 anni (rispetto ai 21.000 anni). La corrispondenza è molto rilevante.

<sup>53</sup> Delle quali le due "solstiziali" attualmente cadono il 4 gennaio (il perielio) e il 6 luglio (l'afelio) di ogni anno.

## LUOGHI TOPICI DEL PIANETA

Proseguiamo adesso la nostra riflessione sui cicli planetari, accingendoci a considerarli da ancora un altro punto di vista, che sarà quello di prendere in esame alcune speciali caratteristiche che sono proprie di certi particolari punti o zone della superficie planetaria. Sono luoghi speciali o magici, ma non nel senso usuale del termine, bensì da un punto di vista semplicemente geometrico, o se vogliamo psicogeometrico.

Questo luoghi sono:

1. **Equatore**
2. **Poli**
3. **Circoli polari**

Credo che ormai non ci sorprenda più il fatto di constatare che tutti questi punti che abbiamo individuato come particolari si differenzino dagli altri in base alla latitudine, e non alla longitudine.

Abbiamo infatti capito che una sfera in rotazione è indifferente alla longitudine, ma molto sensibile alla latitudine. Se spostandosi lungo i paralleli non cambia allora nulla, spostandosi lungo i meridiani cambia invece molto, moltissimo, anzi tutto. Dall'Equatore al Polo (e viceversa)... cambia tutto.

Lo verificheremo facendo appunto insieme questo viaggio.

Prima però di intraprenderlo, credo sia opportuno fare una breve precisazione che spieghi meglio e integri le affermazioni dianzi fatte. Quando abbiamo infatti parlato del ciclo stagionale, lo abbiamo definito come un ciclo periferico globale, cioè che interessa congiuntamente tutta la superficie del Pianeta. È il caso adesso di precisare che in realtà questa era soltanto un'approssimazione, e a dire il vero anche abbastanza ampia; questo per il fatto che il ciclo stagionale interessa sì una gran parte della superficie terrestre, anzi la sua maggior parte (quella compresa tra i Tropici e i Circoli polari), ma restano pur sempre fuori ampie zone del Pianeta in cui le stagioni così come noi le intendiamo proprio non esistono,<sup>54</sup> e in cui questo ciclo non si può quindi dire che operi, o che sia attivo.

Ma allora, questo ciclo stagionale può definirsi globale, oppure in un certo senso è ancora locale? Come ormai abbiamo imparato ad aspettarci, visto che ogni ciclo ci riserva le sue specifiche sorprese, credo che possiamo più correttamente dire che questo ciclo sia solo parzialmente globale, lo sia cioè soltanto per una certa precisa fascia di latitudine, quella che va appunto dai Tropici al Circolo polare, la cosiddetta fascia temperata compresa tra le latitudini 23°27' e 66°33'.

Rimangono fuori due fasce, quella compresa tra i due Tropici, o equatoriale, e quella delle calotte polari, che potrebbero avere anch'esse cicli stagionali loro propri, che quindi sarebbero anch'essi in tal caso parzialmente globali.

Sono diversificazioni queste - imposte necessariamente dalla struttura geometrica di un corpo sferico - che come vedremo in seguito si riveleranno essere una fonte

---

<sup>54</sup> O in cui comunque questo ciclo non è quadripartito.

preziosa di analogie e di indicazioni utili a comprendere sempre meglio le leggi occulte della manifestazione spaziale.

Inizieremo allora questo viaggio partendo dall'Equatore, almeno in apparenza. Dico così perché in realtà vedremo che fin da subito risulterà indispensabile far riferimento anche alla situazione dei Poli, poiché i luoghi topici di uno stesso corpo risultano essere inscindibilmente connessi tra loro, specialmente a livello geometrico.

## L'Equatore

Partendo allora dall'Equatore, vediamo subito che da un punto di vista psicogeometrico questo appare senz'altro come il luogo topico per eccellenza del Pianeta. Con una specie di proporzione matematica, si può infatti dire che

**l'Equatore sta alla superficie del Pianeta così come il centro del Pianeta sta al suo volume**

Il che equivale però a dire che

**l'Equatore rappresenta il centro della superficie planetaria**

in quanto superficie sferica.

Domandiamoci allora perché mai l'Equatore sia così importante, così fondamentale, così magico da dover assurgere a luogo centrale della superficie del Pianeta.

La risposta si rivela tutto sommato semplice, e cioè essenzialmente perché l'Equatore è UNO, anzi **è l'UNO**, così come esso si manifesta e solo si può manifestare sulla superficie del Pianeta. Mentre infatti i Poli sono due, e curiosamente nella psicogeometria planetaria assolvono e rivestono il ruolo e la funzione della dualità, della polarità, e quindi in un certo senso del relativo; mentre i paralleli sono duplici, nel senso che ciascuno di essi è in un certo senso sdoppiato, replicandosi in entrambi gli emisferi; mentre anche i meridiani sono due, sono anch'essi doppi, avendo ciascuno il proprio antimeridiano; solamente l'Equatore sulla superficie del Pianeta è invece unico, quindi è l'UNO, quindi ne è **al centro**.

Esso è quindi il luogo più sacro del Pianeta,<sup>55</sup> in cui tutte le polarità si neutralizzano e svaniscono, in cui le dualità si riassorbono nella sintesi, e in cui i cicli di superficie si estinguono e si trascendono. Come vedremo tra poco, anche l'Equatore è infatti una linea di discontinuità continua, per la sua particolarissima posizione che lo fa essere **contemporaneamente centro e circonferenza del Pianeta**.

Circonferenza del volume, centro della superficie, nonché braccio orizzontale della croce formata con l'asse planetario.<sup>56</sup>

Ma oltre ad essere UNO, **l'Equatore è anche infinito**.

Come tutti gli altri paralleli, è anch'esso formato infatti da infiniti punti, e su di esso giacciono infiniti luoghi. Quindi nel contempo è **UNO e infinito**. Ma esso è anche il centro e l'aurea via di mezzo di una superficie. Nell'Equatore splende quindi potente e ineguagliata l'energia e la presenza del 1° - 2° - 4° raggio.

Come abbiamo già accennato, l'Equatore è pertanto anche **il luogo topico dell'equilibrio, della sintesi, dell'armonia**. Esso è per eccellenza - e come vedremo non solo metaforicamente - **il "luogo equinoziale" del Pianeta**. Quello da cui è possibile uscire dai cicli.

<sup>55</sup> O meglio della sua superficie.

<sup>56</sup> O meglio del piano equatoriale con l'asse planetario.



In questo luogo infatti abbiamo detto che i cicli si estinguono, o quantomeno si pareggiano, e questo lo possiamo verificare subito in relazione ovviamente ai due soli cicli di superficie del Pianeta, ovvero il giornaliero e lo stagionale. Per quanto riguarda quest'ultimo, è immediato in effetti constatare che il ciclo stagionale non presenta alcun effetto avvertibile all'Equatore, che quindi può esserne considerato del tutto immune.<sup>57</sup>

Per quanto riguarda invece il ciclo giornaliero, questo a dire il vero permane anche all'Equatore, in una condizione però particolarissima: nel senso che la durata del dì/notte, all'Equatore, è sempre esattamente la stessa: 12 ore di luce chiara e 12 ore di luce scura. Con una simmetria perfetta che si mantiene inalterata in ogni giorno dell'anno. E con una distribuzione di luce<sup>58</sup> che come abbiamo visto è la medesima anche di ogni altro luogo della superficie del Pianeta, ma solo nei 2 giorni dell'equinozio, quando le 4 discontinuità del ciclo giornaliero si dispongono esattamente a croce, avvenendo alle ore 6 - 12 - 18 - 24.

All'Equatore invece **in ogni giorno dell'anno questi sacri tempi sono rispettati!**

In ogni giorno dell'anno il Sole sorge alle 6 e tramonta alle 18. In ogni giorno dell'anno dunque all'Equatore si può dire che "sia localmente equinozio", **un equinozio continuo, e in ogni giorno dell'anno il ciclo giornaliero è perfettamente simmetrico.**

Se non è una discontinuità continua, questa!

Ma non solo. Rendiamoci anche conto del fatto che solo sull'Equatore l'inclinazione dell'asse planetario non sortisce alcun effetto sulla distribuzione delle "discontinuità equinoziali" all'interno del ciclo giornaliero. È come dire che solo sull'Equatore anche l'alba e il tramonto acquistano permanentemente quella condizione di fissità, e quindi quella conseguente dimensione di trascendenza, che hanno già il mezzogiorno e la mezzanotte.

Certamente il ciclo giornaliero rimane - il dì e la notte si susseguono anche all'Equatore - ma è come se in qualche modo in ogni giorno esso venisse anche trasceso, cadendo la scansione di ogni giorno sempre sulle sue 4 discontinuità simmetriche, sui suoi 4 cardini. Per dirlo in altro modo, all'Equatore il ciclo giornaliero è sempre e soltanto in fase di Croce Cardinale. Ogni giorno viene quindi a rappresentare un momento di discontinuità (rispetto al ciclo annuale), e questo su ogni punto della linea dell'Equatore...

Ecco perché l'Equatore deve anch'esso definirsi come **una linea di discontinuità**, e quindi **una discontinuità continua**. La linea sacra per eccellenza.

Ora, viene a questo punto da chiedersi: se all'Equatore ogni giorno dell'anno equivale per la distribuzione della luce al giorno dell'equinozio, è possibile che i 2 giorni dell'equinozio veri e propri all'Equatore siano due giorni come gli altri? Che non abbiano nulla di speciale? O forse invece, osservando bene, proprio in quei 2 giorni, proprio in quel magico punto, non si potrebbe forse trovare qualche discontinuità "nascosta", passata magari finora inosservata agli studiosi di psicogeometria?

In effetti a ben guardare qualcosa si trova, qualcosa non di particolarmente nuovo, ma piuttosto di trascurato. Senza neanche troppa fatica, si trova precisamente un

<sup>57</sup> Per quanto vi permanga comunque il ciclo di variazione dell'incidenza dei raggi solari, con modalità che vedremo però in seguito.

<sup>58</sup> (50% + 50%)

ulteriore effetto di discontinuità del ciclo stagionale. Avevamo detto prima che l'Equatore non risente degli effetti del ciclo stagionale, cioè delle stagioni; ma che comunque risente anch'esso della sua causa, perché l'incidenza dei raggi solari sul suolo varia regolarmente anche all'Equatore - come dappertutto - oscillando secondo il ciclo stagionale. Ora, quello che avviene è che all'Equatore, e solo all'Equatore, nei due giorni annuali dell'equinozio, al mezzogiorno **i raggi solari sono esattamente perpendicolari alla superficie** del Pianeta.

Fatto questo di estrema importanza e significato a livello psicogeometrico, perché ci sta a dire che nel solo giorno dell'equinozio il raggio che congiunge il centro del Pianeta con il centro del Sole passa esattamente attraverso l'Equatore, al mezzogiorno locale.

In questi due giorni dell'anno il cerchio dell'Equatore si pone quindi a croce perfetta - come braccio orizzontale - anche con il raggio Pianeta-Sole, oltre che come di consueto con l'asse planetario. In questi due giorni anche la superficie del Pianeta è così chiamata a condividere la comunione che è sempre attiva tra i centri planetario e solare, e a farlo proprio attraverso il suo centro, che è appunto l'Equatore. Si crea così **un potentissimo allineamento di 3 centri**, il cui significato non possiamo certo a questo punto esimerci dall'approfondire.

Diciamo allora che questo transito dell'Equatore sul raggio intrasistemico che avviene all'equinozio è anch'esso un evento discontinuo a livello locale, ma continuo per l'intero Equatore. In qualsiasi luogo dell'Equatore cioè, quando viene il mezzogiorno, nei giorni dell'equinozio il Sole si viene a trovare perfettamente allo Zenit, **e scatta così il lampo istantaneo di questo straordinario allineamento**, che in questi momenti esalta ancora di più la già notevole sacralità e unicità di questo luogo.

Quindi sì, si può certamente dire che anche all'Equatore nei giorni dell'equinozio succede qualcosa di molto speciale: il Sole passa sullo Zenit del meridiano locale, e i raggi di luce chiara incidono ortogonalmente sulla superficie del Pianeta. E un'ulteriore comunione si accende.

Ma indagando un po' su questa situazione di ortogonalità dell'incidenza dei raggi solari, si scopre poi che questa non è una prerogativa esclusiva dell'Equatore,<sup>59</sup> ma che essa è condivisa anche da tutta la fascia di superficie planetaria compresa tra i due Tropici. In questa zona del Pianeta infatti, e solo in questa, succede che per due volte l'anno il Sole a mezzogiorno passi allo Zenit sul meridiano locale. Al Tropico del Cancro questo fatto si verifica in occasione del solstizio estivo boreale, mentre al Tropico del Capricorno in occasione del solstizio estivo australe.

Se invece ci si sposta al di là delle barriere diciamo così rappresentate dai due Tropici, che in questo senso agiscono come due cancelli, l'incidenza dei raggi solari non arriverà mai nel corso dell'anno ad essere ortogonale al suolo, e quindi tutti gli altri luoghi della Terra esterni alla fascia equatoriale non avranno mai la prerogativa di avere il Sole allo Zenit, e quindi di poter intercettare il raggio intrasistemico Terra-Sole.

Fra l'altro, con tutta probabilità è proprio questa la ragione per cui da parte dei ricercatori interessati non è stata data finora attenzione a questo fondamentale aspetto, aspetto che esulava infatti dal loro stesso territorio, e quindi era lontano dalla loro prospettiva. È invece a mio avviso molto importante studiare questo

---

<sup>59</sup> È esclusivo solo il fatto che all'Equatore questa ortogonalità si verifichi proprio nei 2 giorni dell'equinozio.

particolare ciclo, o meglio questo effetto locale del ciclo stagionale, proprio perché esso ha la particolarità e il pregio di determinare particolari **luoghi di discontinuità** sulla superficie del Pianeta (e non solo particolari momenti di discontinuità), contribuendo così a disegnare quello che potrebbe essere il primo abbozzo di una futura **mappa dei luoghi di discontinuità del Pianeta**, vale a dire dei suoi luoghi sacri dal punto di vista psicogeometrico.

Prima però di passare a completare le osservazioni sulle caratteristiche generali dell'Equatore, voglio concludere l'argomento appena discusso facendo ancora un'osservazione sulle **linee dei Tropici**. In questo ciclo di oscillazione armonica dell'ortogonalità dei raggi del Sole, abbiamo infatti una situazione che ricalca esattamente quella del pendolo, in cui i due punti estremi in cui il moto si inverte sono appunto rappresentati dai due Tropici, e il punto centrale di massima velocità è rappresentato dall'Equatore. Ora, proprio come avviene nel pendolo, è da notare che i due punti estremi di questa oscillazione - vale a dire i Tropici - nel corso dell'anno sono toccati una volta sola dall'ortogonalità dei raggi solari, anziché due volte come tutti gli altri punti compresi all'interno della fascia.<sup>60</sup>

E questo "tocco", questo contatto con questa discontinuità, nel caso dei Tropici avviene esattamente nel giorno del solstizio, ma - cosa molto interessante - solo di un solstizio, e cioè del solstizio estivo, "estivo" per il relativo emisfero, ovviamente. Che cosa questo stia a significare, anche questo va senz'altro oltre il livello di approfondimento di queste riflessioni, e per il momento va ad aggiungersi al nostro prezioso bottino di misteri. Quello che si può dire subito però, e senza tema d'errore, è che almeno per i Tropici i due solstizi annuali non sembrano essere certo equivalenti tra loro come importanza, apparendo il solstizio estivo molto più pregnante e significativo di quello invernale.

Ma credo che ben altri misteri e scoperte nasconda questo bellissimo ciclo, in cui **la luce solare traccia il pendolo della sua inclinazione sulla "cintura" dell'Equatore planetario**.

Ritornando ora alle proprietà specifiche dell'Equatore, consideriamo qui alcuni altri suoi interessanti aspetti geometrici, che non sono in questo caso correlati ai cicli di illuminazione del Pianeta.

1. L'Equatore è l'unico punto del Pianeta<sup>61</sup> equidistante dai Poli.
2. L'Equatore è il punto del Pianeta più distante dall'asse planetario. Ma è anche quello più vicino all'eclittica, e quindi anche allo Zodiaco. È pertanto **la sede della massima lontananza, ma anche quella della massima espansione**. L'Equatore è infatti il cerchio massimo della sfera planetaria.
3. All'Equatore la velocità tangenziale di rotazione è massima, e decresce progressivamente lungo i meridiani arrivando ad annullarsi in corrispondenza dei Poli, che sono immobili. L'Equatore è quindi la sede del massimo dinamismo, della massima espressione di energia cinetica, coerentemente con l'analogia del **pendolo di luce**.

<sup>60</sup> Come se la duplicità degli estremi del pendolo - in questo caso i due solstizi - replicasse in sé il limite del campo di dualità, dovendosi scindere per contenerlo.

<sup>61</sup> Si intende qui (e nei punti seguenti) parlare di punto della superficie del Pianeta.

4. Relativamente al Pianeta, l'Equatore non ha un senso di rotazione proprio. Visto dall'emisfero boreale, esso ruota infatti in senso antiorario. Ma visto da quello australe, ruota invece in senso orario. Dato che l'Equatore non appartiene però a nessuno dei due emisferi, essendone **l'invisibile linea di confine adimensionale e lo specchio interriflettente** (4° raggio), l'Equatore ruota quindi sì solidalmente con il Pianeta, ma si può dire incontestabilmente che non abbia un senso proprio di rotazione. A differenza in questo da tutti gli altri punti del Pianeta.<sup>62</sup>
5. Per la legge del quarto di ciclo, l'Equatore è l'unico luogo del Pianeta in cui orientandosi verso i Poli (cioè guardando verso Nord o Sud), lo sguardo corre parallelo alla direzione dell'asse planetario, e guarda quindi nella stessa direzione verso cui puntano i Poli stessi. In cui cioè guardando verso i Poli, **si guarda anche al loro cielo**, al cielo del loro Zenit.

Concludiamo qui queste osservazioni sull'Equatore e sulla fascia equatoriale, consapevoli come sempre di essere ben lungi dall'aver esaurito l'argomento. E soprattutto consapevoli del fatto che la maggior parte degli elementi e delle situazioni rilevate devono ancora cominciare a trovare una risposta in termini di interpretazione del loro significato e delle loro implicazioni di ordine psicogeometrico. Ma già il solo fatto di rilevare i dati di partenza, e cioè i presupposti per una nuova loro interpretazione secondo un nuovo futuro paradigma ermeneutico, è fonte di non poca soddisfazione per il ricercatore, proprio perché le domande che si aprono soverchiano di gran lunga le risposte.

Certamente le constatazioni già fatte possono comunque fin da subito confermare l'assoluta rilevanza - se non addirittura la preminenza - che riveste "il luogo" dell'Equatore nell'insieme dell'economia della geometria planetaria. In quanto **"via di mezzo" del Pianeta, e centro della sua superficie**, ne rappresenta il luogo sacro per eccellenza, il più vicino al Cielo. **È l'UNO che si è manifestato.**

Passiamo adesso a considerare invece le caratteristiche salienti dei luoghi che da un punto di vista psicogeometrico possono essere considerati in un certo senso come complementari o speculari rispetto all'Equatore, vale a dire i Poli.

---

<sup>62</sup> Ad eccezione di due, i Poli.

## I Poli

Abbiamo già visto come la caratteristica precipua dei Poli sia appunto quella della **polarità**, cioè della **dualità**, cioè di essere 2, di essere doppi - come gli emisferi - e simmetrici. In contrapposizione in questo all'unitarietà dell'Equatore.

L'Equatore è uno, e i Poli sono due.

Questo che cosa comporta? Comporta ovviamente tante cose, ma soprattutto che tutto quello che andremo a dire sull'argomento va come dire implicitamente e continuamente "sdoppiato", o duplicato, perché vale due volte, una per il Polo Nord e una per il Polo Sud. Quindi, **è relativo**. È relativo al Polo di cui si sceglie di parlare, o di cui ci si trova a parlare.<sup>63</sup> Questa relatività abbiamo visto che per l'Equatore invece non esiste, non può esistere, essendocene di Equatore uno solo. Per cui tutti i discorsi possibili sull'Equatore, nella prospettiva della simmetria sono di natura assoluta.<sup>64</sup>

Da questa "relatività" di tutto ciò che concerne i Poli discende la necessità di distinguerli, necessità che finora non c'era stata. Cos'è mai possibile infatti "distinguere" all'interno dell'Equatore, che è UNO? Invece i Poli, che sono DUE, vanno distinti in Nord e Sud, altrimenti non si capirebbe di quale Polo si sta parlando, a quale Polo il discorso è relativo. Per estensione, pensiamo allora che questa stessa distinzione si può operare anche usando altre categorie, ad esempio + e -, positivo e negativo, 0 e I, aperto e chiuso, attivo e passivo, maschile e femminile, dare e avere,<sup>65</sup> chiaro e scuro, yin e yang e tutte le altre infinite forme in cui si declina la polarità.

Fatta questa premessa fondamentale, credo sia interessante a questo punto andare innanzitutto a ricercare - sempre servendoci del nostro prezioso modello planetario - in che modo si genera questa polarità, diciamo così archetipica.

E allora scopriamo che, come era d'altronde prevedibile, essa si genera dall'Uno. Nel senso che i Poli non rappresentano che due particolari punti dell'asse planetario, il quale però è UNO. L'asse planetario è una linea retta infinita attorno alla quale ruota il Pianeta. Quando questa linea, che è adimensionale, intercetta la superficie planetaria (che è parimenti adimensionale, ed è anch'essa unica), in quei punti (che sono due) nasce il DUE, perché allora la linea diventa segmento, e il segmento ha due estremi, cosa che la linea non ha. La linea è infinita, il segmento finito. **E ciò che è finito è anche duale**.<sup>66</sup> O se vogliamo relativo.

Nell'eziogenesi della dualità, un po' semplicisticamente si potrebbe allora dire che quando l'UNO si manifesta - cioè in questo caso quando viene in superficie - allora genera il DUE.

Quando l'asse planetario viene allo scoperto, quando sbuca alla superficie del Pianeta, allora esso genera i due Poli. Quasi che la dualità fosse un "fenomeno di superficie" (cioè inerente alla manifestazione, all'apparenza).

E senz'altro lo è, almeno in relazione alla geometria sferica.<sup>67</sup>

<sup>63</sup> E per derivazione al relativo emisfero.

<sup>64</sup> Curiosamente quindi l'Equatore stesso, in cui si genera la rottura di simmetria, non soggiace ad essa.

<sup>65</sup> Nella partita doppia, beninteso!

<sup>66</sup> Ma anche visibile e misurabile, cioè manifesto, cosa che la linea non è.

<sup>67</sup> Per approfondimenti su questo argomento, vedasi il documento *Genesi dello spazio*. [\[link\]](#)

Vediamo adesso però quali sono le principali caratteristiche di questi Poli, sempre tenendo presente che quanto detto andrà di continuo... moltiplicato (o diviso) per due. Innanzitutto, **il Polo è un punto**, e quindi è **un'Entità anch'essa adimensionale** esattamente come l'Equatore, che invece è una linea.

E questo punto che cos'ha di speciale? Ha forse qualcosa che lo differenzia da tutti gli altri punti della superficie del Pianeta? Il fatto che di questi punti polari ce ne siano solo due lo farebbe pensare. E infatti è proprio così.

Questi punti presentano molte particolarità interessantissime, ma noi ci soffermeremo solo su quelle di ordine psicogeometrico, per restringere un po' il discorso.

Intanto cominciamo a dire che questo punto è immobile.

Nel senso che non solo non si sposta, ma non ruota neppure su se stesso.

**Il Polo è l'unico punto della superficie planetaria che non è soggetto a rotazione.** Perché quando diciamo che "il Pianeta ruota su se stesso", questo "se stesso" sulla superficie del Pianeta è rappresentato proprio da questi due punti polari.

Che essendo adimensionali non ruotano. Non possono ruotare. Anche se la superficie planetaria gira intorno ad essi. Anch'essi quindi, essendo immobili al centro di una rotazione, devono per forza di cose essere dei centri. Ma centri di che? Centri della superficie del loro rispettivo emisfero, che è come dire **centri della polarità che essi rappresentano**.

Il Polo Nord è infatti il centro (polare) dell'emisfero Nord.<sup>68</sup>

Come tale il Polo non si muove. Il Polo sta. Il Polo è.

Tralasciando anche in questo caso di indagare sulle enormi implicazioni di questa situazione, in cui due punti della superficie planetaria sfuggono addirittura ad un ciclo totale, come è quello di rotazione,<sup>69</sup> veniamo adesso a considerare come si relaziona invece il Polo rispetto ai due grandi cicli di superficie del Pianeta, il giornaliero e lo stagionale.

Prepariamoci anche in questo caso a grandi sorprese, e teniamo i nervi saldi, perché abbiamo già capito che il Polo è un luogo decisamente speciale, in cui ne succedono di tutti i colori.

Infatti... se il Polo si fa un baffo del ciclo di rotazione, figurarsi di quello giornaliero.

Che infatti al Polo non esiste.

Vediamone però le implicazioni, che sono interessanti, per non dire sconcertanti.

Intanto ribadiamo che **al Polo dì e notte proprio non esistono**. Ma non esistono proprio per nulla, perché - attenzione! - non si può neanche dire - come si potrebbe forse essere tentati di fare - che al Polo la durata del giorno equivalga magari a quella di un anno, in cui i famosi 6 mesi di luce corrisponderebbero allora al dì, e i 6 mesi di oscurità alla notte. Questo non si può dire perché, come avremo modo di vedere in seguito, questi periodi di 6 mesi di luce chiara e 6 mesi di luce scura dipendono dal ciclo stagionale del Pianeta, e non da quello giornaliero.

<sup>68</sup> O meglio della sua superficie.

<sup>69</sup> Per cui dire che i Pianeti ruotano diventa a questo punto solo un'approssimazione, per quanto minima, perché non tutti i punti del Pianeta lo fanno. Però è corretto dire che tutta la massa del Pianeta ruota.

Al Polo di e notte non esistono proprio, non sono mai esistiti, e non esisteranno mai. Tutto questo perché - essendo il Polo la proiezione puntiforme del punto centrale del Pianeta sulla sua superficie - il Polo si trova proprio nella magica condizione di quell'ipotetico osservatore di cui abbiamo parlato nell'Introduzione,<sup>70</sup> di quell'occhio o punto di osservazione adimensionale che non avendo forma sferica<sup>71</sup> non permette neanche il riflettersi della luce, né chiara né scura, e quindi il formarsi di cicli.

Ma poiché i cicli non hanno presa su di lui, il Polo allora è in un certo senso

**fuori non solo dallo spazio, ma anche dal tempo.**

Trovarsi infatti al Polo e chiedersi che ore sono, è assolutamente una domanda oziosa, per non dire peggio. Che ore mai possono essere quelle di un luogo in cui convergono e coincidono simultaneamente tutti e 24 i fusi orari del Pianeta? A mo' di Pirandello, potremmo benissimo dire "una, nessuna, centomila".

Il che però equivale a dire che **il tempo, al Polo, è fermo. Non scorre. Non c'è.**

Che altro dire. Certo che a questo punto la tentazione di chiudere qui il discorso è forte, tanto si resta attoniti di fronte alla grandezza di certi luoghi, e quindi diciamo pure di certe Entità, presenti sul Pianeta, e così manifestamente al di là addirittura delle leggi fisiche del mondo manifesto, per non dire delle dimensioni di riferimento che siamo abituati ad utilizzare. Qui veramente si rischia di fare la fine dei quattro ciechi che descrivevano un elefante, come nel famoso apologo.

Ma si comprende anche meglio come mai le zone polari siano così poco abitate. Certo, le condizioni ambientali, climatiche... ma evidentemente anche perché l'umanità non è ancora pronta ad affrontare in coscienza le zone estreme del Pianeta, laddove cede addirittura la griglia di orientamento spaziotemporale, e si affacciano dimensioni di vita ancora troppo rarefatte.

Con estrema umiltà, mi piace però pensare che queste prime abbozzate riflessioni possano comunque contribuire ad entrare almeno in contatto - alla lontana - se non con quei luoghi, almeno con la loro mappa psicogeometrica, e cominciare a delinearla.

Riacquistato così coraggio, riprendiamo con rinnovato entusiasmo l'esplorazione di questi luoghi così straordinari.

Al Polo dunque saltano le coordinate spaziotemporali. Il tempo addirittura non esiste. E lo spazio? L'orientamento spaziale, che fine fa al Polo?

Come era da attendersi, sparisce anche lui, quasi del tutto.

Immaginiamo infatti di trovarci al Polo Nord con una bella bussola speciale - che possiamo immaginare magica o ipertecnologica a piacere, nel senso che non impazzisce come fanno le bussole normali ai Poli per l'eccessiva intensità del campo magnetico. Questa bussola immaginaria invece no, questa funziona benissimo, e fa egregiamente il suo lavoro. Solo che in qualsiasi direzione noi la puntiamo, essa indica sempre e solo il Sud. Ruotando su se stessi di 360° con la bussola in mano, l'ago non si sposta neanche di un millimetro.

E non perché la bussola sia rotta, anzi funziona benissimo, ma proprio perché, al Polo Nord, quella del Sud è **l'unica direzione esistente**. Se immaginiamo infatti

<sup>70</sup> Nel paragrafo "Riflessione della luce e ciclicità".

<sup>71</sup> Anzi, non avendo forma tout court.

che dal Polo Nord si dipartano a raggiera infinite strade, che sono poi gli infiniti meridiani che congiungono i due Poli, tutte queste strade, qualunque di esse dovessimo scegliere, porteranno comunque a Sud, e saranno anche tutte lunghe uguali, quindi perfettamente equivalenti.

Questo lo sappiamo anche noi, solo che magari ci piacerebbe poter sapere qual è il meridiano che, fra i tanti, pur andando a Sud, lo fa passando dall'Italia, piuttosto di quello che - sempre andando a Sud - passa invece da Mosca, oppure per il Messico. E questo non è possibile saperlo, non perché la bussola non funzioni, ma perché **queste “direzioni spaziali” proprio non esistono.**

Come potrebbero infatti esistere le direzioni ad esempio dell'Est o dell'Ovest, in un punto in cui **la longitudine stessa non esiste?**

È come se al Polo **la dimensione planare fosse ridotta puramente a quella lineare.** Come se il potere di polarizzazione dei Poli fosse in quel punto talmente forte da estendersi addirittura alla superficie planetaria (che sarebbe in sé planare), che lì va invece a ridursi alla sua sola dimensione della lunghezza (Nord-Sud, o latitudine), perdendo l'altra della larghezza (Est-Ovest o longitudine). Altra incredibile magia dei luoghi polari, a cui però cominciamo a fare una rispettosa abitudine.

Al Polo rimane come unico orientamento possibile quello verticale dell'alto/basso (ovvero Zenit/Nadir, che almeno questo rimane inalterato), mentre il quadruplici orientamento orizzontale (Nord-Sud-Est-Ovest) si riduce all'unica direzione del Sud.

Chiediamoci allora: se il tempo non scorre, e se tutte le direzioni sono equivalenti, che cosa “succede” al Polo? Anzi, c'è qualcosa che succede?

Con un po' di pazienza, un bel po' di pazienza (si sa che il 1° raggio è molto vicino all'eterno...), se al Polo ci fermiamo abbastanza a lungo, diciamo un 6 mesi, vediamo che qualcosa alla fine succede. Perché - come abbiamo già anticipato - al Polo si susseguono 6 mesi di luce chiara e 6 mesi di luce scura. Scopriamo cioè che il Polo è quantomeno soggetto al ciclo stagionale annuale: solo che al Polo le stagioni - se ancora così si possono chiamare - sono solo 2, e non 4. Una stagione “estiva” e una “invernale”. O meglio, una di luce chiara e una di luce scura. Di nuovo la dualità. Una netta polarità (ed è chiaro che il 4 non abita al Polo).<sup>72</sup>

Tornando però al nostro Pianeta modello, proviamo ora a vedere se nell'unico ciclo che coinvolge i Poli emerge qualche discontinuità significativa che li riguardi.

Come era in un certo senso prevedibile - per un luogo che è esso stesso un punto di discontinuità spaziale sulla superficie planetaria - il Polo non presenta alcuna discontinuità locale. Presenta però alcuni allineamenti e situazioni particolari che decisamente meritano di essere evidenziati.

All'equinozio succede ad esempio che il Sole si trovi esattamente sulla linea dell'orizzonte locale del Polo. Non si tratta però di un'alba, né di un tramonto, perché abbiamo visto che al Polo i giorni non esistono. Quindi non si tratta in realtà di una discontinuità, anche se l'effetto apparente è proprio quello. Il punto è che questo effetto apparente non è affatto istantaneo bensì continuo nel tempo, nel

---

<sup>72</sup> A proposito di 4° raggio, facciamo qui un rapido inciso per ricordare che i Poli del Pianeta Mercurio - che non avendo inclinazione del proprio asse non ha neppure il ciclo stagionale - non sono affetti in assoluto da alcun ciclo di superficie. Nel Pianeta della perfetta simmetria, i Poli sono quindi del tutto esenti da qualsiasi forma di ciclicità.



senso che nel corso delle 24 ore<sup>73</sup> il Sole, sempre stando sulla linea dell'orizzonte, senza alzarsi né abbassarsi, la percorre tutta in una sorta di meraviglioso anello, o abbraccio, il cui significato e la cui portata reali penso vadano ben oltre la nostra attuale capacità di immaginazione o di intuizione.

Per 24 ore il Sole fisso sull'orizzonte, che percorre tutto ad anello. Che cos'è questo evento, che avviene solo ai Poli, se non una massima espressione d'amore che Sole e Poli si manifestano? E di cui ci mancano totalmente i parametri per poterla definire in termini psicogeometrici? È un altro Mistero, questo senz'altro un Mistero di Amore e di Bellezza, che qui aggiungiamo al nostro raccolto.

Non manchiamo inoltre di osservare che questo stupendo fenomeno, o Mistero, avviene contemporaneamente e nello stesso modo in entrambi i Poli. Grazie all'equinozio, il grandissimo agente di comunione, in questi due giorni dell'anno - e solo in questi - **i due Poli sono accomunati dalla stessa condizione di luce.**

Ricevono cioè lo stesso tipo di irradiazione luminosa, chiara o scura che sia. E in questo comune abbraccio del Sole ai loro orizzonti, forse almeno due volte all'anno possiamo e vogliamo immaginare che per qualche via misteriosa essi riescano momentaneamente a ricostituire quell'agognata comunione di unità, di cui invece per il resto del tempo si sono consapevolmente privati, in virtù della scelta di servizio da loro originariamente operata alla nascita del Pianeta, quali Entità di rango planetario. E mi piace anche pensare che **la corona di fuoco accesa dal Sole sul loro orizzonte in questi sacri giorni dell'equinozio** non sia che il riconoscimento che il Sole periodicamente tributa loro per onorare questo loro immenso sacrificio, quale evidente promessa di glorie future, e di un eterno patto d'amore.

Lasciando però ora le altezze del cuore, e planando nuovamente verso le regioni diciamo così più astratte ma non meno nobili della mente, facciamo notare che, contrariamente a quello che potrebbe sembrare, non è in questo caso una contraddizione parlare come abbiamo fatto di "un ciclo di 24 ore" in cui il Sole apparente rende il suo sacro omaggio, perché se è vero che il Polo in quanto punto è al di fuori dello spazio e del tempo, il suo orizzonte invece certamente no, e neppure i suoi immediati dintorni, che come qualsiasi altro punto del Pianeta ruotano anch'essi e hanno quindi la loro bella longitudine, per quanto magari microscopica.

Questa precisazione ci permette ora di introdurre un'ultima osservazione riguardo a un'altra specificità del Polo, e più precisamente al suo cielo. Così come il Polo è fisso, così lo è anche il suo cielo. Nel senso che in esso nessuna Stella sorge o tramonta mai, ma tutte si muovono in circolo sempre restando alla stessa altezza. Le Stelle del cielo polare ruotano, ma non oscillano, non culminano, non cambiano. Apparentemente, non nutrono quindi il suo cielo dei loro influssi ciclici, ma ruotano invece stabilmente intorno al suo asse polare. Ho usato il termine "apparentemente" perché... questa osservazione ci porta dritti ad un grosso discorso che potrebbe sembrare mettere in discussione buona parte di quanto detto finora sui Poli.

Il discorso fatto finora sarebbe infatti del tutto coerente se... non avessimo ancora da esaminare il rapporto dei Poli con il ciclo di precessione dell'asse planetario. Per mettere le mani avanti, cominciamo allora a dire che tale discorso risulta perfettamente coerente e valido per tutti gli altri Pianeti del Sistema solare, i quali non presentano il movimento doppio conico dell'asse.

---

<sup>73</sup> Che se al Polo non esistono, esistono però sul suo orizzonte.

Per la Terra invece il discorso è in effetti diverso, perché in essa questo ciclo esiste, e sui Poli in particolare ha effetti potenti. Abbiamo già visto infatti come per effetto di questo movimento i Poli terrestri in realtà ruotino. Ruotino eccome. Non ruotano “su di sé”, perché non risentono del movimento di rotazione del Pianeta; ma ruotano o meglio rivoluzionano lungo la base del cono disegnato dalla precessione dell'asse planetario. Sarà anche un movimento lento, lentissimo, rispetto al ritmo degli altri cicli, e per noi umani quindi del tutto inavvertibile, ma come già visto risulta essere un movimento decisamente apprezzabile in termini di tempi planetari.

Quindi per la sola Terra - e qui ripetiamo che il significato di questa sua particolare prerogativa è ancora tutto da indagare - per la sola Terra non si può in effetti dire a onor del vero che i Poli siano immobili, come lo sono invece per gli altri Pianeti. Sono immobili sì, ma solo rispetto ai cicli che abbiamo già considerato.

Questo ulteriore ciclo di precessione rimette indubbiamente in discussione questa “immobilità”, e senza nulla togliere all'importanza degli aspetti finora evidenziati dei Poli, indubbiamente in qualche modo un po' li ridimensiona. D'altro canto li arricchisce anche dei frutti (misteriosi) di un'ulteriore ciclicità.

Di questo ciclo di precessione abbiamo già detto molto. Per quanto riguarda il suo effetto specifico sui Poli possiamo ancora ripetere che:

1. Essendo questo movimento di tipo doppio conico, il movimento di rivoluzione dei due Poli è simmetrico dal punto di vista del senso di rivoluzione. I due vortici generati da questo movimento girano cioè in senso opposto, e quindi il loro momento totale angolare risulta nullo. A differenza in questo dal movimento di rotazione del Pianeta, che al contrario non è simmetrico perché avviene in un solo verso.
2. Curiosamente, in questo ciclo Poli ed Equatore si scambiano le funzioni. Nel senso che qui sono i Poli a muoversi alla massima velocità tangenziale sui due cerchi massimi della base dei coni, e a trovarsi alla massima distanza dall'asse del cono, a presentare cioè la maggior espansione.<sup>74</sup> Questo risulterebbe coerente con una possibile funzione di questo ciclo, per cui l'asse e i Poli fungerebbero da antenna parabolica, da radar verso i messaggi del cielo. E in questo caso i Poli rappresenterebbero l'apice di questa antenna, che ricordiamolo è doppia.
3. In virtù di questo ciclo, il cielo dei Poli non è più alla lunga fisso, ma ruota anch'esso, diventando così ciclico. Con i tempi lunghi che caratterizzano questo ciclo, anche in esso le stelle oscilleranno dunque secondo certe orbite, quindi comparendo o scomparendo alla vista dei Poli. Grazie a questo ciclo, l'asse terrestre viaggia dunque nei cieli, leggendoli attraverso le due pupille rappresentate dai Poli.

Concluse così per ora le osservazioni sui Poli, passiamo adesso a considerare un altro luogo tipico tra quelli che abbiamo individuato come i più significativi e speciali della superficie del Pianeta. Vale a dire i Circoli polari.

---

<sup>74</sup> E rispunta qui la presenza del 2° raggio nei Poli.

## I Circoli polari

Anche ai Circoli polari avremo ragione di aspettarci che avvengano cose un po' strane, dato che abbiamo capito che il potere equilibrante dell'Equatore decresce man mano che ce ne si allontana, e che ci si sposta verso i Poli.

Cose quindi meno strane di quelle che accadono ai Poli, e infatti constatiamo subito che qui sono regolarmente operanti i due cicli che invece ai Poli si inattivano del tutto, e cioè il ciclo di rotazione e il ciclo giornaliero. Ma regolarmente solo per modo di dire. Perché le giornate ai Circoli polari si presentano con aspetti quanto meno desueti e pittoreschi rispetto a come si svolgono nella fascia temperata. Per rendercene conto, basta andare a considerare qual è l'andamento del ciclo giornaliero nei giorni dei solstizi.<sup>75</sup>

Ed è esattamente quello che faremo adesso. Immaginiamo allora di trovarci su un qualsiasi punto del Circolo polare, nel giorno del solstizio d'inverno. Che il Circolo polare sia Nord o Sud, questo non ha nessuna importanza, perché - come i Poli stessi - anche i corrispondenti Circoli polari sono geometricamente equivalenti.

Sono già le 9 del mattino, ma è ancora buio. Con santa pazienza continuiamo ad aspettare l'alba, ma questa non compare fino a mezzogiorno. A quell'ora il Sole si decide a spuntare, e fa capolino all'orizzonte. "Finalmente comincia la giornata", ci diciamo rinfrancati. E invece no. Perché dopo aver fatto capolino, il Sole subito dopo ci ripensa, fa retromarcia, e procede ad un immediato tramonto!

Non appena iniziato, il dì è già finito. Durata: un minuto o giù di lì. In compenso la notte dura 23 ore e 58 o 59 minuti. L'equilibrio fra luce chiara e luce scura è totalmente spostato a favore di quest'ultima, con un rapporto di 1 a 99. Siamo quindi ben lontani dai valori di distribuzione dell'Equatore, che come ben ricordiamo per ogni giorno dell'anno sono e restano di 50 : 50.

Se al Circolo polare nei giorni del solstizio invernale il Sole sorge, culmina e tramonta in pratica contemporaneamente, c'è da chiedersi che fine facciano le 4 discontinuità del ciclo giornaliero. Esse in un certo senso rimangono, ma distribuite in un modo a dir poco strano, e con una strana simmetria: 3 discontinuità sono infatti raggruppate insieme in una singola congiunzione, che è contrapposta alla quarta discontinuità (della mezzanotte), che le fronteggia solitaria.

Naturalmente al solstizio estivo avverrà invece l'esatto contrario. Il giorno non finirà mai, e solo a mezzanotte vedremo il Sole abbassarsi sulla linea dell'orizzonte, pronto per tramontare. Solo che anche in questo caso ci ripenserà, e appena dopo aver toccato l'orizzonte comincerà subito a rialzarsi nel cielo con una precocissima alba. Qui sarà la notte a durare un minuto o due, e il resto del tempo se lo prenderà il dì. E ovviamente si invertirà anche l'ordine con cui si susseguiranno le discontinuità. Mentre in inverno la progressione sarà infatti composta da alba-mezzogiorno-tramonto, in estate sarà invece di tramonto-mezzanotte-alba. L'effetto complessivo però sarà sempre lo stesso.

Questo fatto ci sta a dire come il Circolo polare rappresenti il limite massimo di latitudine entro il quale la scansione quadripartita del ciclo giornaliero viene in

---

<sup>75</sup> Che a dire il vero rappresentano il caso limite di anomalia.

qualche modo rispettata.<sup>76</sup> Come abbiamo visto, se invece ci si sposta oltre il limite del Circolo polare e si sale verso il Polo, allora succedono cose sempre più strane, specialmente nelle fasi solstiziali. In sostanza, succede che sparisce addirittura una coppia di discontinuità, e precisamente l'alba e il tramonto, cioè appunto quella "equinoziale". E i cicli giornalieri cominciano a raggrupparsi a gruppi di 2, e poi di 3, e così via,<sup>77</sup> aumentando sempre di più il numero di cicli giornalieri che si aggregano tra loro man mano che si "sale" verso il Polo, senza più le albe e i tramonti che li distinguono uno dall'altro. Se in queste condizioni si possa ancora parlare di giorni, o di giornate, o di cicli giornalieri, questo è senz'altro un buon argomento di conversazione.

Quindi questo che abbiamo descritto è un primo aspetto certo molto singolare del Circolo polare, che incontriamo qui per la prima volta, vale a dire **la congiunzione delle discontinuità**, o meglio di 3 discontinuità, che "congiuntamente" si oppongono alla quarta. Il che ci sta a dire che - nel solo giorno del solstizio - qui le 4 discontinuità della giornata, sovrapponendosi come fanno, si riducono di fatto a 2, appunto quelle "solstiziali" delle culminazioni delle ore 12 e 24.

Ci viene a questo punto la tentazione di andare a verificare che cosa succede - sempre in questi luoghi - nei giorni invece degli equinozi. E scopriamo che invece in questa occasione anche qui tutto si svolge nella massima regolarità: come su quasi tutta la superficie del Pianeta, anche qui le 4 discontinuità si fronteggiano regolarmente tra loro nella canonica scansione simmetricamente quadripartita a croce della giornata. Anche qui ai Circoli polari l'alba avviene alle 6 ed esattamente ad Est, e il tramonto alle 18, ed esattamente a Ovest sull'orizzonte locale.

Questo però vuol anche dire che in soli 3 mesi - e cioè in un quarto di ciclo annuale - le posizioni dell'alba e del tramonto al Circolo polare si spostano di ben 90° sull'orizzonte - e cioè di un quarto di cerchio dell'orizzonte - e di 6 ore - e cioè di un quarto del ciclo giornaliero -.

Questa singolare constatazione merita senza dubbio di essere adeguatamente commentata e sviluppata. Vediamo infatti che:

1. Al Circolo polare, e solo qui, si realizza un'assoluta e singolare **corrispondenza tra il ciclo stagionale e quello giornaliero**. Nel senso che qui l'ampiezza degli spostamenti delle discontinuità cosiddette "equinoziali" del ciclo giornaliero (e cioè l'alba e il tramonto) arriva al suo punto massimo, e arriva quindi anche a coincidere temporalmente e geometricamente con quelle del ciclo stagionale.<sup>78</sup> Solo qui l'andamento di questi due cicli sembra quindi in un certo qual modo sovrapporsi e coincidere.
2. Nel corso dei 3 mesi che separano una discontinuità stagionale dall'altra, sull'orizzonte locale i punti in cui il Sole sorge e tramonta si spostano verso

<sup>76</sup> Diciamo "in qualche modo", perché in effetti ci sono tre discontinuità che avvengono contemporaneamente, divenendo di fatto una sola (con un processo di vago sapore trinitario).

<sup>77</sup> Da un minimo di 2 a un massimo di 180, in corrispondenza del Polo.

<sup>78</sup> Sia in senso temporale, spostandosi di un arco di 12 ore nel ciclo giornaliero (alba e tramonto si spostano in sei mesi dalle ore 12 di un solstizio alle ore 24 di quello successivo); sia in senso spaziale, spostandosi su un arco di 180° del giro dell'orizzonte (alba e tramonto si spostano in sei mesi dal punto Nord dell'orizzonte nel solstizio estivo, al punto Sud di quello invernale).

Nord o verso Sud di un arco di orizzonte di 90°. In 91 giorni circa, di 90°. In un quarto di ciclo annuale, o “temporale”, e cioè esattamente in una stagione, si spostano di un quarto di “ciclo spaziale”. L’arco di orizzonte percorso quindi dal Sole equivale alla stessa misura trascorsa dall’arco temporale dell’anno: un quarto di ciclo.

Diciamo allora meglio che qui, sul Circolo polare, **spazio e tempo vanno esattamente con lo stesso passo**. Sono perfettamente sincroni. I loro cicli coincidono, e quindi occultamente si accoppiano.

3. Per questa stessa ragione, qui e solo qui sul Circolo polare si può anche dire che **valga la legge del quarto di ciclo**. Nel senso ad esempio che si può dire che nel momento dell’equinozio (ma anche dei solstizi) le posizioni dell’alba e del tramonto “puntino” ad una meta<sup>79</sup> che raggiungeranno effettivamente tre mesi dopo, dopo aver appunto percorso un quarto di giro del cerchio dell’orizzonte.
4. Sviluppando quanto detto al punto 2), notiamo poi che al Circolo polare il Sole si sposta sull’orizzonte sia all’alba che al tramonto per un arco di ben 180° nel corso di 6 mesi. Ne consegue che al momento dell’alba - in questi 6 mesi - il Sole toccherà tutti i punti del semiarco orientale dell’orizzonte. Mentre al momento del tramonto ne toccherà tutti i punti del semiarco occidentale. Morale, in un anno il Sole al Circolo polare per ben due volte **tocca tutti i punti dell’orizzonte**, per una metà di essi all’alba, e per l’altra metà al tramonto. Tutte le direzioni dello spazio risultano quindi indistintamente e pariteticamente toccate. Non ci sono punti privilegiati sull’orizzonte del Circolo polare, se non quelli solstiziali, in cui il Sole inverte il suo moto pendolare, e ripercorre all’indietro il semiarco che nei 6 mesi precedenti aveva percorso in avanti. E le discontinuità del Sole sull’orizzonte locale<sup>80</sup> coincidono mirabilmente con le discontinuità solstiziali del ciclo stagionale annuale.

Il che è logico, perché se al Circolo polare i cicli giornaliero e stagionale sono sincroni, lo saranno anche le loro discontinuità.

5. Questo ci fa però riflettere su un nuovo aspetto della questione. Spostandosi di un arco di 90° per ogni quarto di ciclo, è come se ai Circoli polari le discontinuità equinoziali avessero l’effetto di **aprire un campo**. È come se aprissero il campo. Se aprissero lo spazio. Abbiamo infatti visto che in 3 mesi, ovvero in un quarto del ciclo annuale, qui ai Circoli polari le discontinuità del ciclo giornaliero passano da 4 a 2, poi di nuovo a 4, e così via. Oscillano cioè da 4 a 2, oscillano dalla posizione di quadratura a quella di congiunzione/opposizione. **Fanno cioè risuonare un intervallo di ottava**, cioè appunto “**il campo**”.

La formazione di questo campo, di questo intervallo di ottava, è poi ancora più evidente se andiamo a leggerla anche nella dimensione spaziale del Pianeta, oltre che in quella temporale.

E per farlo, andiamo a vedere come varia la distribuzione delle discontinuità giornaliere quando ci si sposta sulla superficie terrestre secondo la

<sup>79</sup> Che sarà il Nord o il Sud, a seconda di quale equinozio si tratti, se autunnale o primaverile, e di quale sia il Circolo polare in questione, se quello dell’emisfero australe oppure boreale.

<sup>80</sup> E cioè il completamento dei semiarchi e la contestuale inversione della direzione del moto.

latitudine. Vediamo allora subito che mentre queste discontinuità al Circolo polare nel giorno del solstizio si sono ridotte a 2, all'Equatore invece esse sono sempre rimaste 4 - come d'altronde anche in qualsiasi altro giorno dell'anno -, e che per di più come abbiamo già visto esse rimangono sempre perfettamente a croce tra loro.<sup>81</sup>

Nello stesso giorno dunque, ovvero al momento del solstizio, succede quindi che - in relazione alla distribuzione delle discontinuità del ciclo giornaliero - ci ritroviamo con la quadratura ed il relativo valore del 4 all'Equatore, e con la congiunzione/opposizione e il relativo valore del 2 al Circolo polare. 2 e 4. Si tratta evidentemente di un rapporto armonico di ottava. Ma si tratta di un'ottava e quindi di un campo che si sviluppa, si apre o si crea proprio nella dimensione spaziale, esattamente partendo dalla linea dell'Equatore e andando a finire a quella del Circolo polare.<sup>82</sup> È l'ottava ed è il campo - inteso proprio come estensione geografica - in cui si sviluppa e si distribuisce compiutamente il ciclo giornaliero sul Pianeta, ciclo che infatti abbiamo visto oltre i Circoli polari perdere poi in parte le sue scansioni, e quindi stravolgersi.

In questo campo o porzione latitudinale della superficie planetaria - che è effettivamente costruito dalle posizioni assunte dal Sole apparente sul suo orizzonte, e che quindi si può dire sia prodotto congiuntamente dai cicli giornaliero e stagionale - andando dall'Equatore fino al Circolo polare in ogni località si vedrà sorgere e tramontare il Sole nello stesso giorno ad un'ora diversa e su un punto diverso dell'orizzonte.

Nel giorno del solstizio,<sup>83</sup> cominciando dall'Equatore - in cui il Sole sorge sempre esattamente a Est e alle ore 6 - e spostandosi man mano a Nord verso il Circolo polare, si vedrà ad esempio che in ogni località il Sole sorgerà sempre più tardi e sempre più spostato verso Sud-Est, fino ad arrivare al Circolo polare in cui, come abbiamo già visto, sorgerà a mezzogiorno e perfettamente a Sud.

All'interno di questo campo tracciato dal Sole, ogni luogo ha quindi le sue specifiche discontinuità d'orizzonte, e quindi i piedritti dei sacri archi tracciati dal Sole nel suo cielo.

Ma se questa porzione complessiva di spazio rappresenta un intervallo di ottava, diventa allora possibile e anche relativamente semplice per gli esperti di armonica individuare su questa fascia geografica quali sono le latitudini corrispondenti ai diversi intervalli armonici, e trovare così - attraverso tali intervalli - anche quali sono le qualità di raggio di ogni singolo parallelo. Si apre così una nuova possibile chiave di lettura delle qualità di un luogo, che si aggiunge alle tante già note.

---

<sup>81</sup> Questo perché all'Equatore si realizza astronomicamente un eterno "equinozio" nel ciclo giornaliero, anche nei due giorni del solstizio stagionale.

<sup>82</sup> È quindi un campo che comprende metà della fascia equatoriale e tutta quella temperata, in ciascun emisfero.

<sup>83</sup> Ad esempio invernale per il nostro emisfero boreale.

6. Il Circolo polare, questo magico luogo che stiamo trovando così ricco di proprietà particolari, presenta infine un'ultima caratteristica di rilievo.<sup>84</sup> Sempre nel giorno del solstizio - ma soltanto in quello invernale - succede infatti che al Circolo polare i raggi del Sole<sup>85</sup> al mezzogiorno locale siano tangenti alla superficie del Pianeta, laddove invece abbiamo visto nello stesso momento esservi ortogonali sul Tropicco dell'emisfero opposto, in cui il solstizio è invece estivo.

Possiamo allora dire che, se è vero che insieme all'Equatore il Circolo polare delimita e definisce **il campo di estensione latitudinale del ciclo giornaliero**,<sup>86</sup> insieme al Tropicco dell'altro emisfero esso definisce invece **il campo di incidenza dei raggi solari**, che passano da un angolo di 90° al Tropicco stesso, fino agli 0° del Circolo polare.

Sempre e solo al solstizio d'inverno - ricordiamolo - il Circolo polare definisce quindi il limite oltre il quale la luce chiara del Sole non può arrivare.

Questo secondo campo risulta particolarmente interessante, sia perché si estende per l'ampiezza di un quarto di giro della circonferenza planetaria,<sup>87</sup> sia perché ha la proprietà di svilupparsi contemporaneamente su entrambi gli emisferi, includendone le rispettive fasce equatoriali e una di quelle temperate.

Concludiamo qui queste riflessioni su questo primo rilevante fenomeno che abbiamo visto presentarsi al Circolo polare, e che abbiamo definito come la "congiunzione delle discontinuità", ovvero sia un particolarissimo evento discontinuo che si verifica due volte l'anno, in occasione dei solstizi.

Vi è poi una seconda particolarità da segnalare, che forse è ancor più interessante e importante, anche perché questa è stavolta di tipo continuo, nel senso cioè che si verifica sempre durante tutto il corso dell'anno.

Si tratta di questo. Sul Circolo polare vi è sempre un punto,<sup>88</sup> un luogo,

**il cui orizzonte si trova in quel momento ad essere parallelo al piano dell'eclittica!**

Che cosa ci sta a dire questa constatazione? Ci dice che i Circoli polari sono la sede esclusiva e privilegiata della **comunione tra un orizzonte terrestre e l'eclittica**. Si tratta di una comunione continua e duplice (duplice perché avviene contemporaneamente su entrambi i Circoli). Nello stesso tempo però è anche una comunione discontinua, se vista in relazione al singolo luogo il cui orizzonte si trova di momento in momento ad essere agganciato al piano dell'eclittica, in virtù del fatto di essergli parallelo.

<sup>84</sup> Tra le poche che probabilmente siamo riusciti a riconoscere, rispetto a quelle che effettivamente avrà.

<sup>85</sup> Quei pochi che fanno appena capolino a mezzogiorno...

<sup>86</sup> Per ciascun emisfero.

<sup>87</sup> 90° sull'angolo al centro (del Pianeta).

<sup>88</sup> A causa del movimento di rotazione del Pianeta, questo punto ovviamente si sposta di continuo lungo il Circolo polare, percorrendolo tutto nelle 24 ore.

Anche qui, ci accorgiamo di essere dunque in presenza di una curva di discontinuità, che mi piace visualizzare come una puntina di un immaginario giradischi sistemico che scorre di continuo nel solco del Circolo polare.

È un'immagine utilmente suggestiva - anche se inevitabilmente un po' fanciullesca - perché induce a riflettere su quali messaggi, quali contenuti e quali musiche possano passare da quel **punto di contatto**. Tramite questi due punti di complanarità<sup>89</sup> - ovvero i terminali di questa magica antenna rotante - il Pianeta e l'eclittica dialogano, sono in contatto, intrattengono scambi. Che cosa poi si scambino, anche questo va naturalmente ad aggiungersi al novero dei misteri.

In buona sostanza, riflettendo sulla geometria dei Circoli polari, ci siamo resi conto che grazie ad essi il Pianeta è costantemente in contatto con il Piano dell'eclittica attraverso due punti della sua superficie. E questo vale naturalmente per tutti i Pianeti che si trovino nella stessa condizione della Terra, vale a dire con il loro asse inclinato. Se invece l'asse planetario fosse ortogonale all'eclittica, come è per Mercurio, questa condizione non sussisterebbe più, ma in tal caso sarebbero addirittura tutti i piani del Pianeta ad essere complanari a quello dell'eclittica: vale a dire in primis l'Equatore stesso, poi l'orizzonte dei due Poli, e infine il piano di ciascun parallelo.<sup>90</sup>

Se la complanarità è dunque un indice di comunione - e tutto lascia intendere che lo sia - questo ci sta a dire che esistono diversi gradi e tipi di comunione tra i Pianeti del Sistema solare, intesi come Entità planetarie, e come il più profondo di questi sia in assoluto quello di Mercurio (seguito subito in questo da Giove).

Ma ritornando ora ai Pianeti che si trovano nella stessa condizione della Terra - che è poi quella diciamo così normale, con l'asse planetario inclinato - va fatta un'ulteriore osservazione. Non solo questi due punti che scorrono sui Circoli polari sono in costante comunicazione con l'eclittica, ma questi due punti sono congiunti anche tra loro da una retta che passa per il centro del Pianeta. Il che di per sé è ovvio, essendo questi due punti simmetricamente opposti tra loro sulla sfera planetaria.

La grande peculiarità di questa retta è rappresentata piuttosto dal fatto che essa è in realtà **l'unica all'interno del Pianeta ad essere ortogonale al piano dell'eclittica**. E per la precisione si tratta di quella stessa linea sulla quale sarebbe allineato l'asse planetario se questo, anziché essere inclinato, fosse anch'esso ortogonale al piano dell'eclittica.

L'assoluta peculiarità di questa retta ce ne sottolinea la sua grande importanza: non solo questi due punti istantanei dei Circoli polari sono esclusivi in ordine alla loro caratteristica di complanarità con l'eclittica, ma la retta che li congiunge è anch'essa esclusiva, perché sta a rappresentare la posizione di massima verticalità virtuale del Pianeta, ovvero del suo asse. La comunione sistemica è quindi intercettata da questi due punti sui Circoli polari, e istantaneamente condivisa con il centro del Pianeta attraverso la sua linea interna di massima verticalità potenziale.<sup>91</sup>

---

<sup>89</sup> Intesa qui e d'ora in poi come parallelismo dei rispettivi piani.

<sup>90</sup> Con la differenza che in tal caso solo il piano od orizzonte equatoriale sarebbe realmente coincidente, o complanare con il piano dell'eclittica, mentre tutti gli altri sarebbero solo "paralleli" ad esso.

<sup>91</sup> Rispetto al piano dell'eclittica, e quindi al piano sistemico.



C'è anche qui da restare attoniti nel vedere con che eleganza e semplicità le geometrie planetarie intessono le loro comunioni nell'ambito della loro danza sistemica.

Il discorso potrebbe a questo punto anche finire qui; e infatti qui finisce per tutti gli altri Pianeti "inclinati" che non siano la Terra, che invece come sappiamo è l'unico di essi ad avere anche il movimento di precessione del suo asse.

In virtù di questo movimento per la Terra il discorso infatti continua, nel senso che per essa succede poi una cosa meravigliosa. Succede che questa stessa linea di massima verticalità, che congiunge tra loro i due punti istantanei di complanarità con l'eclittica, nello stesso tempo si rivela essere anche l'asse del doppio cono disegnato dal ciclo di precessione dell'asse planetario nell'arco di 26.000 anni!

Rappresenta cioè **il vero asse fisso del Pianeta, il perno occulto** attorno al quale la Terra ruota ogni 26.000 anni, trascendendo così in un certo qual modo la condizione di inclinazione del suo asse reale. Il quale fra l'altro viene così a trovarsi a ruotare esso stesso intorno ad un altro "asse" del nostro Pianeta, quello diciamo così virtuale, il quale punta direttamente - e questo sì in modo fisso - al Nord e al Sud del Sistema solare.

Scopriamo quindi che - nel caso della Terra - l'ininterrotta comunione realizzata da questi due magici punti dei Circoli polari viene diffusa e compartecipata all'intero Pianeta attraverso quello che di fatto è il suo più sacro asse occulto - l'asse trascendente, totalmente immobile e totalmente allineato.

Una diretta conseguenza di questa mirabile situazione è rappresentata dal fatto che - sempre per la Terra - è vero sì che questi due magici punti complanari all'eclittica ruotano anch'essi come tutti intorno all'asse terrestre per il movimento di rotazione del Pianeta, ma è altresì vero che in virtù dell'altro movimento di precessione anche i due Poli del Pianeta si trovano a ruotare a loro volta proprio intorno a questi due punti!<sup>92</sup> E il fatto che ad un ciclo di rotazione dei Poli ne corrispondano un'infinità di più (365x26.000) di cicli di rotazione dei punti complanari, nulla toglie alla verità di questa constatazione, e forse l'arricchisce ancor più di significato.

Ci informa infatti tra l'altro di quanto sia difficile cogliere i reali parametri della grandezza partendo da quelli della propria piccolezza, che tenderebbe a renderli percettivamente sfuggenti ed elusivi. Quanto sia difficile andare oltre a ciò che "sembra a noi", solo in virtù della nostra dimensione, spaziale e temporale, e quindi della nostra prospettiva. E quando finalmente ci si comincia a rendere conto di ciò, ecco che allora si diventa più prudenti, ad esempio nel definire ciò che è fisso e ciò che è mobile, ciò che è temporale e ciò che è atemporale, ciò che è continuo e ciò che è discontinuo, ciò che è ciclico e ciò che non lo è, e così via.

Allora si capisce meglio come il sorriso di un bimbo possa essere magari più importante di una rivoluzione o di una guerra mondiale, in un contesto che sia solo più ampio, molto, molto più ampio...

Concludendo qui le riflessioni su questi luoghi così particolari, rappresentati dai Circoli polari, non posso nascondere una certa ammirata meraviglia per la ricchezza delle loro funzioni e per le loro bellissime proprietà. Mentre Poli ed Equatore

---

<sup>92</sup> Ma si potrebbe anche benissimo dire che nel ciclo di precessione sono i Poli che ruotano intorno ai loro rispettivi Circoli polari! Abbiamo cioè i centri che ruotano intorno alle loro circonferenze, con un incredibile scambio di funzioni!

lasciano più facilmente presagire le proprie meraviglie, quelle dei Circoli polari sorprendono forse di più, proprio perché giungono più inattese.

## I CANCELLI DEL CIELO

Dopo i Circoli polari, viene acconcio trattare di un altro circolo, molto più elusivo e negletto di questi, che inseriamo qui come nuovo capitolo, perché a stretto rigore non è definibile come luogo tipico del Pianeta.

Come vedremo, si tratta di un circolo assolutamente speciale, che in questo si differenzia anche dai meridiani e dai paralleli, che saranno esaminati in seguito.

Mi riferisco a quel particolare circolo che viene solitamente definito come **terminatore**, o più correttamente come **circolo di illuminazione**. Vale a dire quella linea che separa l'emisfero terrestre illuminato da quello in ombra. Ovvero anche la linea di confine tra il dì e la notte, tra la luce chiara e quella scura.

Anche se magari non sappiamo come si chiama, a noi questo terminatore è in realtà già molto familiare, in quanto da sempre siamo abituati a vederlo, disegnato però sul disco lunare, come appunto quella linea che spostandosi di notte in notte sulla superficie lunare, ne aumenta la porzione illuminata nella fase crescente, e la diminuisce in quella calante. Questa linea è sempre osservabile, tranne che al plenilunio e al novilunio, ovvero in quelle due fasi lunari in cui il disco visibile riflette esclusivamente la luce chiara o quella scura, rispettivamente.

Sulla Terra, invece - se solo potessimo vederla dallo spazio - questa linea di demarcazione tra il dì e la notte si muove molto più rapidamente, e in virtù del movimento di rotazione ne percorre tutta la faccia due volte al giorno.<sup>93</sup>

Questo circolo di illuminazione lo abbiamo già incontrato nel paragrafo sul “Ciclo giornaliero globale”, e ne abbiamo già diffusamente parlato in ordine al suo effetto di “aprire” e “chiudere” il ciclo giornaliero, e ai disegni che queste **due linee di discontinuità dell'alba e del tramonto** tracciano sulla superficie terrestre. Abbiamo cioè considerato l'aspetto per così dire “mobile” di questo circolo, con un artificio che li ci è stato utile per le nostre riflessioni, ma che in effetti non trova alcun riscontro nella realtà.

In questo capitolo riesamineremo quindi la funzione di questo circolo nella posizione che esso effettivamente occupa, e ne scopriremo un altro ruolo forse ancor più importante di quello già visto.

Nel paragrafo citato abbiamo detto che, vista dalla luna, la posizione del terminatore è in realtà fissa, essendo la superficie della Terra che ruotando ci passa sotto e lo “attraversa”. Nell'esempio che li avevamo fatto, la posizione in cui si vede il terminatore sulla Terra dipende in realtà da dove si trova la luna. Se infatti per ipotesi la luna si fermasse nel suo movimento di rivoluzione intorno alla Terra, come in un fermo immagine, allora anche la posizione del terminatore resterebbe invariata.

Ma allora, se la posizione del terminatore terrestre cambia con il cambiamento del punto da cui lo si osserva (dallo spazio), allora vuol dire che in realtà questo circolo di illuminazione rispetto alla Terra è appunto fisso, e che non si muove affatto.

---

<sup>93</sup> In realtà, come abbiamo già avuto modo di notare, la linea di demarcazione è ferma nello spazio, ed è la superficie del Pianeta che scorre sotto di essa.

Viene allora da chiedersi dove si trova questo terminatore, e qual è la sua collocazione effettiva, intorno alla Terra. In che punto sta. Ci accorgiamo così che la sua reale posizione la si può evincere proprio dal fatto che ad un certo punto dalla luna esso non è più visibile. Paradossalmente, dove non lo si riesce più a vedere, è proprio lì che si trova.

Abbiamo detto prima che nelle due fasi di luna piena e di luna nuova il terminatore lunare non è visibile. Ora aggiungiamo che se non è visibile, ma c'è, allora questo vuol dire che sarà collocato esattamente lungo il contorno della luna, che il nostro sguardo intercetta tangenzialmente.

Ora, se in quei due esatti momenti del plenilunio e del novilunio, dalla luna si guarda alla Terra, per la posizione reciproca in cui trovano in quel momento i due corpi celesti, si scoprirà che il terminatore terrestre è anch'esso sparito, sparito alla vista, il che significa che si troverà anch'esso **lungo il bordo esterno della Terra pienamente illuminata** (se ci troviamo in fase di novilunio, e quindi di "Terra piena").

Ora, poiché la vista della Terra dalla luna in fase di novilunio equivale anche alla vista della Terra vista dal Sole, possiamo a questo punto fare a meno della luna, e riconoscere che essendo il terminatore un disco di illuminazione, la sua posizione viene in realtà ad essere determinata dalla posizione relativa Sole-Terra.

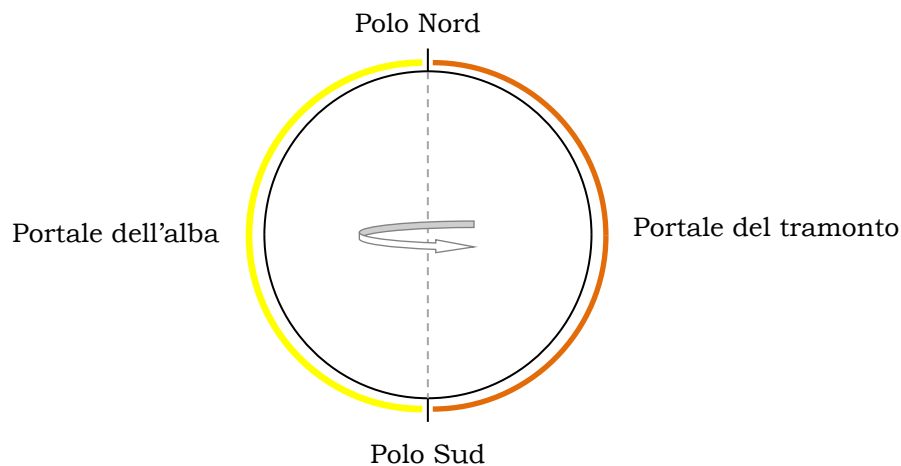
Immaginiamo allora di trovarci in un qualsiasi giorno dell'anno, in un'ora qualsiasi, e di guardare la Terra dallo spazio, avendo il Sole esattamente alle spalle. La Terra appare totalmente illuminata, e la posizione del circolo di illuminazione come abbiamo detto **viene a coincidere con il suo bordo**.

La cosa fondamentale da comprendere è che il circolo di illuminazione non è però solidale con la Terra, ma è come **un anello immaginario** che è piuttosto **solidale con lo spazio che circonda la Terra**. Caso mai, l'anello è solidale (ortogonalmente) con il piano dell'eclittica, o meglio ancora con l'orbita sulla quale scorre anch'esso di conserva con il Pianeta, ma sempre mantenendosi però ortogonale alla direzione dei raggi solari, ovvero alla congiungente Sole-Terra.

Si tratta quindi di un luogo-non luogo che, come i Poli, è fisso, ma che, diversamente da essi, non appartiene in senso stretto al Pianeta, ma piuttosto allo spazio planetario. **Il circolo di illuminazione si manifesta sul Pianeta, o meglio ancora ne è manifestato, ma non ne fa parte**. Si potrebbe forse dire che esso equivalga, per il movimento di rotazione, a ciò che l'orbita è per quello di rivoluzione. Un riferimento, una guida, un binario.

O anche che **rappresenta la linea di chiglia del Pianeta**, con la quale questo solca le acque spaziali, dividendole in luce chiara e in luce scura, come abbiamo già visto nel paragrafo sulla "Riflessione della luce e ciclicità".

In pratica, possiamo immaginarlo come un cerchio immobile che circonda il Pianeta, e all'interno del quale il Pianeta stesso ruota. Ogni punto della sua superficie transiterà quindi due volte al giorno sotto uno dei **due archi**, al momento dell'alba e a quello del tramonto. Se disegniamo la Terra come vista dal Sole si evidenzia meglio come questo cerchio sia in effetti composto da due semicerchi.



Quello di sinistra corrisponde al passaggio dell'alba, nel senso che ogni punto della superficie terrestre, quando vi passa sotto (o se vogliamo attraverso) vive il momento dell'alba. Possiamo quindi dire che quel semicerchio indica, rappresenta o è **il luogo dell'alba**. Un luogo però **celeste**, e non terreno, perché fisso nel cielo della Terra, e non sulla Terra. Quindi **un Portale celeste**, transitando sotto il quale ogni luogo della superficie terrestre passa ogni giorno dalla notte al dì, dalla luce scura alla luce chiara.

Quindi un **Portale di luce**, in questo caso il **Portale della luce chiara**.

A dodici ore di distanza, sul lato opposto del Pianeta, raffigurato nel disegno dal semicerchio di destra, c'è il Portale opposto, o complementare, il **Portale della luce scura**, che segna l'ingresso nella fase notturna del ciclo giornaliero.

### Continuità e discontinuità

Se quindi per la superficie terrestre i passaggi dell'alba e del tramonto sono due eventi discontinui, tant'è che ogni località ha la sua ora dell'alba e del tramonto, in quei due luoghi celesti in cui il passaggio avviene, **l'evento invece è continuo**.

Nel senso che al Portale dell'alba è sempre alba, un'alba eterna, che dura da quando esiste il Pianeta, perché **quello è il luogo di confine o di incontro, fisso, stabile e immutabile, tra le due luci**. Diciamo allora che:

- Per lo spazio celeste in cui si trova il Portale, l'alba è quindi una condizione continua, una condizione spaziale, ed eterna, o meglio atemporale.
- Per la superficie terrestre è al contrario un evento temporale, discontinuo, ciclico.

Dal che si evince che se in Terra c'è l'ora dell'alba, invece nel cielo c'è il luogo dell'alba, o lo spazio dell'alba. Con tutto ciò che questo implica.

Questa constatazione ci aiuta a comprendere la difficoltà che incontriamo noi terrestri a considerare l'alba e il tramonto come eventi continui, anziché discontinui, come luoghi dello spazio anziché come momenti del tempo, ovvero eventi temporali della giornata, a vederli cioè da una prospettiva celeste.

Da miliardi, o quantomeno milioni di anni abbiamo infatti depositato e sedimentato nell'inconscio collettivo l'esperienza dell'alba come "variazione" di luce, e la presenza di questo condizionamento atavico non è facile da sormontare. Mi rendo quindi conto come questo capitolo possa forse risultare il più ostico di tutto lo scritto, e non certo per la complessità dei concetti esposti, che sono anzi del tutto elementari, ma per lo sforzo di cambiamento di prospettiva a cui esso costringe.

Ne vale però la pena, non solo per le preziose acquisizioni che questa nuova prospettiva consente, ma anche perché essa costituisce un valido allenamento alla reale acquisizione di quell'autentica prospettiva eliocentrica, della quale tanto si parla, ma così poco si assimila.

La collocazione del circolo di illuminazione di cui alla precedente figura, e del quale trattiamo in questo capitolo, è infatti esattamente la stessa vista dal Sole. Imparare a ragionare dell'alba e del tramonto nella loro dimensione spaziale rappresenta quindi un valido allenamento all'adozione della medesima prospettiva solare.

Ora, qualcuno potrebbe però a questo punto chiedersi che cosa ce ne viene, allenamento a parte, dal fatto di considerare il circolo di illuminazione da questa nuova prospettiva; che cosa ce ne viene cioè, che non abbiamo già colto nel precedente paragrafo sul "Ciclo giornaliero globale".

In effetti le nuove considerazioni che se ne possono ricavare non sono poi molte, anzi forse in realtà è una sola, però fondamentale: e cioè che la stessa immagine di questi due archi fissi intorno al Pianeta ne suggerisce la loro possibile natura di **Poli orizzontali del Pianeta**.

Per chi è sensibile al valore principe della simmetria, l'evidente impossibilità di trovare sulla superficie terrestre due Poli orizzontali che bilancino e integrino i due Poli assiali è sempre vissuta con un certo disagio, come una dissonanza, una disarmonia, o un'incompletezza.

D'altronde, il concetto di Polo, come abbiamo ampiamente visto, si associa necessariamente agli aspetti di fissità, di immobilità e di incardinamento, oltre che di polarizzazione duale, in modo da poter svolgere quella funzione di riferimento, di orientamento, di guida, e al limite di ordinamento che è sua tipica.

Ora sul piano orizzontale - o se vogliamo anche equatoriale, o longitudinale - per la superficie planetaria non c'è proprio niente di fisso e di immobile, fatta eccezione per il verso di rotazione, che se vogliamo è veramente l'unico parametro assoluto, e invariante. Per il resto, niente. Quando tutto gira, sia pur solidalmente, e ogni punto su ogni parallelo viene ad assumere nel corso della giornata la posizione di tutti gli altri punti, come si fa a parlare di "punti di riferimento", o di Poli fissi?<sup>94</sup>

---

<sup>94</sup> E questo vale naturalmente non solo per la Terra, ma anche per ogni altro corpo celeste che ruoti.

Da qui gli eterni problemi dei naviganti di trovare la longitudine.<sup>95</sup> Tanto precisa e facile da appurare la latitudine, grazie alla presenza del Poli assiali, tanto vaga invece la longitudine.

Ma anche le stesse espressioni di Est e Ovest, o di Oriente e Occidente, di cui discuteremo più avanti, sono di per sé molto più vaghe di quelle Nord e Sud. Perché mentre le prime come vedremo esprimono solo **una direzione**, le seconde esprimono anche un luogo fisico specifico, un luogo preciso del Pianeta, cioè **una posizione**. Talché si dice Nord-Sud-Est-Ovest (riferendosi ai punti cardinali), ma si dice solo Polo Nord e Polo Sud.

Stante questa situazione, è allora evidente come i **portali dell'alba e del tramonto**, o meglio della luce chiara e della luce scura, abbiano invece tutte le caratteristiche idonee per rappresentare quella polarità orizzontale finora assente. Al pari dei Poli assiali (Nord-Sud), anch'essi sono infatti fissi, stabili, orientanti, e simmetricamente duali.

Più interessante invece è vedere le differenze che intercorrono tra i due:

- Al contrario dei Poli assiali, i Poli orizzontali sono linee e non punti. Sono due linee, e per di più curve, due semicerchi.
- Sono luoghi dello spazio planetario, e non della sua superficie.
- Sono quindi luoghi celesti, e non terrestri.
- Mentre i meridiani convergono sui Poli assiali, i paralleli pervengono a quelli orizzontali appunto parallelamente. Mentre i Poli assiali sono **punti di convergenza**, quelli orizzontali sono invece **linee di intercettazione** (ortogonali). Ma se vogliamo, più poeticamente, si potrebbero anche vedere come due veri e propri "orizzonti" planetari, due meravigliosi orizzonti comuni a tutti i paralleli.
- Mentre i meridiani si incrociano nei Poli assiali formando un'infinità di croci tra loro, aventi tutte per centro il Polo, i Poli orizzontali formano invece essi stessi **una croce con tutti i singoli paralleli che li attraversano**, quindi un'infinità di croci di cui essi rappresentano il comune **braccio verticale**.
- Le croci quindi formate da paralleli e Poli orizzontali sono ben diverse da quelle formate dai meridiani tra loro nei Poli assiali. In quest'ultime si incrociano infatti tra loro diverse verticalità terrestri (quali sono i meridiani). Nelle prime invece le diverse orizzontalità terrestri (quali sono i paralleli) si incrociano ciascuna con un'unica verticalità celeste, che fa da elemento comune, di comunione.
- I meridiani si incrociano ai Poli<sup>96</sup> in un unico punto del loro sviluppo. Quindi essi rappresentano sostanzialmente una direzione (apicale, o polare), una direzione di puntamento.

<sup>95</sup> Prima dell'introduzione, pochissimi secoli fa, degli orologi marini.

<sup>96</sup> A gruppi di 4, ciascuno con i propri due ortogonali, e l'antimeridiano.

- I paralleli invece incrociano i loro Poli orizzontali in ogni singolo punto del loro sviluppo, nel corso delle 24 ore.<sup>97</sup> Quindi la loro croce è per così dire mobile (perché scorre e si ripropone di continuo lungo il braccio orizzontale), ma oltre ad essere anch'essa una direzione di puntamento, rappresenta anche una vera e propria esperienza diretta. In quanto ogni punto del parallelo - spostandosi in virtù della rotazione terrestre lungo il parallelo stesso - si trova a passare per e ad essere il centro della croce due volte al giorno.

Alla luce di tutte queste osservazioni sembrerebbe quasi che la polarità orizzontale debba essere molto più potente di quella assiale, almeno in ordine al suo potere di **orientare verso la verticalità** la vita presente sulla superficie del Pianeta. Sembrerebbe addirittura poter fornire un **punto di passaggio**, o di uscita da una dimensione all'altra, **una porta tra la Terra e il Cielo**.

Viene allora da chiedersi: visto che questa situazione dura invariata da milioni di anni (per non dire miliardi), e che questo passaggio attraverso i portali della verticalità, o spiritualità, attraverso queste due porte celesti si ripropone due volte al giorno, com'è che questo processo di verticalizzazione stenta così tanto ad avvenire sul Pianeta? Ed è così lento?

Credo per almeno due buone ragioni. La prima la si riconosce proprio dal fatto che il movimento lungo il parallelo verso i Poli orizzontali è del tutto automatico, e questo ci sta a dire che la sua efficacia come fattore orientante ed evolutivo dipende in realtà **dalla consapevolezza che si ha di questo processo**. È quindi una questione di **coscienza**. Non si sceglie di puntare verso i Poli orizzontali, perché ci si è condotti in ogni caso per via di natura, come direzione obbligata. Si può esserne però più o meno coscienti, col che si recupera potenzialmente il libero arbitrio, ed è evidentemente proprio la misura della coscienza di quel processo ciò che ne determina il grado di fruizione.

Diverso è il discorso per i Poli assiali. Qui invece non c'è nulla che ci orienti verso di essi, se non una precisa **scelta intenzionale**, un preciso **atto di volontà**. Orientarsi al Nord (verso la Stella Polare di notte) o al Sud (verso il Sole di giorno) per allinearsi interiormente e psichicamente con la verticalità terrestre, è un'azione che compete alla volontà. Possiamo quindi dire che

### **sulla polarità assiale si misura la volontà, su quella equatoriale la coscienza**

L'altro fattore che limita l'efficacia diciamo così verticalizzante della polarità orizzontale può essere dato dal fatto che questa intercettazione a mo' di croce con i meridiani si verifica in effetti soltanto al momento dell'equinozio, cioè solo in 2 giorni all'anno. In tutti gli altri, l'intersezione tra i paralleli e il circolo di illuminazione non avviene infatti ortogonalmente, a 90°, bensì con un'angolazione progressivamente variabile che raggiunge la sua massima divergenza ai solstizi (66° 33').

A differenza quindi della croce che si forma ai Poli assiali ad opera dei meridiani, che è per così dire fissa e sempre ortogonale, quella che si forma ai Poli orizzontali si potrebbe invece definire variabile. Il suo potere "verticalizzante" è quindi

---

<sup>97</sup> In quanto a differenza dei meridiani si muovono ruotando secondo la longitudine.



anch'esso variabile, raggiungendo il suo massimo appunto solo due volte l'anno, in corrispondenza degli equinozi.

### **L'apertura dei cancelli**

La linea - o orizzonte o braccio verticale - dei Poli orizzontali non è però variabile soltanto in relazione alla sua inclinazione, bensì anche **alla sua estensione**. È da notare infatti che questi Poli risentono in modo particolare del ciclo stagionale terrestre, che infatti ne fa variare l'estensione da un massimo in occasione degli equinozi, a un minimo a quella dei solstizi.

Perché se è vero che il circolo di illuminazione comprende e circonda sempre tutto il Pianeta, è anche vero che la sua funzione di Portale della luce (chiara o scura) la esercita soltanto nei limiti di estensione latitudinali del ciclo giornaliero, per forza di cose; e come abbiamo visto nel paragrafo sui Circoli polari, l'estensione latitudinale di questo ciclo giornaliero varia appunto in base al ciclo stagionale.

Per cui mentre agli equinozi tale ciclo giornaliero si estende all'intera latitudine del Pianeta (fatti salvi i due Poli assiali e i loro immediati dintorni), ai solstizi si riduce invece alla sola fascia compresa tra i due Circoli polari. Quindi questi **portali di luce** - ovvero le porzioni del circolo di illuminazione sulle quali avviene effettivamente ogni giorno il passaggio dell'alba e del tramonto - **nel corso dell'anno si allargano e si restringono**, ritmicamente; si aprono del tutto e si chiudono parzialmente, a mo' di fisarmonica. Sono cancelli di luce che arrivano a **spalancarsi del tutto agli equinozi**,<sup>98</sup> e si riaccostano al massimo ai solstizi.

E qui non si può fare a meno di notare che proprio quando questi portali sono spalancati al massimo, **ad accogliere la superficie terrestre in tutta l'estensione della sua latitudine**, proprio allora - in quei due soli momenti dell'anno - i Poli orizzontali sono anche ortogonali ai paralleli, formando con essi una **croce perfetta**.

Ecco quindi un'altra meravigliosa proprietà degli equinozi, che si aggiunge alle tante già viste. Volendo interpretare metaforicamente i Poli orizzontali come la linea d'orizzonte (comune) di tutti i paralleli che vi puntano, si può allora dire che solo al momento dell'equinozio tutti i luoghi della superficie terrestre (ovvero tutti i paralleli) **condividono lo stesso orizzonte**. E lo attraversano insieme<sup>99</sup> al momento dell'alba e del tramonto.

Nel giorno dell'equinozio si può dire che per tutti i luoghi della superficie terrestre è vero che: "Le vie manifeste si biforcano e passano per i campi più diversi, che esse irrorano di vita; ma tutte conducono all'orizzonte, incontro al Cielo, dove si ritrovano unite". (vedi *Il Sistema solare nello spazio*, pag. 51)

Se, come abbiamo già avuto modo di vedere, i giorni dell'equinozio rappresentano i **momenti dell'anno di massima e anzi totale comunione di luce** del Pianeta, possiamo adesso aggiungere che i Poli orizzontali, ovvero i portali dell'alba e del

<sup>98</sup> O quasi del tutto.

<sup>99</sup> Insieme tra loro i luoghi che giacciono sullo stesso meridiano.

tramonto, rappresentano invece i **luoghi** di questa massima comunione. “Luoghi” ricordiamolo celesti, a cui corrispondono “tempi” terrestri.

La sacralità di questi “luoghi”/“momenti” equinoziali è ulteriormente accentuata dal fatto che in essi, alla croce formata da paralleli e Poli orizzontali, si sovrappone quell'altra formata dai Poli orizzontali con i raggi solari, che in quell'occasione sono non soltanto tangenti alla superficie terrestre, ma sono anche esattamente tangenti ai paralleli.

Per un attimo, nell'esatto passaggio di quei Portali, cioè all'esatto momento dell'alba o del tramonto,<sup>100</sup> ogni punto del parallelo, ovvero ogni luogo o creatura ivi giacente, diviene tangente ai raggi solari, nel senso che **ne condivide la stessa direzione di moto**, viaggiando di conserva ad essi al tramonto, e incontro ad essi all'alba.

Per un attimo, quel punto del parallelo **si associa in tutto e per tutto ai raggi solari**, ne condivide totalmente l'indirizzo. Le linee della Terra, i paralleli, si fondono, o congiungono, o identificano con quelle del Sole, con i suoi raggi, e diventano potenzialmente un tutt'uno.<sup>101</sup>

Inutile dire che questo effetto - che ricordiamolo è solo potenziale, perché dipende dalla coscienza con cui è vissuto da chi viaggia sui paralleli - raggiungerà il suo culmine in quei luoghi del Pianeta (leggi meridiani) che si troveranno ad attraversare i Portali all'ora esatta dell'equinozio. Luoghi che ovviamente variano per ogni equinozio, e di anno in anno. Come dire, luoghi tipici del Pianeta... che in questo caso sono variabili, cambiando di volta in volta ad ogni ciclo annuale.

---

<sup>100</sup> Sempre e solo nei due giorni sacri dell'equinozio, ricordiamolo.

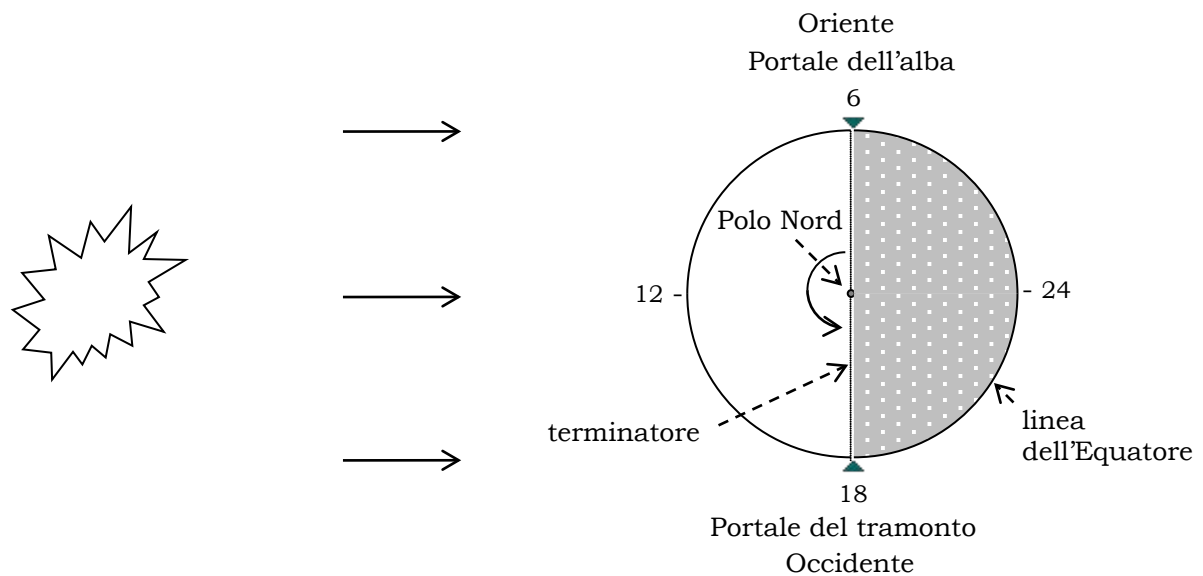
<sup>101</sup> Come abbiamo già visto, nei giorni dell'equinozio ai Poli assiali questa situazione di tangenza diventa continua. Non vigendo ai Poli assiali il ciclo giornaliero, nei giorni dell'equinozio si potrebbe anche dire che lì viga un'alba/tramonto continui. Lì, al comune orizzonte rappresentato dai Poli orizzontali per i vari paralleli si sostituisce per quel giorno un orizzonte di ordine più elevato, un orizzonte quantomeno solare o sistemico.

## Oriente e Occidente, Est e Ovest

Lasciando adesso queste considerazioni profonde e simboliche, direi veramente essenziali dei Poli orizzontali, passiamo adesso a considerarne un altro aspetto, forse più psicologico, ma molto più sorprendente e intrigante.

L'aver potuto "fissare" intorno alla Terra le due posizioni, o Portali, dell'alba e del tramonto, offre l'opportunità, ma direi anche impone l'obbligo di rivisitare le designazioni e la terminologia finora usate per definire l'orientamento "orizzontale" sul Pianeta. Non mi riferisco qui alla misura della longitudine, tema da sempre ampiamente studiato e dibattuto, ma proprio agli orientamenti fondamentali, per non dire primordiali.

Alla luce di questi nuovi Poli orizzontali, come vanno intesi infatti l'Oriente e l'Occidente? E L'Est e Ovest? In che misura risentono questi antichissimi simboli o segni, del riconoscimento dei Poli orizzontali? Per capirlo, ci serviremo del seguente disegno, che rappresenta la Terra vista "dall'alto", cioè la vista in pianta del suo emisfero boreale.



Il punto al centro è quindi il Polo Nord, e il fatto che il terminatore nel disegno passi per il Polo ci fa capire che la situazione ritratta è riferita al giorno dell'equinozio. La Terra va quindi immaginata ruotare in senso antiorario<sup>102</sup> nel ciclo giornaliero, ovvero sul foglio, stante che le ore indicate non si muovono affatto, perché nella posizione in cui si trovano disegnate, l'ora è sempre quella indicata. I punti che si muovono sul bordo sono ovviamente le località poste sull'Equatore, ma quello che diremo vale indifferentemente anche per qualsiasi altro parallelo, ovvero per ogni

<sup>102</sup> Sul piano del foglio, che in questo caso viene a rappresentare quello dell'equatore celeste.

località della superficie terrestre. Quindi anche per ciascuno di noi, ovunque si trovi sulla Terra.<sup>103</sup>

Cominciamo dall'Oriente e Occidente.

Intendendoli come d'uso quali i luoghi dell'alba e del tramonto.

A mezzanotte ci si trova ad esempio sulla posizione 24, e immaginando di essere rivolti verso l'Equatore, con le spalle al Polo, l'Oriente è alla nostra sinistra, ovvero in posizione 6. Fin qui niente di strano. Le cose lo diventano invece alla posizione 12, cioè a mezzogiorno, perché qui noi continuiamo a dire che l'Oriente si trova alla nostra sinistra, laddove invece la posizione 6 adesso si trova in realtà più vicina alla nostra destra! E per arrivarci da sinistra dobbiamo percorrere ben 3/4 di giro, e 18 ore di tempo.

La differenza sta nel fatto che l'Oriente più vicino alla nostra destra corrisponde all'alba già avvenuta, mentre l'Oriente a sinistra corrisponde all'alba che deve ancora venire, alla prossima alba.

Tutto questo ci chiarisce le idee sul fatto che Oriente non indica in effetti la posizione dell'alba (posizione 6) - come genericamente si considera -, ma bensì **la posizione dell'alba che verrà, sempre dell'alba futura, prossima.** Per l'Occidente vale ovviamente la stessa cosa, riferita al tramonto.

Oriente è quindi **sia una posizione**, che è fissa e invariante, la 6, sia però **anche la direzione del percorso che vi conduce.** E che, questa sì, passa sempre da sinistra, nelle condizioni dell'esempio fatto.

Diverso è invece il discorso per l'Est e l'Ovest.

Perché Est, ad esempio, indica semplicemente ed esclusivamente **la direzione della nostra sinistra**,<sup>104</sup> indica soltanto ciò che sta alla propria sinistra, nella reciproca posizione relativa dei luoghi della superficie terrestre.

Quando cioè l'Europa si trova in posizione 24, l'Asia, che sta ad Est dell'Europa, si troverà in posizione 6. Cioè ad Est, all'alba. Ma quando l'Europa verrà a trovarsi in posizione 12, l'Asia sarà sempre ad Est dell'Europa, ma in posizione 18. In questo caso l'Est - se fosse inteso come posizione, come luogo, corrisponderebbe quindi al tramonto.<sup>105</sup>

A differenza di Oriente e Occidente, è quindi evidente che Est non sta quindi a indicare anche una posizione, ma solamente una direzione di moto, ovvero tutto ciò che si trova alla nostra sinistra.<sup>106</sup> Come abbiamo già accennato, non si può quindi parlare di "Polo Est", perché non esiste la posizione Est. Il Portale dell'alba potrebbe semmai, con una certa forzatura, essere chiamato anche il Portale dell'Oriente, ovvero del Sole che sorge, ma non il Portale dell'Est.

---

<sup>103</sup> Nell'emisfero boreale.

<sup>104</sup> Che è anche la direzione di moto della rotazione terrestre.

<sup>105</sup> È curioso notare che la direzione Est-Ovest viene a coincidere con la posizione dei Poli orizzontali Est e Ovest solo di notte, mentre nel di è opposta.

<sup>106</sup> In termini posizionali, volendo si potrebbero definire ad Est tutte le posizioni alla nostra sinistra solo fino agli antipodi, e non oltre; ovvero per il solo semicerchio, o le 12 ore alla nostra sinistra. Perché l'altro semicerchio a ragion di logica e di simmetria "compete" invece all'Ovest, in termini di vicinanza. In tal caso l'estremo Est dell'Italia arriverebbe all'estrema Siberia, ma lì si fermerebbe, o finirebbe, perché la contigua Alaska farebbe già parte del suo estremo Ovest.

Per la stessa ragione, si può anche dire che Est e Ovest non corrispondono a diverse qualità di luce (chiara o scura), ma solo al criterio di posizionamento relativo sulla superficie terrestre, in relazione alla longitudine.

## **I punti cardinali**

Tutto questo discorso ci aiuta anche a mettere meglio a fuoco la differenza che intercorre tra i Poli del Pianeta e i quattro punti cardinali. È una differenza teoricamente nota a tutti, ma che poi di fatto tende inevitabilmente a confondersi e a sfumare. E con gli esempi fatti ho inteso proprio incidere figurativamente la loro differenza.

Il fatto è che **i punti cardinali sono relativi al solo orizzonte locale**. Secondo l'enciclopedia UTET, essi: "Sono quattro punti sull'orizzonte che servono da cardine nella determinazione delle posizioni che i diversi luoghi terrestri occupano gli uni rispetto agli altri".

Per cui il punto cardinale Est, per intenderci, arriverà giusto a una ventina di chilometri di distanza dall'osservatore, e non oltre. È un punto di orientamento esclusivamente locale. E così per gli altri punti cardinali.

I Poli del Pianeta sono invece gli stessi per tutti, e definiscono l'orientamento complessivo sulla sua superficie.

Con un paradosso, e in via di metafora, essi potrebbero essere semmai visti come **i quattro cardini di un orizzonte globale del Pianeta**, ovvero della sua faccia o semisfera illuminata (oppure di quella buia). Un orizzonte cioè sferico, e quindi tridimensionale, anziché curvo, e che risulta tale per un osservatore posizionato fuori dal Pianeta, anziché sul Pianeta.

È quindi evidente come lo sforzo di passare dall'orientamento locale del proprio orizzonte locale, all'orientamento globale del comune "orizzonte" planetario, sforzo invero non facile né scontato, che abbiamo cercato di promuovere in questo capitolo, favorisca il corrispondente spostamento da una prospettiva psicologica ed esistenziale personalistica, nel senso di egocentrica, e quindi locale, ad un'altra collettiva, ampia, impersonale e distaccata, e quindi globale.

Come abbiamo visto, la luce sul Pianeta presenta cicli ed effetti sia locali che globali. Sta quindi a ciascuno di noi decidere - con un libero atto di consapevolezza e volontà, e quindi di scelta - a quali guardare, e da quali lasciarsi magnetizzare, coinvolgere e assorbire.

## MERIDIANI E PARALLELI

A parte, prendiamo infine in esame meridiani e paralleli. Che difatti a rigor di logica non possono essere considerati quali luoghi tipici del Pianeta, in quanto lo ricoprono indifferentemente in ogni sua parte.

Cominciamo allora constatando che meridiani e paralleli vengono di solito considerati alla stregua di una mera **griglia di coordinate geografiche**, griglia che è stata a suo tempo<sup>107</sup> diligentemente “disegnata” o tracciata sulla superficie del Pianeta da qualche sagace geografo o topografo, per facilitare il disegno delle mappe terrestri, o l’orientamento dei primi viaggiatori di lungo corso.

Nulla di più falso. Certo, meridiani e paralleli sono anche questo, ma in realtà come vedremo sono molto, molto di più.

Dal punto di vista della psicogeometria essi infatti sono **entità viventi che congiungono tra loro ogni luogo del Pianeta**.<sup>108</sup> Quindi sono infiniti di numero. In ogni metro quadrato di superficie planetaria passano infatti infiniti meridiani e paralleli, e così pure in ogni centimetro quadrato, o millimetro quadrato, o ångstron quadrato.

Quindi il loro significato va ben oltre a quello di griglia di orientamento spaziale. E forse si identifica soprattutto nell’essere **potentissimi agenti di comunione e di allineamento** per tutto ciò che vive, si muove ed esiste sulla superficie del Pianeta.

Una **rete di comunione** che prescinde da quei cicli di luce che si disegnano sul Pianeta stesso e che abbiamo già considerato nei capitoli precedenti, ma che si aggiunge piuttosto alla comunione generata da essi, integrandola.

Come avremo ampiamente modo di vedere, le caratteristiche di meridiani e paralleli sono talmente ricche e articolate da rendere per ora difficile una loro descrizione relativamente sistematica. Procederemo quindi nel loro caso con una sorta di brain storming progressivo, che lasci emergere possibilmente sprazzi della loro realtà, che ognuno sarà poi libero di organizzare in una visione complessiva - sia pur parziale e provvisoria - a seconda della sua intuizione.

Meridiani e paralleli sono **linee curve** che circondano il Pianeta e che uniscono i punti posti rispettivamente sulla stessa longitudine e sulla stessa latitudine. Fin qui gli elementi in comune tra loro, almeno i più macroscopici: poi cominciano le differenze. Che come sempre sono molto più illuminanti.

Perché tra meridiani e paralleli differenze ci sono. E molte. Alcune sono di natura semplicemente polare o simmetrica, come quella per cui gli uni corrono verticalmente e gli altri orizzontalmente rispetto alla superficie del Pianeta. Altre invece sono molto più profonde ed intrinseche. E noi cominceremo proprio da queste.

Tra le quali scegliamo la più evidente, che stranamente in questo caso è forse anche la più importante. E che è la seguente: i paralleli, ed ogni parallelo, compiono un giro completo intorno al Pianeta, sono come **un anello** che lo circonda. Al contrario

<sup>107</sup> Vale a dire qualche secolo o millennio fa.

<sup>108</sup> Intendendo qui naturalmente ogni luogo della sua superficie.

i meridiani, e ogni meridiano, compiono solo mezzo giro intorno al Pianeta, e ci vogliono quindi due meridiani<sup>109</sup> per cingere completamente il Pianeta.

Se ogni parallelo forma allora un cerchio, invece **ogni meridiano forma solo un semicerchio**. Stanno quindi esattamente tra loro in un rapporto geometrico di 1 a 2. Quindi, meridiani e paralleli sono in rapporto armonico di ottava tra loro. Non a caso **da questo loro rapporto nasce un "campo"**, ovvero il campo della superficie planetaria.

Questa constatazione - inoppugnabile - ha il grande pregio di dar subito adito a svariate domande: Ma questi meridiani e paralleli non sono allora equivalenti tra loro? Allora vuol dire che c'è un rapporto gerarchico tra loro? O che addirittura hanno una natura diversa? E così via.

Per rispondere a queste stimolanti domande, sarà giocoforza andare innanzitutto a ricercare quali sono le origini psicogeometriche di meridiani e paralleli, quale il loro centro, quali i loro confini, se sono finiti o infiniti, ecc., ed è proprio quello che ora ci accingiamo a fare.

Prima però ritengo giusto accogliere ed onorare l'osservazione iniziale che abbiamo fatto, e che ci ha in effetti dischiuso la porta del percorso di comprensione che andremo a fare insieme, traducendola in un'ipotesi, o se vogliamo piuttosto in una tesi che porremo fin d'ora a caposaldo di queste riflessioni, e che possiamo formulare nei seguenti termini:

**il parallelo è l'uno nel due (1/2)**

**il meridiano è l'uno nel quattro (1/4)**

Forti di questo caposaldo, o seme, o forse suggello, entriamo allora nel vivo dell'argomento.

---

<sup>109</sup> Il meridiano più il suo rispettivo antimeridiano.

## Le origini

Il punto di partenza di questa “caccia al tesoro”, oppure anche se vogliamo la prima lanterna di questo appassionante percorso di orienteering, è senza dubbio rappresentato dalla domanda: Da dove nascono meridiani e paralleli? E come nascono?

Torniamo dunque alle loro origini, e vedremo che così facendo come al solito le cose si chiariscono. Anche se in un primo momento sembra di allungare la strada.

Poiché come sempre tutto nasce dall'Uno, ed **essendo in questo caso l'Uno rappresentato dal centro del Pianeta**, andiamo allora a vedere in che modo l'Uno, l'unità di questo centro, si manifesta sulla superficie del Pianeta.

A questo proposito abbiamo già visto che espandendosi in orizzontale questo centro diventa l'Equatore, in tal modo sempre restando Uno; allungandosi in verticale, l'Uno centrale diventa invece l'asse planetario, che è ancora Uno ma che si traduce o si manifesta nel Due quando sbocca sulla superficie planetaria. Abbiamo anche visto che questa intersezione trasforma la retta assiale in un segmento, che a differenza della prima è dotato di due estremi, appunto i Poli.

### **Poli ed Equatore rappresentano quindi due dirette emanazioni del centro**

Le uniche due emanazioni di superficie del centro planetario, di cui una unitaria e l'altra duale. L'asse planetario rappresenta invece l'unica diretta emanazione interna del centro planetario.<sup>110</sup>

Fatte queste fondamentali premesse, risulta ora più facile andare a rintracciare le origini di meridiani e paralleli, e soprattutto discernere la loro diversa natura e gerarchia.

**I paralleli originano infatti dall'espansione orizzontale dei singoli punti dell'asse planetario.** Sono quindi figli di un'emanazione interna e unitaria del centro.

**I meridiani originano invece dai due Poli del Pianeta**, vale a dire da un'emanazione “di superficie” e duale dello stesso centro planetario.

Entrambi quindi originano dall'Uno, ma i paralleli da una sua dimensione ancora unitaria e interna (l'asse planetario), e i meridiani da una dimensione già duale ed esterna (i Poli).

Verifichiamo ora il nostro teorema iniziale rispetto alla natura delle origini che abbiamo così individuato.

I paralleli rappresentano l'Uno nel Due (1/2), cioè la proiezione orizzontale dell'unico asse sui due emisferi. (intervallo armonico di ottava)

I meridiani rappresentano anch'essi la stessa cosa, cioè la proiezione dell'unità sulla duplicità degli emisferi, quindi anch'essi 1/2. Poiché però la loro unicità di partenza

---

<sup>110</sup> Insieme al piano equatoriale.



era già sdoppiata, e quindi duale,<sup>111</sup> il loro 1 al numeratore va sostituito nella fattispecie con  $1/2$ , da cui  $1/2 \times 1/2 = 1/4$  (intervallo armonico di quarta)

In altri termini, la proiezione orizzontale dell'unico asse sui due emisferi dà luogo alla formazione dei paralleli, che sono duplici, e si replicano uno per l'emisfero Nord e uno per quello Sud. Ciò che non è separato nell'asse planetario, e che li rimane unitario e indiviso, **quand'è proiettato sulla superficie diventa invece duplice** per la curvatura intrinseca della superficie stessa, che si sdoppia nei due emisferi.

I meridiani invece, oltre a subire anch'essi la stessa duplicazione a cui vanno soggetti i paralleli ad opera della curvatura terrestre, duplicazione che nel loro percorso da un Polo all'altro li sdoppia quindi in "meridiano Nord" e "meridiano Sud", subiscono l'ulteriore duplicazione dello sdoppiamento tra meridiano e antimeridiano.

Anche algebricamente, è chiaro a questo punto perché ci vogliono due meridiani ( $1/4 + 1/4$ ) per "fare" un parallelo ( $1/2$ ). I meridiani hanno un grado di simmetria in più rispetto ai paralleli, e si collocano quindi sull'ottava successiva.

Il nostro teorema iniziale comincia dunque a sembrarci abbastanza solido. Ma prima di procedere a cercare ulteriori conferme, vale la pena di registrare un paio di osservazioni che riguardano e completano quanto appena discusso.

La prima riguarda l'Equatore, che a prima vista sembrerebbe essere anch'esso un parallelo, e che quindi dovrebbe rientrare nella definizione dell'  $1/2$ . Ma - domandiamoci - nel caso dell'Equatore, il due dove sta? L'Equatore definisce sì i due emisferi, ed è anzi lui stesso che li separa (o che li unisce), è lui stesso che traccia la linea della loro demarcazione; ma l'Equatore di per sé, come fa a definirsi duale? Trovandosi collocato al centro esatto della dualità, rappresentata dai due emisferi, l'Equatore stesso in realtà la trascende; **e per l'Equatore - e solo per lui - la superficie del Pianeta si rivela unitaria.**

Al centro, inevitabilmente, "le due parti sono una", e l'unità si ricompone. Un'unità peraltro mai persa, se ricordiamo ancora una volta che l'Equatore è l'unica emanazione unitaria dell'unità centrale sulla superficie del Pianeta.

Allora dell'Equatore non potremo più dire che è l'Uno nel Due, bensì diremo che è l'Uno nell'Uno. Rappresenta **l'unico centro del Pianeta che si proietta sull'unica superficie**. L'Equatore corrisponde in realtà all'  $1/1$ .

E come tale si troverà conseguentemente in rapporto di ottava con i Poli ( $1/2$ ), che a loro volta sono in rapporto di ottava con il centro planetario. È chiaro che si tratta di ottave diverse tra loro, qualitativamente diverse, l'una di superficie e l'altra interna al Pianeta, e soprattutto riferite a due dimensioni geometriche diverse, l'una planare e l'altra lineare. Penetrare nella comprensione di queste differenze esula però dalla portata di questo scritto, e lo lasciamo anch'esso come germe di future riflessioni.

Limitiamoci invece ad osservare che Equatore e Poli, essendo tra loro in questo rapporto di  $1/2$ , definiscono appunto il campo della superficie planetaria, suddivisa nei due emisferi. Ne tracciano gli estremi.

---

<sup>111</sup> L'Uno del centro che si sdoppia nei due Poli, quindi  $1/2$ . Oppure se vogliamo il fatto che il circolo del meridiano è già sdoppiato in partenza in meridiano e antimeridiano, quindi ancora  $1/2$ .

L'altra osservazione che volevo fare, e che si ricollega solo parzialmente al nucleo di riflessione appena lasciato, riguarda la manifestazione dell'Uno centrale sulla superficie del Pianeta. Abbiamo visto che esso per espansione si allarga in orizzontale fino a formare l'Equatore: e adesso osserviamo qui che questa espansione avviene "in piano", in una dimensione geometrica planare, e che la stessa espansione forma anche il piano equatoriale del Pianeta, che è poi l'equivalente del piano dell'eclittica sul corrispondente livello sistemico.

Espandendosi in verticale, cioè allungandosi, esso forma invece una retta; e qui l'espansione avviene in una dimensione lineare, che quindi è più sottile rispetto a quella planare.

Vediamo anche che la prima espansione traccia un cerchio, e quindi una superficie, cioè uno spazio con un suo orizzonte, e quindi un piano. Mentre la seconda traccia invece un allineamento per il Pianeta nel suo complesso, e definisce l'orientamento da dare al piano che così si è creato, nonché la possibilità di orientarsi anche sulla superficie del Pianeta.

È infine da notare che **assialità** e **planarità** - che insieme alla **centralità** di un Pianeta formano una sorta di trinità psicogeometrica - nascono contestualmente e congiuntamente **per effetto del movimento di rotazione**.

Riprendendo però l'argomento principale di cui stiamo trattando, e passando adesso a concluderlo, chiediamoci se alla luce delle riflessioni testé fatte sia ancora possibile considerare l'Equatore come un parallelo uguale gli altri. Se un ente geometrico che risponde all' 1/1 possa essere considerato equivalente ad un altro che risponde all' 1/2.

Lasciamo aperta anche questa domanda, anche se la risposta si delinea già ben chiara alla coscienza, e lo sarà ancora di più alla luce delle riflessioni successive.

## Il centro e gli estremi

Osserviamo adesso che **il centro dei paralleli coincide con la loro stessa origine**, essendo rappresentato dalla linea di punti che compongono l'asse planetario. Un punto per ogni parallelo. Si tratta di un centro unitario,<sup>112</sup> e conformemente alla natura dei paralleli è un centro interno (rispetto al corpo del Pianeta).

**Il centro dei meridiani è rappresentato invece dall'Equatore**, che rappresenta per i meridiani quello che l'asse planetario rappresenta per i paralleli, con la differenza che per i meridiani il centro non coincide con le origini.

Essendo per definizione il centro un ente unitario, ed essendo però i meridiani un ente di superficie,<sup>113</sup> è inevitabile che i meridiani trovino il loro centro nell'unico ente unitario di superficie esistente, vale a dire l'Equatore. Riassumendo:

il centro dei paralleli è l'asse planetario, ed è un centro interno.

il centro dei meridiani è l'Equatore, ed è un centro esterno.

Quando poi si passa a considerare gli estremi, le differenze si accentuano ancora di più. Per i meridiani infatti gli estremi sono ben definiti, e coincidono con le loro origini, vale a dire **i due Poli assiali del Pianeta**.

Per i paralleli invece gli estremi non solo non sono ben definiti, ma **non esistono proprio**. Essendo cerchi, e cioè linee chiuse, e non segmenti, chi mai potrebbe dire dove inizia (e quindi dove finisce) un parallelo? Oppure anche l'Equatore?

Ecco un'altra enorme differenza tra meridiani e paralleli. I primi sono archi di cerchio, quindi per così dire "segmenti circolari". I secondi sono cerchi, quindi linee, ancorché chiuse. E quindi **sono infiniti**.<sup>114</sup>

I paralleli sono infiniti non nel senso che essi siano infinitamente grandi, oppure piccoli,<sup>115</sup> in quanto sono in ogni caso costituiti anch'essi da infiniti punti, esattamente come lo sono i meridiani.

No, i paralleli sono infiniti perché non hanno né inizio né fine. Non hanno discontinuità che li delimitino. **Con la loro perfetta circolarità riportano sul Pianeta l'infinita del cielo e dello spazio**. Come questi, anch'essi sono **senza confini**. E di questi, riflettono sul Pianeta il profumo di assoluto.

Paralleli dunque infiniti, e meridiani finiti.

Paralleli centrati al centro del cerchio da loro stessi disegnato  
(e quindi al centro di sé, del proprio spazio).

Meridiani centrati su di sé, alla metà della loro linea, o segmento di  
linea.

---

<sup>112</sup> O meglio, è unitario l'ente formato dall'insieme di questi centri, cioè l'asse planetario, che in quest'ottica viene a rappresentare un'altra linea di discontinuità continua.

<sup>113</sup> Perché di superficie è la loro origine, cioè i Poli.

<sup>114</sup> O per meglio dire **illimitati**.

<sup>115</sup> Come sono ad esempio i paralleli immediatamente circumpolari.

## Comunione

Ma centro ed estremi sono termini che definiscono anche la misura della comunione esistente tra le entità psicogeometriche.

E allora vediamo che - in termini di comunione - i meridiani sembrano essere curiosamente molto più dotati dei loro fratelli maggiori. I meridiani presentano infatti ben tre punti di connessione tra loro, vale a dire le due origini polari più la linea dell'Equatore, su cui cadono tutti i loro centri.<sup>116</sup> Considerando poi che tutti i meridiani sono anche esattamente uguali tra loro come dimensione, viene da dire che la loro è proprio una comunione totale, e inarrivabile.

I paralleli al contrario sembrerebbero molto mal messi sotto questo profilo. Innanzitutto, non ce n'è uno che sia uguale all'altro,<sup>117</sup> e per di più non hanno alcun punto in comune, non toccandosi mai tra loro. Stando quindi a quanto appare dalla situazione di superficie, la loro comunione sembrerebbe indubbiamente essere ben povera cosa.

Il che però è in un certo senso anche prevedibile, stante la natura profonda e sottile di questi enti planetari, e soprattutto stante la loro origine interna al Pianeta.

La comunione dei paralleli infatti non va cercata all'esterno, fra le linee che essi disegnano sulla superficie del Pianeta, ma piuttosto all'interno, fra le superfici circolari che essi formano all'interno del Pianeta. Questi cerchi, questi infiniti cerchi, o porzioni circolari di spazio interni al Pianeta, sono infatti tutti in comunione tra loro per il semplice fatto di essere tutti paralleli tra loro, una serie di piani circolari perfettamente impilati uno sull'altro, con i centri allineati sullo stesso asse, e quindi con un secondo elemento di comunione.

Si tratta quindi di una comunione certo molto meno evidente di quella espressa dai meridiani, proprio perché questa si realizza in una dimensione planare che è interna al Pianeta, e quindi nascosta; ma non per questo è forse meno potente. Anzi, magari di più, proprio perché interna.

Rileviamo inoltre che i centri dei paralleli sono allineati sulla linea di massima verticalità del Pianeta, mentre i centri dei meridiani su quella di massima orizzontalità.

Si tratta di due forme di comunione palesemente diverse, l'una radicata all'interno e sulla verticalità, l'altra all'esterno e sull'orizzontalità. E questa immagine non può non suggerire un accostamento alla diversa comunione che esiste metaforicamente tra pecore e capre, tra la comunione esteriore, uniforme ed omologante delle pecore, e quella interiore, diversificata ed unanime delle capre. Come quest'ultime, ogni parallelo è infatti diverso da ogni altro e va per la sua strada, che è originale, nel senso che ogni parallelo ha il suo proprio, specifico ed unico piano d'azione, e d'espressione.

Che però è sempre **parallelo a quello di tutti gli altri**, e ad essi inoltre **concentrico**.

Infiniti singoli piani, tutti dimensionalmente compresi e contenuti nell'unico maggiore piano planetario, il piano equatoriale, che tutti li abbraccia.

---

<sup>116</sup> E che, analogamente all'asse planetario, per i paralleli può essere considerata anche come la somma dei centri degli infiniti meridiani.

<sup>117</sup> All'interno di uno stesso emisfero.

## Comunioni di luce dei meridiani

A ben vedere, quelli che abbiamo preso in considerazione finora sono stati i rapporti e la comunione esistenti fra i vari meridiani e fra i vari paralleli. Sono tutti rapporti e relazioni che sussistono ed operano indipendentemente dall'eventuale presenza ed azione della luce, perché **intrinseci alla struttura geometrica stessa del Pianeta.**

È ora interessante provare invece a osservare quali sono i rapporti e le relazioni che al contrario si instaurano all'interno dei singoli meridiani e paralleli, in relazione questa volta ai cicli che la luce disegna sulla superficie del Pianeta, e che abbiamo già cominciato a conoscere.

Vediamo allora che i meridiani - e ogni singolo meridiano - hanno la proprietà di:

**unire tra loro e collegare tutti i punti del Pianeta che si trovano allo stesso punto del ciclo giornaliero**

mentre invece:

**i paralleli uniscono tra loro e collegano<sup>118</sup> tutti i punti del Pianeta che si trovano nella medesima fase del ciclo stagionale,<sup>119</sup>**

o comunque i punti che ricevono i raggi solari con il medesimo angolo d'incidenza.

Ad esempio, vediamo che tutti i punti in cui in un dato momento sul Pianeta scocca il mezzogiorno, giacciono anche tutti sullo stesso meridiano. Nello stesso tempo, ciascuno di quei punti registrerà però una diversa inclinazione dei raggi solari al suolo, una diversa durata del dì e della notte, e una stagione diversa, in relazione all'emisfero in cui si trova.

Possiamo quindi dire che **il meridiano unifica in base al ciclo giornaliero** e diversifica in base a quello stagionale.

Viceversa, **il parallelo unifica in base al ciclo stagionale**, e diversifica in base a quello giornaliero. Nel senso che ogni punto che giace su di esso (sul parallelo) si trova per forza di cose in un'ora diversa della giornata, e cioè in un momento diverso del ciclo giornaliero; ma in questo caso anche però con la medesima durata del dì e della notte - rispetto a tutti gli altri punti del suo parallelo - e anche nella medesima fase del ciclo stagionale, laddove questo sussista.

Come abbiamo già accennato in precedenza, **ogni punto del Pianeta viene dunque a trovarsi al centro di una croce formata dal meridiano e dal parallelo** che lo attraversano. Il braccio verticale di questa croce lo mette in comunione con tutti gli altri luoghi del Pianeta sincroni con il suo ciclo giornaliero, mentre grazie al braccio orizzontale si trova in comunione con tutti i luoghi del Pianeta sincroni con il suo ciclo stagionale.

Al centro di questa croce di comunione, in relazione al ciclo giornaliero ogni punto del Pianeta si assimila o unifica agli altri sul braccio verticale del meridiano, e si differenzia o specifica da tutti gli altri su quello orizzontale del parallelo. Mentre in relazione al ciclo stagionale avviene la stessa cosa, ma a bracci invertiti.

Meridiani e paralleli forniscono quindi e costruiscono una croce di rapporti che in ogni istante da un lato specifica (e quindi identifica, individualizza, separa,

<sup>118</sup> Nel proprio rispettivo emisfero.

<sup>119</sup> Ove questo sia presente, e quindi più che altro nella fascia temperata.

distingue) e dall'altro unifica (e quindi collega, assimila, accomuna) ogni punto della superficie planetaria. Fornendo così un magistrale esempio **di unità nella diversità**, vale a dire di **sintesi**, che ci consente paradossalmente di affermare che sul Pianeta non esiste un punto uguale all'altro, e nello stesso tempo che non esiste un punto diverso dall'altro.

Approfondendo adesso e puntualizzando le proprietà del singolo meridiano, possiamo rilevare che esso:

- Unisce e collega i punti che si trovano nella stessa fase (od ora) del ciclo giornaliero.
- Unisce i due Poli del Pianeta.
- Unisce tra loro tutti i paralleli, incrociandoli.
- Si unisce nei Poli a tutti gli altri meridiani.
- Neutralizza l'effetto diversificante sulla durata del dì e della notte introdotto dall'inclinazione dell'asse planetario, nel senso che la durata media del dì e della notte tra tutti i luoghi toccati dal meridiano risulta uguale a quella del suo punto centrale, vale a dire l'Equatore, e cioè 50+50. E questo in qualsiasi giorno dell'anno.
- Neutralizza altresì le variazioni del ciclo stagionale - laddove questo sia presente - nel senso che, estendendosi per una sua metà in un emisfero e per l'altra metà nell'emisfero opposto, la stagionalità dei luoghi da lui toccati in un emisfero è per così dire compensata da quella simmetricamente opposta dei corrispondenti luoghi toccati nell'altro emisfero. Su ogni meridiano si associano cioè le coppie di stagioni opposte, che quindi sommandosi si elidono a vicenda, cioè si neutralizzano lungo lo sviluppo totale del meridiano.
- È ortogonale alla linea dell'Equatore e tangente alla superficie dei Poli. Forma pertanto una croce con l'Equatore, e congiuntamente con il suo antimeridiano due croci con l'asse planetario, in corrispondenza dei Poli.
- In ogni ciclo giornaliero, ogni 12 ore - alla culminazione del mezzodì - si trova ad essere per un istante tangente al piano dell'eclittica<sup>120</sup> nel suo punto di intersezione con il Circolo polare, alternativamente Nord e Sud. In tal modo il contatto e la comunione con il piano dell'eclittica registrati attimo per attimo dal punto del Circolo polare che di volta in volta si trova ad essere complanare, viene istantaneamente diffuso all'intera superficie del Pianeta dal meridiano passante in quel momento per il punto stesso.<sup>121</sup>

Da questa rapida disamina ricaviamo quindi un'ulteriore conferma di come i meridiani siano potentissimi agenti di comunione e di collegamento per la superficie planetaria. **Rinunciando a differenziarsi** - ed è questo il pesantissimo scotto che essi sembrano dover pagare -

<sup>120</sup> In realtà tangente ad un piano che è parallelo a quello dell'eclittica.

<sup>121</sup> E contemporaneamente al suo antimeridiano per il Circolo polare dell'altro emisfero.

con la loro azione essi risolvono la simmetria fondamentale bilaterale del corpo sferico, collegando e infine unificando tra loro i due emisferi del Pianeta.

Lo strumento che essi adottano per realizzare questo loro apparente sacrificio è non a caso **la croce**. Abbiamo visto infatti che ogni meridiano forma una croce intersecandosi ortogonalmente con l'Equatore. In ogni meridiano una croce, e quindi infinite croci. Tutte collegate tra loro dal fatto di avere un braccio in comune, vale a dire appunto l'Equatore.

Ma in queste croci, qual è l'asse verticale e quale quello orizzontale?

Viene naturale a questo punto - per non dire inevitabile - riconoscere il braccio verticale in realtà nell'Equatore, che è UNO - e che come tale rappresenta l'unità e l'assoluto<sup>122</sup> - e il braccio orizzontale nei diversi meridiani, che in quanto infiniti di numero ben si prestano a rappresentare invece la pluralità, la molteplicità e il relativo. Quindi,

**infinite croci,**

in cui

**l'Uno assoluto dell'Equatore incrocia l'Infinito relativo dei meridiani.**

Certo si tratta di croci molto particolari, visto che i loro bracci sono curvi. Questo fa sì però che il loro comune braccio verticale, che è UNO, sia anche infinito; e questo sia perché esso in quanto circonferenza non ha inizio né fine - come ormai ben sappiamo -, ma sia anche perché esso deve essere composto di infiniti punti per potersi incrociare con gli infiniti meridiani. La natura costitutiva stessa di questa particolare croce ci dà quindi modo di constatare ancora una volta come l'Uno e l'Infinito in un certo senso coincidano.

Per quanto riguarda invece i bracci orizzontali di questa croce, in quanto curvi presentano anch'essi caratteristiche decisamente particolari. Infatti questi bracci non solo hanno la funzione di risolvere al centro, sull'Equatore, le polarità che essi definiscono e abbracciano - vale a dire simbolicamente il Nord e il Sud<sup>123</sup> - ma poiché le loro estremità convergono e vanno a coincidere ciascuna ai Poli con quelle di tutti gli altri bracci delle infinite croci, si può allora dire che questi bracci orizzontali mettono anche in comunione **gli elementi costitutivi stessi della polarità che si trovano a definire**.

Nel senso per intenderci che al Polo Nord convergono tutti i bracci "Nord" delle infinite croci dei meridiani. È quindi come se tutta la polarità "Nord" del Pianeta convergesse attraverso queste infinite croci e si focalizzasse in un unico punto di comunione (appunto il Polo) in cui si somma, e che la rappresenta. Per cui **il Polo Nord diventa il punto di massima comunione di tutte le polarità Nord del Pianeta**.

Oppure, possiamo anche dire che le estremità Nord degli infiniti bracci meridiani si vanno a sommare nell'unica estremità Nord del Pianeta, che è il Polo.

---

<sup>122</sup> Sulla superficie planetaria.

<sup>123</sup> E quindi analogicamente anche tutte le altre polarità geometriche riconosciute, come la destra e la sinistra, l'alto e il basso, il davanti e il dietro, ecc.

Poiché lo stesso avviene naturalmente anche al Polo Sud, si può allora riassumere dicendo che il meridiano - quale braccio orizzontale della croce - dapprima definisce e polarizza la dualità dei luoghi che tocca, poi l'accomuna agli estremi con quella di tutti gli altri meridiani, e infine la sintetizza e risolve al centro sull'Equatore. Meridiani, Poli ed Equatore rappresentano quindi in chiave psicogeometrica una perenne e grandiosa **sintesi degli opposti**.



## Comunioni di luce dei paralleli

Concludiamo adesso questo capitolo con alcune ulteriori riflessioni riguardanti i paralleli, letti soprattutto in chiave analogica e simbolica.

Abbiamo già visto che la comunione di superficie tra i paralleli stessi è praticamente inesistente, in quanto la loro comunione si genera in realtà all'interno del corpo planetario, e quindi è di natura più profonda ed occulta. All'esterno invece - ovvero sulla superficie del Pianeta - i paralleli la comunione la realizzano soltanto **ciascuno al proprio interno**, ovvero tra tutti i punti del Pianeta che ciascuno di essi tocca.

Si tratta quindi dello stesso tipo di comunione che si realizza anche all'interno di ogni meridiano, con però la differenza che il meridiano realizza in sé una comunione di punti diversi tra loro, una **comunione di diversità**; mentre al contrario quella del parallelo è una **comunione di uguaglianza**, cioè di punti uguali tra loro.<sup>124</sup>

Esattamente al contrario di quanto abbiamo visto accadere nella comunione tra i vari meridiani e tra i vari paralleli, succede quindi che al proprio interno il meridiano gestisca metaforicamente una sorta di **comunione tra capre**, e il parallelo una **comunione tra pecore**. Anche visivamente, risulta infatti assai facile **associare ad un gregge tutti i punti di uno stesso parallelo**, perché è del tutto evidente come essi sia condividano tutti il medesimo orizzonte - che è appunto quello del parallelo che essi compongono - sia anche giacciono tutti sullo stesso piano, che pure condividono.

Sempre riprendendo questa metafora, il parallelo può essere quindi assimilato ad un pastore che pascoli le sue pecore sempre nello stesso campo e con lo stesso orizzonte,<sup>125</sup> all'insegna dell'uniformità. Per ogni parallelo, quindi: un pastore, un gregge e un campo di approfondimento o di servizio.

È da notare però che questi campi sono tutti diversi tra loro, innanzitutto per la dimensione. Partendo infatti dal Polo, dove il campo è piccolissimo, man mano che ci si sposta verso l'Equatore questo progressivamente si allarga, fino ad arrivare alla misura dell'Equatore stesso, che da questo punto di vista può essere considerato come il parallelo maggiore; dopo di che ricomincia a restringersi avvicinandosi al Polo opposto.

Man mano che ci si avvicina all'Equatore è come se l'orizzonte dei paralleli si facesse dunque sempre più ampio, fino a raggiungere l'Equatore stesso, che in quest'ottica rappresenta **l'orizzonte totale planetario**. Come se in questo allargamento di orizzonte la prospettiva si facesse in qualche modo sempre più ampia e inclusiva, fino a diventare totale sull'Equatore. Ma poiché come abbiamo visto l'Equatore è anche il sentiero della via di mezzo rispetto ai meridiani - e quindi rispetto alla polarità Nord/Sud - questo ci aiuta a capire a che cosa possa riferirsi questo carattere di "ampiezza" dell'orizzonte a cui abbiamo alluso.

E ci rendiamo conto che in prossimità dei Poli l'orizzonte è limitato ed angusto proprio perché lì si abbraccia un solo punto di vista, una sola polarità, una sola faccia della medaglia. Con la conseguenza di essere miopi e ristretti di visione, avendo un orizzonte - in questo caso vitale ed esistenziale - estremamente limitato.

<sup>124</sup> Uguali per fase stagionale, durata del dì, inclinazione dei raggi solari, ecc.

<sup>125</sup> Che sono quelli propri di quello specifico parallelo.

Ma proviamo a fare noi stessi con l'immaginazione questo percorso, partendo ad esempio dal Polo Nord. Qui avremo ovviamente come valori polari, nel senso di percentuale di polarizzazione: Nord = 100% e Sud = 0%

Non appena scendiamo però anche solo fino al 45° parallelo, già qui vedremo che le cose sono molto cambiate. Alla nostra prospettiva di partenza, che rimane comunque dominante, qui comincia infatti ad aggiungersi anche il punto di vista opposto e complementare, nella fattispecie la prospettiva del Sud, che comincia ad aggiungersi per così dire a quella del Nord, integrandola, in una misura che al 45° parallelo risulta di Nord = 75% e Sud = 25%.

L'immediata conseguenza sarà un enorme allargamento dell'orizzonte, vale a dire del parallelo, la cui lunghezza infatti da zero o quasi che era al Polo, è diventata a questa latitudine ben la metà di quella dell'Equatore. È bastato cioè integrare un 25% della polarità opposta per allargare l'orizzonte fino al 50% della sua capacità totale!

Ma non solo. Poiché l'area del cerchio cresce in funzione del quadrato del raggio, la superficie del campo delimitato da questo 45° parallelo sarà cresciuta in proporzione ancora maggiore. E infine, il centro di questo campo circolare si troverà anch'esso a giacere sull'asse planetario, ma non più in prossimità del Polo Nord, bensì si sarà parecchio riavvicinato al centro del Pianeta, trovandosi esattamente a metà strada fra i due.

È chiaro a questo punto qual è la meta, e cioè il punto d'arrivo rappresentato dal cerchio massimo, l'Equatore, in cui:

- La ripartizione delle polarità è: Nord = 50% e Sud = 50%
- L'orizzonte del parallelo raggiunge la sua massima estensione possibile, e va a coincidere con l'orizzonte planetario.
- Il campo delimitato dal parallelo raggiunge la sua massima estensione possibile,<sup>126</sup> e va a coincidere con il piano equatoriale.
- Il raggio di questo campo va a coincidere con il raggio planetario.
- Il centro di questo campo, posizionandosi lungo l'asse planetario, va a coincidere con il centro del Pianeta.

La psicogeometria stessa del Pianeta ci sta quindi a dire con strepitosa evidenza come **l'inclusione dell'opposto** sia la via più diretta, anzi **l'unica per arrivare al centro di una qualsiasi forma** - geometrica o psichica che sia -, e quindi nello stesso tempo per arrivare anche alla sua periferia, intendendo per quest'ultima l'espansione massima raggiungibile da quella forma (cioè il suo orizzonte massimo).

Come infatti la vista ci insegna che è solo la visione binoculare che dà il senso della profondità, così la psicogeometria del Pianeta ci sta a indicare che al Polo non solo orizzonte e campo sono minimi, ma il centro del campo si trova situato appena al di sotto della superficie del Pianeta, e quindi di fatto periferico ad esso. Mentre invece all'Equatore il centro del campo si trova alla sua massima profondità possibile

---

<sup>126</sup> Per il Pianeta in questione.

all'interno del Pianeta, e quindi va a coincidere con il suo stesso centro o cuore, nonché con il suo punto di massima espansione.

**Alla massima profondità del centro corrisponde infatti in superficie la massima ampiezza dell'orizzonte,**

e all'interno la massima vastità del campo;<sup>127</sup>

condizioni queste che a livello analogico corrispondono alla **compresenza paritetica** di **tutte** le dualità in gioco, nessuna esclusa. Non esistono né possono esistere su questo parallelo massimo - che parallelo non è - punti di vista privilegiati, ma ogni e qualsiasi punto di vista, ogni e qualsiasi prospettiva parziale è **contemplata insieme a tutte altre** a comporre la visione d'insieme. Per stringenti ragioni prospettiche e geometriche - se mai ve ne fosse il dubbio - è quindi del tutto evidente come solo dalla posizione centrale si possa essere equanimi, inclusivi e imparziali.

Infine, solo al centro - ma questa volta della superficie - è possibile trascendere la dualità propriamente intrinseca dei paralleli, e cioè il loro sdoppiarsi simmetricamente nei due emisferi. Al centro infatti questo sdoppiamento cessa, e rimane per così dire un unico parallelo centrale, che è l'Equatore.

---

<sup>127</sup> Tutto questo sul piano equatoriale.

## CONSIDERAZIONI FINALI EPISTEMOLOGICHE

Socrate: "Una vita senza ricerca non è degna per l'uomo di essere vissuta."

Platone, *Apologia di Socrate*

Lo scienziato non è l'uomo che fornisce le vere risposte; è quello che pone le vere domande.

C. Lévi-Strauss

Scoprire significa vedere quello che tutti vedono e pensare quello che nessuno ha ancora pensato.

A. von Szent-Gyorgyi

La contraddizione è la regola del vero, la non contraddizione è la regola del falso.

G. Hegel

È manifesto che il dubitare in filosofia è padre dell'invenzione, facendo strada allo scoprimento del Vero.

Galileo Galilei

Una cosa che si chiarisce smette di interessarci. Bada, quindi, a non chiarire troppo a te stesso.

F. Nietzsche

Anche nei periodi meno appaganti, ho scoperto che lo sforzo di capire e di calcolare mi fa sentire maggiormente in contatto con il cosmo, che si può arrivare a conoscere l'universo non solo svelandone i misteri, ma anche immergendosi in essi. ... anche le risposte che vengono confutate rivelano una stretta comunione con il cosmo...

B. Greene

È ciò che sappiamo il grande ostacolo all'apprendimento, non ciò che non conosciamo.

Claude Bernard

Chi crede di sapere di più non è capace di domandare. Per essere capaci di domandare bisogna voler sapere, il che significa però che bisogna sapere di non sapere.

Nello scambiarsi i ruoli tra interrogante e interrogato, tra sapere e non sapere, che Platone ci mette davanti, viene in luce il carattere preliminare della domanda rispetto ad ogni conoscenza e ad ogni discorso. Un discorso che voglia far luce sulla cosa ha bisogno di aprirsi la via nella cosa mediante la domanda.

H.G. Gadamer

Dall'equilibrio fra sapere e ignoranza dipende quanto si è saggi. L'ignoranza non deve impoverirsi con il sapere. Per ogni risposta deve saltar fuori una domanda che prima dormiva appiattata. Chi ha molte risposte deve avere ancor più domande.

Elias Canetti

Il trionfo supremo della ragione sta nel gettare l'ombra del dubbio sulla propria validità.

Miguel de Unamuno

A poco a poco arriveremo a renderci conto che l'impossibile - ossia quanto non può essere conosciuto, fatto o visto - definisce il nostro Universo in modo più chiaro, completo e penetrante del possibile.

J. Barrow

Non so come il mondo potrà giudicarmi, ma a me sembra soltanto di essere un bambino che gioca sulla spiaggia, e di essermi divertito a trovare ogni tanto un sasso o una conchiglia più bella del solito, mentre l'oceano della verità giaceva insondato davanti a me.

I. Newton

Le verità superficiali sono quelle la cui negazione è contraddittoria, e le verità profonde quelle la cui negazione è ancora una verità.

N. Bohr

Perché non il possesso della conoscenza, della verità irrefutabile, fa l'uomo di scienza, ma la ricerca critica, persistente e inquieta, della verità.

K. Popper

La stupidità consiste nel voler concludere.

G. Flaubert

Se non si ama la verità non si può conoscerla.

Pascal

Io ho messo la mia fede nell'intuizione.

Einstein

La conoscenza può essere di natura prettamente intellettuale e, in tal caso, non è accompagnata dall'intuizione, dalla saggezza, dalla sensibilità; non produce un senso di stupore e rispetto, di pace e di gioia. È una conoscenza fredda, lontana, sterile.

La conoscenza profonda, invece, è una forma di comprensione che accoglie e riunisce le conoscenze frammentarie; è un'emozione intensa che porta pace e gioia, rispetto ed eccitazione. Grazie ad essa, si è pervasi da una rivelazione che elimina qualsiasi conflitto. È un modo nuovo di fare esperienza e di relazionarsi.

E. Pierrakos

Quando un mistero è ben localizzato, diventa fecondo tanto quanto le verità in cui ci si è meglio addentrati.

Teilhard de Chardin

La Ricerca è la forma sotto cui si dissimula ed opera più intensamente, nella natura, il potere creatore di Dio. Mediante la ricerca, un sovrappiù di coscienza emerge nel Mondo.

Teilhard de Chardin

Giunti al termine di questo variegato percorso di pensiero che abbiamo compiuto insieme sulla superficie del nostro Pianeta - ma anche su quella di ogni Pianeta - alla scoperta dei segni, dei cicli e dei ritmi che la luce traccia su di esso, viene naturale alla fine del viaggio mettere a fuoco le impressioni che risultano particolarmente vive al termine di questa esperienza.

Innanzitutto direi l'ammirata meraviglia per la fantasia e la creatività della luce. Certo, questo percorso ci ha permesso di identificare alcune delle leggi che regolano i disegni tracciati dalla luce sul Pianeta, di riconoscere alcune strutture, o schemi o modelli in cui inquadrare i vari cicli e i vari fenomeni man mano che si presentavano. Ma con che fatica! Ma con che approssimazione!

Come se la luce tendesse a sfuggire subito dagli schemi che essa stessa si trova a creare, e con la sua incredibile esuberanza e vitalità sprizzasse di continuo innovazioni, diversificazioni e cambiamenti ad ogni prima occasione possibile. Povero tentativo è quello di imbrigliare la luce, o di inquadrarla stabilmente!

Per convincersene basta dare un'occhiata al *Quadro sinottico delle tipologie di cicli*, nel Capitolo sui *Cicli di illuminazione*, dove non c'è un ciclo che sia del tutto uguale ad un altro! Ognuno ha comunque una sua caratteristica specifica, che lo differenzia dagli altri. E questi sono soltanto i cicli principali che abbiamo scelto di prendere in considerazione: figurarsi tutti gli altri minori!

La luce quindi struttura e dà forma, ma non c'è verso di strutturarla a sua volta. Il suo intrinseco e incontenibile dinamismo e la sua continua spinta al rinnovamento lo impediscono. La luce possiamo quindi dire che si struttura e dà forma, crea cicli, leggi e ritmi, ma immediatamente dopo li rimette in discussione, li rinnova e li diversifica. E guai a cercare di fissarne l'azione in modelli fissi e incontrovertibili. La luce a questo si ribella, perché la sua natura è quella di andare oltre, di rinnovarsi continuamente. In questo essa è fuoco vivo.

Se questo primario aspetto della luce - che è apparso così evidente in questa disamina che abbiamo fatto insieme dei giochi di luce sul Pianeta, ma che emerge inevitabilmente anche in qualsiasi altro ambito di manifestazione della luce che si voglia affrontare - se questo aspetto dicevamo può risultare un po' fastidioso e problematico per coloro che la conoscenza l'amano più che altro per poterla classificare, fissare e definire, e quindi in un certo senso controllare, cioè per gli enciclopedisti della conoscenza, esso si rivela invece una vera manna per coloro nella cui natura si annovera al contrario il gusto e l'amore intrinseci per la ricerca stessa, e non per i suoi risultati. Cioè il gusto e l'amore per la domanda, più che per la risposta.

Se intendiamo per conoscenza lo sguardo curioso - e quindi per questo anche amorevole e partecipe, seppur discriminante - che si lancia di continuo oltre il limite del già noto, che sonda ininterrottamente lo spazio del pensiero alla ricerca dei nuclei di luce scura da indagare, e che intende preziosa ogni comprensione non tanto per poter allargare con essa la frontiera del già noto, quanto piuttosto per poter individuare nelle momentanee schiarite della luce scura, che essa stessa realizza, altri possibili cunicoli, passaggi, o direzioni o dimensioni utili per proseguire la ricerca, allora in questa accezione di conoscenza - intesa appunto come ricerca per amore della ricerca - la luce si rivela essere lo strumento perfetto, il più adatto in assoluto.

Ogni modello di comprensione a cui provvisoriamente si perviene - nel nostro caso delle leggi che regolano l'illuminazione dei Pianeti - si rivela allora essere una pennellata di luce e di colore destinata ad essere inevitabilmente ricoperta - del tutto o in parte - da quella successiva, di cui peraltro diventa così supporto e base; così quindi restando parte fondamentale del quadro, anche se apparentemente "superata".

Così è la luce, così è la conoscenza. A strati, a pennellate, essa si deposita continuamente (o al contrario si svela) su se stessa. Si vela o si svela. Dal che si deduce che la conoscenza è un processo, e non uno stato, o una condizione.

Una seconda grande osservazione che emerge da tutto questo scritto, e che risulta strettamente legata alla prima, riguarda poi il tema del mistero, vale a dire di tutti quegli interrogativi e quelle domande che si sono continuamente affacciati nel corso di tutto il testo, e che abbiamo già riconosciuto essere come delle finestre aperte sul mistero.

Ad un primo provvisorio bilancio di questo lavoro, è chiaro infatti che in esso le domande che si sono aperte, e che si sono lasciate aperte, sono senz'altro più numerose delle domande che in esso hanno trovato risposta, e che quindi si sono chiuse. Il che è assolutamente confortante, e rappresenta inoltre una conferma, perché proprio questa è la modalità in cui lavora la luce.

Anziché risolvere il mistero - come comunemente si tende a credere - al contrario è infatti proprio la luce il fattore che riconosce e individua il mistero. Frequentare la luce significa quindi frequentare il mistero. E a questo proposito non posso non citare qui alcuni grandi pensatori e scienziati che si sono espressi con molta chiarezza e incisività su questo argomento.

Dice suggestivamente Newton: "Non so come il mondo potrà giudicarmi, ma a me sembra soltanto di essere un bambino che gioca sulla spiaggia, e di essermi divertito a trovare ogni tanto un sasso o una conchiglia più bella del solito, mentre l'oceano della verità giaceva insondato davanti a me", mentre John Wheeler - premio Nobel per la fisica - sempre sul filo di questa metafora afferma: "Più grande diventa l'isola della nostra conoscenza, più lungo diventa il confine con il mare della nostra ignoranza".

Conclude infine in bellezza Edgar Morin: "Il compito della ricerca scientifica non è quello di svelare alcun mistero, ma solo di riconoscerne l'esistenza."

Per quanto riguarda appunto l'argomento trattato in questo scritto, credo sia chiaro al lettore che, in proporzione, alla fine del testo ne sappiamo sull'argomento meno che all'inizio, nel senso che l'argomento si è sì chiarito un po', ma giusto quel tanto che basta a capire quanto in realtà esso sia complesso, vasto e profondo. E per capire anche quanto poco abbiamo finora in realtà compreso dei cicli planetari e del Pianeta nel suo insieme, e quanto altro ci resta ancora da comprendere; quali grandi misteri siano adombrati da questi cicli di luce, e quanto poco li abbiamo finora penetrati.

Il confine con il mare della nostra ignoranza si è cioè adeguatamente allargato.

Se però al concetto di "mare della nostra ignoranza" sostituiamo quello molto più evocante ed intimo di "nostro spazio di mistero", è altresì chiaro che a seguito di queste riflessioni la nostra interfaccia con la dimensione del mistero si è indubbiamente allargata, o espansa. Per quel poco che abbiamo compreso di più sull'argomento, è aumentato infatti di molto il nostro affaccio sul mistero.

Anche noi quindi, sulle orme di Socrate, possiamo dire che sempre di più sappiamo di non sapere. In altri termini, che alla maggior luce si accompagna, inestinguibile, un crescente spazio e una crescente percezione della Presenza. Ovvero della Verità.